

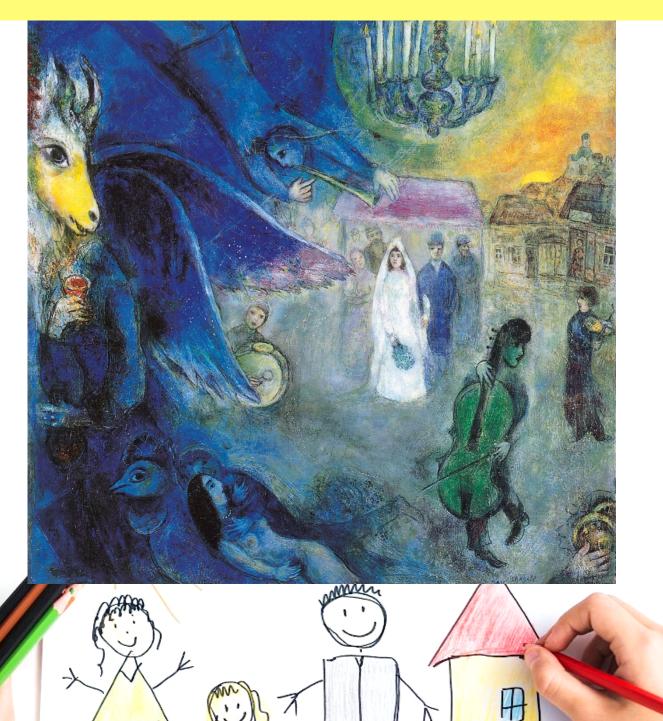




La Gioia dell'Amore Attidella Scuola Diocesana Online

PER OPERATORI DI PASTORALE FAMILIARE

ANNO ACCADEMICO 2020/2021



SOMMARIO

Prefazione	pag. 2
Cap. 1 di Amoris Laetitia	pag. 3
Cap. 2 e 8 di Amoris Laetitia	pag. 17
Cap. 3 e 9 di Amoris Laetitia	pag. 26
Cap. 4 di Amoris Laetitia	pag. 39
Cap. 5 e 7 di Amoris Laetitia	pag. 44
Cap. 6 di Amoris Laetitia	pag. 53

In copertina: MARC CHAGALL, *Le luci del matrimonio*, 1945. Olio su tela, 1,23 x 1,20 m. Zurigo, Kunsthaus.

PREFAZIONE

ANTONINO RASPANTI*

Camminiamo nell'Amore

Le famiglie cristiane chiamate a realizzare la missione d'amore, nell'impegno sociale che le vede protagoniste nell'attuale difficile contesto pandemico, segnato da mutamenti culturali e sociali che influiscono sul vissuto delle singole "cellule della società", sono interpellate a ripensare, insieme ai pastori, il significato teologico, antropologico e sociale del sacramento dell'amore da loro incarnato.

L'ufficio diocesano per la pastorale della famiglia in collaborazione con l'istituto diocesano di Teologia "Sant' Agostino", negli scorsi mesi (da dicembre 2020 a giugno 2021) ha proposto un percorso formativo *online* per operatori di pastorale prematrimoniale e familiare, strutturato in 7 incontri a cadenza mensile, per riscoprire i fondamenti teologici e antropologici del matrimonio cristiano proposti dalla Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco *Amoris Laetitia*.

Questa nuova occasione di formazione coniugata all'impegno profuso dall'Ufficio nel rinnovare i percorsi di preparazione al matrimonio e alla creazione di una famiglia, inventandoli ed adeguandoli alle nuove realtà attuali, vuole diventare "aggiornamento" per i formatori e "lievito di Vangelo" per le nostre comunità parrocchiali nell'individuare le coppie e le famiglie come soggetti di pastorale, realizzando un'opportuna prossimità, vicinanza affettiva ed effettiva ad ogni famiglia raggiunta dalla Grazia di Cristo.

Per riscoprire la santificazione del matrimonio compiuta da Gesù, che consacra gli sposi con la Grazia del Sacramento ed offre la sua presenza rimanendo con loro, docenti esperti hanno offerto le relazioni compendiate in questa piccola pubblicazione.

È indispensabile vivere l'ascolto della Sacra Scrittura in famiglia. I compiti fondamentali della famiglia provata da sostanziali mutamenti sono di "accompagnare, discernere e integrare". Occorre sempre ripensare la sacramentalità del matrimonio cristiano, seguendo il Magistero della Chiesa, quale analogia imperfetta del Mistero Grande dell'Amore sponsale Cristo-Chiesa, da qui il Papa suggerisce alle famiglie di tarare l'amore confrontandolo con quanto indicato dall'Apostolo Paolo nell'Inno alla Carità. Ogni famiglia vivrà nello Spirito Santo e sperimenterà la fecondità del proprio amore anche nella paternità e maternità. Infine potremo usufruire di alcune prospettive pastorali utili al cammino delle nostre comunità.

Possiamo davvero camminare nell'Amore!

2

^{*} Vescovo della Diocesi di Acireale. Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana.

CARMELO RASPA*

L'ascolto della Sacra Scrittura nella famiglia

Introduzione

Il Rito del Matrimonio prevede, al n. 63 delle rubriche, che, dopo la proclamazione del Vangelo, il presbitero o il diacono, come di consueto, bacino l'Evangeliario e lo pongano poi alla venerazione degli sposi. Probabilmente, l'atto di venerazione da parte degli sposi consiste ugualmente nel bacio. Ancora, lo stesso Rito al n. 95 consiglia al presbitero di regalare agli sposi"il libro della sacra Scrittura perché la parola di Dio, che ha illuminato il cammino di preparazione ela celebrazione del Matrimonio, custodisca e accompagni la vita della nuova famiglia". E al n. 142,a conclusione della celebrazione del matrimonio all'interno della Liturgia della Parola, il Rito prevede, qualora non sia stata distribuita la santa comunione, che si consegni la Bibbia agli sposi pronunciando questa monizione: "Ricevete la parola di Dio. Risuoni nella vostra casa, riscaldi il vostro cuore, sia luce ai vostri passi. La sua forza custodisca il vostro amore nella fedeltà e vi accompagni nel cammino incontro al Signore".

Poichè la *lex orandi* esprime la *lex credendi*, appare chiaro come il Rito del Matrimonio consideri centrale l'ascolto della Parola di Dio nella famiglia, costituita, in virtù del sacramento, Chiesa domestica. La consegna del libro delle Scritture dovrebbe essere un obbligo e la monizione, appena citata, bisogna che accompagni il dono della Bibbia sia nel caso di matrimonio celebrato all'interno della S. Messa sia in quello celebrato durante la Liturgia della Parola.

Papa Francesco al n. 15 di AL scrive: "In questa prospettiva possiamo porre un'altradimensione della famiglia. Sappiamo che nel Nuovo Testamento si parla della "Chiesa che si riunisce nella casa" (cfr 1Cor 16,19; Rm 16,5; Col 4,15; Fm 2). Lo spazio vitale di una famiglia si poteva trasformare in chiesa domestica, in sede dell'Eucaristia, della presenza di Cristo seduto alla stessa mensa. Indimenticabile è la scena dipinta nell'Apocalisse: «Sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3,20). Così si delinea una casa che porta al proprio interno la presenza di Dio, la preghiera comune e perciò la benedizione del Signore. E' ciò che si afferma nel Salmo 128 che abbiamo preso come base: «Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion» (vv. 4-5)".

La Parola e l'Eucaristia rappresentano insieme il momento sorgivo della famiglia cristiana e l'alimento che le permette di crescere, di irrobustirsi nella fede, di perseverare nella speranza, di allargare le porte della carità. In tal senso, la partecipazione della famiglia alla Celebrazione Eucaristica domenicale le permette di riconoscere la sua identità, quella che poi s'invera nella quotidianità e che si esprime, giorno dopo giorno, nell'ascolto della Parola, nella preghiera e nella cura vicendevole dei membri della famiglia e verso tutti.

_

^{*} Presbitero della Diocesi di Acireale. Docente di Esegesi presso la Pontificia Facoltà Teologica "San Giovanni Evangelista" di Palermo e lo Studio Teologico S. Paolo di Catania.

1. Dalla Parola alle parole

La Parola, racchiusa tra le pagine della Scrittura, narra della famiglia con parole squisitamente umane. È nelle pieghe della storia che la Parola di Dio germoglia, come il seme, e si rivela (cfr. Is 55,10-11), anche quando il cammino dell'uomo presenta contraddizioni, complessità epersino orrori. La Parola non teme di dirsi, anche lì dove nessun uomo vuole guardare per non condannarsi: essa ama abitare l'umano in tutte le sue espressioni. La Parola accoglie l'uomo e, mentre si riveste della sua carne, copre la sua creaturalità con lo splendore della sua divinità. Ecco perché la storia umana rifulge di bellezza, anche quando appare *sub specie contraria*.

In AL 10-13 papa Francesco sottolinea alcune dimensioni della famiglia a partire dall'antropologia biblica sottesa ai testi di Gen 1-2.

1.1 Gen 1,271

La caratterizzazione del maschile e del femminile come specificità dell'umano appare in Gen 1,27: "Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò". La creazione dell'umanità avviene il sesto giorno e si inscrive nell'opera creatrice di Dio, riassumendone i caratteri: la disposizione strutturale della creazione in Gen 1,1-2,4a è infatti piramidale. Al vertice della piramide sta la creazione dell'umanità. La relazione maschio-femmina, come pure i suoi tratti specifici, si può pertanto delineare attraverso una lettura antropologica deidati dell'opera creatrice come appaiono in tutto il primo capitolo di Genesi: proletticamente, l'analisi antropologica delle fasi dell'opera di creazione disegna le dinamiche relazionali tra maschio e femmina, che poi saranno espresse in maniera compiuta e concisa, attraverso un lessico ben individuato, proprio nel v. 27.

Se il v. 1: "In principio Dio creò il cielo e la terra" specifica che la creazione è opera esclusiva di Dio, i vv. 3-4: "Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre" rivelano come essa avvenga secondo il procedimento del diree del fare la differenza da parte di Dio. L'autore di Genesi, prendendo a prestito i modelli letterari dei miti babilonesi, svuotati della loro valenza mitica, immagina gli inizi del mondo come una sorta di caos acquatico tenebroso, abissale e informe, nel quale le cose stanno mescolate alla rinfusa: "orala terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque" (v. 2). L'autore di Genesi 1 non conosce l'assioma della creatio ex nihilo, che si affermerà in età ellenistica (cfr 2Mac 7,28). Il termine "spirito" del v. 2, oltretutto, non ha una valenza teologica: non va tradotto, infatti, con "spirito", ma con "vento", indicando il vento primordiale che planava sulle acque del caos acquatico originario. Il dire di Dio permette che le cose, chiamate per nome, emergano dal caos dove giacciono in maniera confusa e indistinta. Il dire di Dio pone l'identità e chiamare per nome è riconoscere l'identità. A tal proposito, è esemplificativo l'incontro di Gesù Risorto con Maria di Magdala al sepolcro in Gv 20,16: "Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro!". Solamente quando la chiama per nome e ne pronuncia l'identità, Maria, a sua volta, può riconoscere l'identità del suo Maestro, sino a quel momento rimasta ignota (le sembrava fosse, infatti, il giardiniere) e chiamarlo per nome. La relazione si nutre del dire che è creatore perché pone l'identità. In Gen 2,201'uomo è chiamato da Dio a dare il nome a tutti gli animali: "Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche". In tal modo l'uomo partecipa all'opera divina di creazione e, allo stesso tempo, conosce la creazione stessa nominandola. Il dire, chiamando per nome, permette di apprendere l'identità dell'altro, di esserne consapevoli.

¹ Si riprende qui la relazione sul tema *Il maschile e il femminile: spunti di riflessione da alcuni passi biblici*, da me tenuta il 14 settembre 2019 al corso organizzato a Roma dalla Congregazione Pallottina Internazionale per formatori e animatori della vita comunitaria.

Il verbo "dire" del v. 3 di Gen 1 è seguito dal verbo "separare" del v. 4, che sarebbe meglio tradurre con il termine "fare la differenza". Il termine è applicato alla separazione, o meglio alla differenziazione tra le tenebre primordiali e la luce. Le tenebre non scompaiono quando la luce viene chiamata all'esistenza: luce e tenebre rimangono contigue, l'una di fronte alle altre. Luce e tenebre si definiscono proprio a causa della loro contiguità: la luce è tale di fronte alle tenebre e le tenebre sono tali di fronte alla luce. Si supera qui il concetto secondo il quale una realtà si delimita nella sua identità quando si presenta conchiusa e perfetta in sé medesima. Ogni realtà si definisce identitariamente soltanto in confronto ad un'altra: l'io si definisce di fronte a un tu. Ecco perché il testo del Siracide 42,24, riscrivendo Gen 1, afferma: "Tutte sono a coppia, una di fronte all'altra, egli non ha fatto nulla di incompleto". Tutto il capitolo 1 di Genesi è redatto secondo una prospettiva binaria o di relazione nel tempo e nello spazio. Nel tempo, perché i giorni si corrispondono:

1° giorno giorno e notte 2° giorno separazione acque superiori/acque inferiori terra asciutta/piante	4° giorno luminari ne 5° giorno animali acqu 6° giorno animali e ess	natici euccelli seri umani
--	--	-------------------------------

I primi tre giorni rappresentano come lo spazio che sarà poi riempito da realtà create negli altri tre giorni in maniera corrispondente: se il primo giorno è creata la luce di fronte alle tenebre, nel quarto giorno saranno creati i luminari, gli astri; se nel secondo giorno sono separate le acque superiori e quelle inferiori, le acque cioè che stanno sopra il firmamento da quelle che stanno sottoil firmamento, ecco che nel quinto giorno appaiono gli animali acquatici e gli uccelli; se nel terzo giorno il ritirarsi delle acque permette l'emergere dell'asciutto, il sesto giorno vede la creazione degli animali terrestri e dell'umanità. La prospettiva binaria e di relazione appare, pertanto, anche nello spazio attraverso l'alternanza di luce e tenebra, di acque e di asciutto e di maschio e femmina.

L'opera di creazione è, dunque, un'opera di identificazione attraverso la distinzione. Su di essa si stende il giudizio di Dio che attraversa, come un ritornello, tutto il cap. 1 di Genesi: "E Dio vide che era cosa buona" (vv. 4.10.12.18.21.25). Il v. 31 presenta l'aggiunta "molto buona" riferendosi all'intera opera della creazione e allo Shabbat, il giorno che rimane fuori dalla scansionetemporale e, dunque, fuori dalla configurazione binaria e relazionale della creazione, essendo il tempo eterno della contemplazione gioiosa dell'opera di Dio e della cessazione da ogni attività. Il fatto che Dio vede la creazione del mondo e dell'umanità fonda l'autonomia della natura e della storia e la loro indipendenza. Dio vede la natura e la storia ed in tal modo li distingue da sé. Diversamente dai miti dei popoli pagani, la natura non è divina e la storia umana non è retta da Dio come se fosse un burattino nelle mani del burattinaio. Dal vedere di Dio scaturisce l'indipendenza della natura e della storia che seguiranno il loro corso alla presenza di Dio. Il "buono" non è il buono morale, ma indica che ogni realtà creata è situata al suo giusto posto e per uno scopo ben preciso: ad es. gli astri per illuminare, la terra per essere la sede delle piante, degli animali e dell'uomo, e così ugualmente per tutte le realtà create. L'approvazione di Dio: "E Dio vide che era cosa buona" manca il secondo giorno, quando il Signore stese il firmamento del cielo, che l'autore ritiene essere simile ad una lastra di bronzo (in realtà si allude alla copertura dell'arca in Ez 1,22), e separò le acque inferiori dalle acque superiori. L'analisi critica ritiene che la mancanza di tale giudizio di approvazione il secondo giorno sia compensata dalla sua ripetizione due volte il terzo giorno, indicando in tal modo che l'opera del secondo giorno fosse incompleta per poter ottenere l'approvazione di Dio. La tradizione rabbinica, in una interpretazione midrashica, spiega che le acque primordiali erano talmente legate tra loro da non volersi separare: Dio faticò non poco per dividerle e porle al lor posto ed esse minacciarono di far ripiombare il mondo nel caos acquatico originario. Per questo motivo manca l'approvazione di Dio, quasi a dire come le relazioni simbiotiche, di dipendenza, che non accettano la differenziazione, non possano essere "buone", cioèfunzionali, appunto perché mancano dello spazio necessario dell'identità perché una relazione possaessere sana. Le relazioni simbiotiche non possono ricevere il giudizio di bontà da parte di Dio.

La creazione dell'umanità, la sua differenziazione in maschio e femmina e la loro relazione recano tutti questi tratti di natura antropologica rilevati nell'opera di creazione del mondo. Al v. 26 è scritto: "E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Il termine "uomo" è traduzione dall'ebraico 'adam: si tratta di un singolare collettivo che indica l' "umanità". Il termine 'adam deriva dal lessema 'adamah che significa "terra". L'umanità è tratta dalla terra: per questo il termine 'adam potrebbe tradursi con terrestrità, cioè l'insieme di coloro che sono trarti dalla terra. Questa umanità è voluta fortemente daDio: Egli impegna tutto se stesso nel farla. L'umanità è, secondo il testo ebraico, "nella nostra immagine, come nostra somiglianza". Il termine "immagine" in ebraico indica la copia, l'idolo: ad es. la statua del re; il termine "somiglianza" indica la corrispondenza alla vita divina, il fatto che l'uomo vivrà e agirà secondo la vita divina trasmessa a lui da Dio. Il v. 26, che esprime l'intenzione da parte di Dio di creare l'umanità, è seguito dal v. 27, lì dove è narrata la creazione dell'umanità: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò". In questo versetto appare per ben tre volte il verbo "creare", a indicare come la creazione dell'umanità sia opera propria di Dio: Egli ha desiderato l'umanità e l'ha creata fortemente. Quest'umanità è immagine di Dio, sua copia, nella sua dualità sessuale: i termini "maschio" e "femmina" indicano, infatti, gli organi riproduttivi. L'umanità si inscrive, pertanto, nell'opera della creazione e la diversità sessuale qui è constatata fenomenologicamente, senza nessun presupposto e nessuna interpretazione di natura culturale. Maschio e femmina sono immagine di Dio nella loro diversità edessi fanno parte dell'opera creatrice di Dio. Non a caso il v. 28 riserva loro la stessa benedizione che Dio riserva ai pesci al v. 22, benedizione dalla quale discende il potere della fecondità per generaree riempire così la terra: in tal modo, si sottolinea come l'umanità appartenga pienamente alla creazione, sia inserita nell'armonia del creato. Maschio e femmina sono creature. E la consapevolezza della creaturalità si ripresenterà nella storia dell'umanità soprattutto in maniera drammatica, quando essa vuole rinunciarvi per mettersi al posto di Dio e darsi una vita divina che non possiede e che, pertanto, non si può dare (cfr Gen 3; 11).

1.2 Gen 2: uomo – donna

Il secondo racconto di creazione (Gen 2,4b-25) permette di individuare nuovi aspetti della relazione tra maschile e femminile, situandoli su di un piano culturale più che creazionistico, come invece accade nel primo racconto. La narrazione si apre disegnando uno scenario di aridità e di inesistenza delle cose create, immaginando il mondo avvolto da una sorte di nube di vapore: "Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata" (Gn 2,4b-5a). Al v. 7 Dio assume le fattezze di un vasaio: con la polvere della terra plasma l'uomo. "il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente". L'uomo è, dunque, creato dalla parte più sottile della terra, la polvere. Questa statua di polvere diviene essere vivente e si anima grazie al soffio vitale che Dio insuffla nelle sue narici: la vita dell'uomo è il dono che a lui Dio fa del suo respiro. L'uomo vive, respirando del respiro di Dio. Per l'uomo Dio pianta un giardino nellaregione di Eden: dal nome della regione il guardino poi prenderà il suo nome. Il giardino è attraversato da quattro fiumi ed è ricco di alberi da frutto, tra i quali vi sono l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male. L'uomo vi è posto da Dio per uno scopo ben preciso: lavorare nel giardino e custodirlo: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15). Il senso del versetto è oscuro, in quanto non si comprende da chi l'uomo avrebbe dovuto custodire il giardino e quale fosse il lavoro che avrebbe dovuto svolgere se tutto germogliava spontaneamente e abbondantemente, in armonia. La

tradizioneebraica interpreta il verbo "lavorare" nel senso della fatica della preghiera ed il verbo "custodire" nel senso dell'ascolto della Parola del Signore. I vv. 16-17 contengono l'espressione della legge cheregola l'alleanza tra Dio e l'uomo: "Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti». Il termine antropologico "relazione" si declina biblicamente come "alleanza". Una relazione/alleanza, per essere chiara e noncadere nell'ambiguità e nella confusione, necessita di una legge che ne definisca gli estremi. Questa

legge biblicamente si traduce con Torah. Ogni relazione è chiamata ad essere chiara per poter esserefunzionale: la chiarezza le viene dall'avere stabilito i termini dei rapporti di quanti in essa sono coinvolti. Se così non avviene, la relazione non sarà funzionale: essa si presenterà oscura, nessun membro della relazione conoscerà il suo ruolo in essa in modo chiaro e la relazione stessa non avrà icaratteri propri di una relazione, e cioè la stabilità e la durevolezza nel tempo. La trasgressione dellalegge prevede la pena di morte, che non sarà comunque applicata (cfr Gen 3).

Al v. 18 Dio comprende che la solitudine dell'uomo non è buona, non risponde cioèall'armonia della creazione (si tenga sempre presente che il termine "buono", in ebraico tob, non ha una connotazione morale o estetica, ma funzionale, indicando come ogni cosa nella creazione sia al suo giusto posto e per un fine ben preciso). Egli intende creare un aiuto che gli sia $k^e n^e g do$, termine che è stato tradotto con "simile" nelle prime traduzioni bibliche italiana, poi con "corrispondente" nelle nuove, ma che forse andrebbe tradotto con "come di fronte a lui" se non proprio "come opposto a lui", poiché la particella neged in ebraico indica opposizione. Il Signore Dio crea gli animali e l'uomo ha il potere di dare loro il nome, identificandoli. Ma gli animali non sono il kenegdo dell'uomo. Ed ecco allora che l'uomo è preso da un'angoscia mortale che lo fa sprofondare in un sonno simile a quello della morte, dove si oblia la solitudine. Anche se l'autore fa discendere questo torpore da Dio, esso in realtà appartiene all'uomo angosciato e lo descrive. Il sonno depressodi Adamo è scritto sul modello di quello di Abramo in Gen 15, lì dove Abramo obietta a Dio di non avere avuto in dono da lui né un figlio né una terra. Dio gli ha rivelato tutto il suo amore: "Dopo talifatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande»" (Gen 15,1). Le parole del Signore andrebbero tradottein un linguaggio contemporaneo per poter essere comprese. È come se Dio dicesse ad Abram: "Io ti amo. Io sono tutto per te". Abram rifiuta quest'amore onnipotente e totalizzante: "Rispose Abram:

«Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede»" (Gen 15,2-3). L'amore si muove e si esprime a partire dall'altro, dal suo bisogno concreto, dalla situazione attuale dell'altro, lì dove egli chiede di essere amato. L'amore non gode narcisisticamente del suo darsi, ma è attento al grido dell'altro e lo trova, lo abbraccia. Ecco perché Abram è colto dall'angoscia: "Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì" (Gen 15,12). Così accade per Adamo, per l'uomo. Dio strappa dal suo corpo un'alleanza e con un atto di alleanza crea la donna.

La provenienza della donna dalla costola dell'uomo indica che uomo e donna provengono dauna medesima origine e, dunque, possono stare e stanno realmente sullo stesso piano, l'uno di fronte o opposto all'altra e viceversa. Nella tradizione biblica vetero e neotestamentaria il dato è stato interpretato, erroneamente, come sudditanza della donna all'uomo proprio a causa della sua origine dalla costola. Dinanzi all'apparire della donna l'uomo pronuncia le sue prime parole: se leggiamo i capitoli $1 e 2 di Genesi in maniera continuativa troviamo che solo adesso, dinanzi alla donna, che riconosce come <math>k^e n^e g do$, l'uomo parla. E così si esprime: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta»" (Gen 2,23). Il sintagma "carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa" non esprime, com'è stato

interpretato dalla tradizione biblica ed extrabilica, una sottomissione della donna all'uomo. L'espressione sigla un'alleanza tra pari, tra l'uomo e la donna, che hanno un'origine comune, la stessa carne, le stesse ossa. L'espressione si ritrova, infatti, in 2Sm 5,1-2, lì dove gli anziani di Ebron stipulano un'alleanza con Davide, riconoscendolo loro re: "Vennero allora tutte le tribù d'Israele da Davide in Ebron e gli dissero: «Ecco noi ci consideriamo come tue ossa e tua carne. Giàprima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: Tu pascerai Israele mio popolo, tu sarai capo in Israele»". L'uomo e la donna, in virtù della stessa origine, si trovano sullo stesso piano, l'uno di fronte e opposto all'altra e viceversa. Questo permettel'instaurarsi dello loro relazione/alleanza. I termini con cui vengono designati non sono più quelli diordine fisiologico, presenti in Gen 1,27, cioè "maschio e femmina", che designavano l'identità dell'umanità e la sua appartenenza all'ordine della creazione. Qui in Gen 2,23 compaiono i termini culturali "uomo" e "donna", in ebraico rispettivamente 'ish e 'ishah: come si evince, i due termini hanno una radice comune, ma il femminile si allunga nella terminazione in ah. La morfologia dei nomi "uomo" e "donna" in ebraico indica come i due stiano sullo stesso livello, ma non siano identici: vi è una diversità, data dall'"ah" finale del femminile, per cui uomo e donna rispondono diversamente agli incontri, agli eventi, a ciò che accade nella vita. Per questo motivo stanno uno di fronte all'altra e viceversa: si camminano incontro, apprendono reciprocamente l'uno la lingua dell'altra. Il termine neged, che ritroviamo inoltre in contesti di guerra nella Scrittura, afferma la necessità di un conflitto necessario tra uomo e donna, un conflitto funzionale alla crescita della loro relazione, purché sia ben gestito. Il conflitto ben gestito evita i toni accusatori del tipo "tu hai fatto", "tu hai detto" per abbracciare coraggiosamente la manifestazione del sentire del cuore con espressioni del tipo "mi sono sentito", "mi sembra di capire". Chiaramente sono da evitare toni del parlare e comportamenti affettati. Ci si può urlare contro, ma bisogna poi tornare, dire all'altro il cuore ferito. In fondo la relazione è un apprendere la musica del linguaggio dell'altro. Una relazione funzionale si nutre di ascolto, umilmente impara la musicalità delle parole, quelle proprie e quelle altrui, e al contempo respira la bellezza del silenzio, quello pieno, in cui la parola si orgina.

Il v. 24 suona scandaloso per il tempo in cui scrive l'autore: "Per questo l'uomo abbandoneràsuo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne". Nei contesti patriarcali, è la donna ad abbandonare la casa del padre-padrone per passare, attraverso il matrimonio, nella casa del marito-padrone. La donna è merce di scambio, una forza lavoro che viene venduta dal padre attraverso il contratto matrimoniale all'uomo che la sposerà e che dovrà pagare al padre della sposa la perdita della stessa. Qui invece è detto che è l'uomo ad abbandonareil padre e la madre, cioè il suo clan familiare, quello che gli garantisce sicurezza e protezione incaso di carestia o guerra, lì dove la sposa entrava. È l'uomo a dover lasciare per realizzarsi nella relazione con la sua donna. Si tratta qui, in nuce e chiaramente non nei termini espressi poi dalla psicologia, dei rapporti con la famiglia d'origine all'interno della propria vocazione, matrimoniale oconsacrata che sia. Il verbo espresso dal versetto non si può equivocare: si tratta di "abbandonare", cioè di recidere il cordone ombelicale, di staccarsi dal sistema solare della famiglia per crearne uno proprio. Gesù nel Vangelo pone questa condizione alla sequela e all'essere suo discepolo: "Siccomemolta gente andava con lui, egli si voltò e disse: «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo»" (Lc 14,25-26). Il distacco dalla famiglia d'origine accade in vista dell'instaurarsi di unarelazione e della sua crescita in maniera funzionale. In ebraico la traduzione letterale della seconda parte del v. 24 afferma: "(l'uomo) si incollerà a sua moglie e i due saranno verso carne una". Il verbo incollarsi indica l'unione sessuale che è un atto di alleanza e, come tale, non è disdicevole, anzi è benedetto da Dio²². La relazione non è configurata come un essere una sola

-

² Lo stesso verbo è impiegato nel Sal 63 (62),9 per esprimere l'unione con Dio: "A te si stringe (ebr.: si incolla) l'anima mia".

carne: purtroppo, le traduzioni in tal senso sono manchevoli. Il verbo "essere" seguito dalla preposizione "per" (in ebraico l^e) indica una finalità, non qualcosa che accade immediatamente, sull'istante. La relazione è una crescita, un cammino, una progressione verso l'essere una carne una. Il termine carne esprime tutta la corporeità della relazione, che accade nel corpo. L'ebraismo non conosce la separazione dell'uomo in corpo, spirito e anima: l'uomo è considerato un'unità integrata ed i termini in tal sensoper indicare l'uomo sono intercambiabili. Le relazioni accadono nel corpo vissuto, luogo degli incontri e degli accadimenti. La reazione esprime, poi, il Dio Uno, come è confessato in Dt 6,4: "Ascolta, Israele: il Signore nostro Dio, il Signore Uno". Non uno solo, ma Uno, termine che indica l'unità e l'unicità di Dio. La relazione esprime il Dio Uno quando essa non è simbiotica, quandonon è pensata come completamento di una parte mancante. La relazione esprime il Duo Uno quandoessa è incontro di due identità piene, ben configurate; quando è dono reciproco di due libertà; quando nessuno dei facenti parte della relazione vuole dominare l'altro o cambiarlo a sua immagine.

2. Riletture bibliche dei testi genesiaci: il Cantico dei Cantici

I passi genesiaci sono stati oggetto di riletture di altri scritti biblici. Il Cantico dei Cantici è, senza dubbio, il maggior debitore. Canto profano delle osterie³³, il Cantico dei Cantici, nella disputa tra i maestri ebrei, i rabbini, sulla sua canonicità, assurse a poema dell'eros umano, che conduce a Dio: il Cantico si conclude, infatti, al capitolo 8 con l'unica menzione del nome divino nella forma del Tetragramma, ma monca, a significare che il partner dell'esperienza erotica umana è, alla fine del cammino che dal deserto conduce alla città, cioè dalla nostalgia e dal bisogno alla realtà e ed alla relazione regolata dalla legge, Dio e che, dunque, l'eros è una realtà dell'uomo che conquista Dio per la sua forza e potenza. L'eros umano chiede insistentemente e con violenza a Dio di ascendere alla sfera del divino, perché il Regno dei cieli è dei violenti e i violenti se ne impadroniscono (cfr. Mt 11,12): Dio ne rimane conquistato e lo sposa, rivelando così, allo stesso tempo, il suo lato erotico, che gli uomini ritenevano impossibile per Dio.

Il titolo dato a questo libro, *Shir ha-shirim*, è un superlativo assoluto nella grammatica della lingua ebraica e può tradursi con espressioni quali "Il Cantico per eccellenza" o, come fa D. Lys, "Ilpiù bel canto". Il titolo è così un'allusione ad un'altra espressione al superlativo assoluto, *Qodesh Qodashim*, Il Santo dei Santi, la cella interna del Tempio, senza porte né finestre, dov'era l'arca contenente la Tavola delle Dieci Parole, la manna ed il bastone di Aronne. Rabbi Aqiba, in base a questa somiglianza linguistica, giudica della santità di questo libro, che la tradizione ebraica ponecome lettura obbligatoria la sera del *Seder* di *Pesah* e come caldamente consigliata durante la celebrazione dello *Shabbat*.

Il termine *Shir* è, con molta probabilità, un termine tecnico, indicante una composizione poetica cantata o a voce scoperta o al suono di vari strumenti. Il passaggio dalla seconda alla terza persona singolare indicherebbe infatti lo svolgersi di un'esecuzione corale che crea nel testo un effetto stilistico di chiasma. Collezione di canti profani d'amore o composizione redazionalmente unitaria (alcuni la giudicano opera di una donna – un *unicum* nella Scrittura), il libro, come è stato per opere simili presenti nelle culture dei paesi viciniori (sumeri, accadi, ugariti), venne utilizzato verosimilmente, in un primo tempo, qualora si giudicasse della sua antichità in tutta la sua estensione o della precedenza temporale in ordine alla composizione di alcune sue parti, nelle

³ Presentazione del libro biblico del Cantico dei Cantici da me tenuta presso la Fondazione *Casa della Divina Bellezza* a Forza D'Agrò il 22 maggio 2011.

liturgie orgiastiche propiziatrici della fertilità e in uno stadio successivo nelle celebrazioni matrimoniali. Testimonia così, il termine della volontà di porre il libro come "canonico" a celebrare l'aspetto della vita che più di tutti, forse, caratterizza e prende l'uomo: l'amore nella sua totalità, interamente pervasivo ed espressivo di corpo e anima, i quali, nella dimensione dello spirito, sono unificati. Di questa unità, che è sacramento del Dio Uno, l'eros si fa epifania e racconto.

Il Cantico è attribuito a Salomone, re sapiente, figlio di una passione erotica accesa di Davide per Betsabea (cfr. 2Sm 11-12), egli stesso infiammato da una irresistibile attrazione per l'amore e le donne, le quali però, a giudizio dello storico di 1Re 11,1-13, causarono la fine del suo regno. Ma lo storico non conosce l'audacia temeraria di chi decide di conoscere il proprio cuore seguendone le vie e lasciandosi guidare dai desideri dei propri occhi. Questo lo sa bene il saggio:

Io ho detto in cuor mio: "Vieni, dunque, ti voglio mettere alla prova con la gioia:Gusta il piacere!" (Qo 2,1)

E ancora:

Meglio vedere con gli occhi che vagare con il desiderio. (Qo 6,9)

E Salomone può così cantare la potenza dell'eros, *fascinosum* e *tremendum*, che attrae con lesue promesse e atterrisce con le sue faticose ed irrinunciabili verità. Perché, in principio eros è inganno e colpisce con le sue frecce il bisogno proprio di ogni uomo secondo la sua natura e sembra soddisfarlo e assecondarlo; ma, alla fine, l'amato è piegato al volere dell'amore e si ritrova condottoin una terra che non aveva pensato e che forse non voleva né avrebbe mai chiesto. Ma è amato e perquesto non si appartiene più: non è più in grado di abbandonare la terra promessa dell'amante, anche quando essa, nella verità del suo essere, svela i suoi aspetti più difficili a portarsi.

Canta Geremia:

Mi hai ingannato, Signore, e io mi sono lasciato ingannare; mi hai fatto forza e haiprevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me.

Quando parlo, devo gridare, devo proclamare: «Violenza! Oppressione!». Così laparola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!». Ma nel mio cuorec'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, manon potevo.

Ogni relazione erotica si apre con l'idillio dell'incontro, rispettoso e pudico. Gli amanti, attratti dalla passione, non violano il corpo dell'amato. Piccoli gesti, sguardi, semplici parole, amati silenzi circondano i cominciamenti della relazione d'amore. Poi ci si saluta: e il desiderio prende il sopravvento. E comincia il sogno. Accade lo stesso nella separazione dell'amante dall'amato: si soffre la nostalgia. Rashi, nella sua interpretazione del Cantico, afferma, che "Salomone ha composto questo libro, sotto ispirazione dello Spirito Santo, attraverso l'immagine di una donna avvolta nella vedovanza di un marito vivente" (Rashi). Ma la distanza non dubita mai della fiducia: più forte e l'abbraccio, più libero è il volo. Gli amanti distanti si portano, in tutto ciò che nelle loro giornate vivono e realizzano, senza possedere né afferrare né soffocare l'altro.

Il sogno o la nostalgia si concentrano sul bacio della bocca, l'espressione più immediata della relazione d'amore. Lo stesso Dio parlava con Mosè bocca a bocca (Dt 33,11; Nm 12,8) e, secondo il midrash, con un bacio gli strappò l'anima dal corpo, attirandola a sé: ecco perché più forte della morte è l'amore, concluderà il Cantico (Cct 8,6). Baci e tenerezze stanno in parallelo, sino a diventare sinonimi. Si tratta del gioco erotico, preludio all'unione sessuale e pienezza di sessualità

essa stessa nel suo essere anticipazione. Il vino, che pur rallegra il cuore dell'uomo (cfr. Sal 104,15), risulta poca cosa in confronto alle gioie dell'amore. L'eros si inebria del profumo (shemen) del nome (shem) dell'amante amato, profumo colto dal bacio e, più ancora, dal gioco erotico stesso: l'erotismo della relazione ha una dimensione olfattiva scaturente dall'intimità. Odorarsi è solo di chi si permette l'intimità della relazione.

Il desiderio è la nostalgia si fanno riconoscimento oggettivo della bellezza dell'amato, a tutti narrata e che tutti attira, e invito pressante, quasi un comando, ad affrettare il tempo dell'unione. I due amanti, re e regina, faranno a gara a introdurre l'amato nelle rispettive stanze, sfidando l'impossibilità di realizzare questo desiderio che si potrà compiere solo quando la relazione sarà regolata dalla legge (1,4; 2,4; 3,4; 8,2).

L'esultanza, la gioia, il ricordare, come prima l'olio profumato e l'appellativo regale dato agli amanti, colorano la relazione erotica di una dimensione liturgica, appartenendo al campo semantico della messianicità. I lessemi stanno in tal caso a significare che l'amore pienamenteumano è pienamente divino. Esso è *tob*, risponde cioè pienamente all'ordine e all'armonia della creazione posta nel suo sorgere sotto il segno della dualità, come testimonia la lettera *bet* con cui si apre il primo libro della Torah.

Gli amanti del Cantico si rincorrono: la forza dell'amplesso diviene ricerca e desiderio. La conclusione del libro è di una forza dirompente. L'amata grida all'amato "Vattene", poiché non sostiene la forza della passione amorosa. Ma il vattene è, in realtà, un ritornare: l'amata indirizza, infatti, la fuga dell'amato, ai "monti degli aromi", cioè a se stessa.

In tal modo il Cantico delinea le tre fasi dell'amore: l'idillio illusorio degli inizi, quando tutto appare ottimo e si ha la segreta speranza di cambiare l'altro e, insieme con l'altro, di cambiare anche il mondo; la crisi intermedia, quando l'altro svela il suo volto per intero, faticoso a sostenersi e manifesta tutto il peso della sua presenza; la maturità, quando nessuno degli amanti ricerca nell'altro un salvatore e nessuno dei due teme più di manifestarsi all'altro con le proprie debolezze ed i propri fallimenti e nessuno ha la pretesa di essere il redentore per l'altro, confessando di poterlo semplicemente abbracciare con tutti i suoi errori e le sue cadute che non teme.

3. Parola e catechesi in famiglia

Sulla falsariga del Sal 128 (127), il papa sviluppa ulteriori riflessioni ai nn. 16-17 circa il ruolo educativo dei genitori verso i figli nelle cose che riguardano la fede:

- 16. La Bibbia considera la famiglia anche come la sede della catechesi dei figli. Questo brilla nella descrizione della celebrazione pasquale (cfr Es 12,26-27; Dt 6,20-25), e in seguito fu esplicitato nella haggadah giudaica, ossia nellanarrazione dialogica che accompagna il rito della cena pasquale. Ancora di più, un Salmo esalta l'annuncio familiare della fede: «Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto. Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. Essi poi si alzeranno araccontarlo ai loro figli» (78,3-6). Pertanto, la famiglia è il luogo dove i genitori diventano i primi maestri della fede peri loro figli. E' un compito "artigianale", da persona a persona: «Quando tuo figlio un domani ti chiederà [...] tu gli risponderai...» (Es 13,14). Così le diverse generazioni intoneranno il loro canto al Signore, «i giovani e le ragazze, i vecchi insieme ai bambini» (Sal 148,12).
- 17. I genitori hanno il dovere di compiere con serietà lo loro missione educativa, come insegnano spesso i sapienti della Bibbia (cfr Pr 3,11-12; 6,20-22; 13,1; 29,17). I figli sono chiamati ad accogliere e praticare il comandamento: «Onora tuo padre e tua madre» (Es 20,12), dove il verbo

"onorare" indica l'adempimento degli impegni familiari e sociali nella loro pienezza, senza trascurarli con pretese scusanti religiose (cfr Mc 7,11-13). Infatti, «chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori» (Sir 3,3-4).

Il libro biblico dei Proverbi⁴⁴ si presenta, nei primi nove capitoli, come un'apostrofe rivolta dal sapiente al suo discepolo. E poiché l'insegnamento in materia religiosa, nella tradizione ebraica, spetta al padre ed alla madre, quest'ultima presente soprattutto nei primi anni di vita anche del figliomaschio come pedagoga della fede, ecco che di essi il sapiente assume le fattezze: "Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre" (Prov 1,8). L'imperativo che apre l'esortazione è un'allusione esplicita a Dt 6,4-8.20-25, ove compare la stessa coppia padre-figlio e l'esortazione a imparare e mettere in pratica i comandamenti del Signore: sonoquesti la sapienza declamata dal libro dei Proverbi, sapienza personificata, presente all'inizio della creazione e che chiama gli uomini a conoscere il bene e ad evitare il male. Il nesso tra Sapienza e Torah è ravvisabile in Dt 4,1-8. La conoscenza del bene e il rifuggire dal male sono i temi che stanno alla base della redazione del racconto jahwista del peccato e della caduta in Gen 3, temi richiamati attraverso le figure letterarie della coppia uomo-donna, speculare a quella di padre-madrenel libro dei Proverbi, in quanto in Gen 4 Adamo ed Eva diventeranno padre e madre di Caino ed Abele, del frutto della conoscenza del bene e del male e dell'albero della vita. Conoscere il bene ed evitare il male, quindi non averne esperienza, si condensano in quel timore del Signore che il libro dei Proverbi proclama essere l'inizio della Sapienza: i passi di Pr 1,7; 8,13 sono esemplari per ciò che concerne il rapporto della Sapienza con il fuggire il male.

3.1 La domanda

La Bibbia nasce primariamente da una domanda, cui si risponde attraverso un racconto. Ci sipuò chiedere del perché una città, un tempo ricca, oggi non ci sia più oppure ci si può interrogare circa un determinato rito religioso, da dove nasca e perché e quale sia il suo significato. Le domande abbracciano la totalità dell'esistenza: ma bisogna saperle porre. Il mondo giovanile chiededi apprendere la bellezza delle domande giuste. Papa Francesco al n. 286 della CV scrive: "per questo voglio ricordare qual è la grande domanda: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: 'Ma chi sono io?'. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: 'Per chi sono io?'».

La risposta è, allora, una narrazione, nella Scrittura come nella vita, nascendo la Scrittura dalla vita stessa e illuminandola: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 119 [118],105). Si tratta di un racconto non preordinato nei suoi caratteri secondo determinate traiettorie. Esso si svolge e si delinea nel suo stesso divenire, obbedendo alla creatività di una vita inpienezza. La Parola, se ben presentata attraverso le storie che essa dona, insegna che la vita degli uomini è preziosa per il fatto che essa è, esiste, è stata voluta, amata e creata da Dio. La Bibbia non divide il mondo in buoni e cattivi, seguendo l'opposizione delle ragioni che genera la guerra. Essa è il dono del Dio che "che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (Mt 5,45). Un Dio che non serba rancore, come ha manifestato il moriredi Gesù, che un cercatore di Dio ha ben colto: Fabrizio De Andrè nella sua "Il testamento di Tito" facantare, infatti al ladrone. "nella pietà che non cede al rancore, madre, ho imparato l'amore".

⁴ Vd. il mio intervento *Lasciamoci educare dalla Bibbia* tenuto presso la Comunità Parrocchiale "S. Francescod' Assisi" Al Carmine – Giarre nell'ambito del 27° Convegno Pastorale Parrocchiale sul tema Lasciamoci educare da Dio (18 Marzo 2009).

⁵ Qui di seguito estratto del mio intervento *Godi, o giovane, nella tua giovinezza (Qo 11,9):giovani e Parola di Dio* tenuto a Rossano Calabro, 28 settembre 2019 su richiesta del Serra Club.

La Scrittura racconta di uomini e donne, di popoli, investiti in una relazione piena con Dio, fatta non di paura né di sudditanza, ma di amore, il che è il principio dell'alleanza tra Dio e l'uomo credente secondo quanto insegna 1Gv 4,18: "Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfettoscaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore". Scorrendo le sue pagine, i credenti appaiono come coloro che hanno assunto il coraggio di vivere pienamente dinanzi a Dio, senza la vergogna di manifestare la propria umanità e di porla in esserein azioni e parole che appaiono a volte scandalosi e immorali, ma che ricevono tutto il loro valore dall'essere azioni e parole poste dinanzi a Dio. La Scrittura, insegna, in tal modo il coraggio della trasparenza e della responsabilità. Così è stato per Davide, quando il Signore lo pose re in Gerusalemme. Mentre il suo esercito combatteva per lui – racconta l'autore di 2Sm 11 – Davide riposa fino al tardo pomeriggio, quindi si alza a passeggiare. Dall'alto della reggia vede una donna, si accende di passione. La donna acconsente al re, ma rimane incinta. Davide, con uno stratagemma, richiama il marito della donna dal campo di battaglia e, avendolo invitato a mangiare e bere, per bendue volte cerca di spingerlo tra le braccia della donna per coprire la gravidanza illecita. Di fronte al rifiuto dell'uomo di abbandonare l'accampamento, Davide ordina al suo generale di far morire l'uomo in battaglia, ponendolo nelle linee nemiche più forti. Così accade. Dinanzi al rimprovero di Dio per bocca del profeta Natan, Davide esclama: "Ho peccato contro il Signore" (2Sm 12,13). La frase condensa tutto il coraggio di Davide nel presentarsi nella sua condizione attuale a Dio. Davide non si nasconde e si assume la responsabilità della duplice colpa. Non rischia nemmeno di apparire presuntuoso: sa bene che se tornasse indietro probabilmente commetterebbe gli stessi errori. Eppurela fedeltà di Dio non si allontana dalla sua casa: egli rimarrà il capostipite del Messia e i futuri re d'Israele saranno giudicati in base al loro cuore, se esso cioè sia staro come il cuore di Davide:

1Re 3,6: "Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi";

1Re 11,4: "Quando Salomone fu vecchio, le sue donne l'attirarono verso dèi stranieri e il suocuore non restò più tutto con il Signore suo Dio come il cuore di Davide suo padre";

1Re 14,8: "...ho strappato il regno dalla casa di Davide e l'ho consegnato a te. Ma tu non ti sei comportato come il mio servo Davide, che osservò i miei comandi e mi seguì con tutto il cuore, facendo solo quanto è giusto davanti ai miei occhi..." (riferito a Geroboamo);

1Re 15,3: "Egli imitò tutti i peccati che suo padre aveva commessi prima di lui; il suo cuore non fu sottomesso al Signore suo Dio, come lo era stato il cuore di Davide suo antenato" (riferito a Geroboamo).

Nella trasparenza e nella responsabilità si presentano o sono condotte due donne a Dio. In Lc 7,36-50 la peccatrice entra nella casa di Simone il fariseo, mentre banchetta con Gesù, lava i piedi di quest'ultimo con le lacrime, li asciuga con i capelli, li unge di profumo. La donna non chiede perdono, nel brano non proferisce parola. I suoi gesti non rappresentano un'invocazione di misericordia, ma rispondono al suo bisogno di amore ed esprimono l'attrazione che prova per Gesù. Contrariamente allo sdegno di Simone, volto alla donna e, attraverso lei, indirizzato anche a Gesù, sconfessato come profeta, Gesù riconosce come la donna abbia molto amato nella sua vita, alla ricerca di qualcuno che colmasse la sua sete. Gesù invita la donna, della quale riconosce la fede, ad uscire dalle strettoie di una religiosità moralistica e sprezzante, per abbracciare una vita nella quale non elemosinare più l'amore svendendo il proprio. Perché all'amore basta l'amore, all'amore è sufficiente amare. L'adultera di Gv 8,1-11 è condotta da Gesù, lei sola, contrariamente alla Torah che prevedeva che entrambi, l'uomo e la donna, fossero messi a morte (Dt 22,22). Intorno stanno i giudici, che Gesù respinge con una risposta divenuta proverbiale: "Chi di voi è

senza peccato, scagliper primo la pietra contro di lei". Rimasta sola, nel mezzo, la donna vede Gesù venire verso di lei. Gesù non la condanna: era stato interpellato come giudice, ma, non essendovi accusatori, il processo non può essere avviato. Al contrario, la invita a non peccare, a non fallire la direzione, a non errare dalle braccia di un uomo a quelle d un altro uomo per rassicurarsi di una verità che sola lei può darsi: quella del suo valore e della sua bellezza, per cui merita di vivere, di vivere felice, merita di amare e di essere amata.

Il Papa al n. 143 della *Christus vivit* (abbr. in CV) così esorta i giovani: "Giovani, non rinunciate al meglio della vostra giovinezza, non osservate la vita dal balcone. Non confondete la felicità con un divano e non passate tutta la vostra vita davanti a uno schermo. Non riducetevi nemmeno al triste spettacolo di un veicolo abbandonato. Non siate auto parcheggiate, lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni. Rischiate, anche se sbaglierete. Non sopravvivete con l'anima anestetizzata e non guardate il mondo come se foste turisti. Fatevi sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano, per non diventare giovani mummificati. Vivete! Datevi al meglio della vita! Aprite le porte della gabbia e volate via! Per favore, non andate in pensione prima del tempo".

Di fronte all'indifferentismo che spegne l'esistenza, la Parola invita i giovani alla totalità di una vita vissuta in pienezza. La Parola di Dio raggiunge i giovani con la sua forza creatrice e invita ad abbracciare ogni aspetto della vita: "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8,28) è scritto nella Bibbia; "rischiate, anche se sbaglierete" invita papa Francesco. In tal modo la Parola di Dio si dona ai giovani in un testo che la Tradizione della Chiesa ascolta, interpreta, medita, vive. In una Chiesa che ri-dice la Parola, i giovani riscoprono la perenne attualità della Parola stessa, la sua bellezza e, allo stesso tempo, sanno cogliere il volto di una Chiesa che risplende della bellezza della Parola e che non teme di presentarsi anche con le sue brutture "Nera sono, ma bella" è il versetto del Cantico che la tradizione cristiana applica alla Chiesa. Nell'umile riconoscimento della sua creaturalità e, quindi, anche dalla sua debolezza, la Chiesa si riscopre nata dall'amore di Dio rivelato nella croce di Cristo. È Cristo che la rende "santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata". Una Chiesa che racconta di sé con umiltà e gratitudine, consapevole di essere scaturita da un patto di amore, cosciente che il Signore le è fedele nonostante le sue debolezze ed i suoi peccati, è una Chiesa che innamora: lì il giovane vi riscopre il segno di quell'umanità riconciliata, in una Chiesa che è totalmente immersa nell'ascolto di una Parola che dona vita, che accoglie e non condanna, che condivide e non giudica, che illumina e non ottenebra, che non presume di sapere tutto, ma cerca di capire, che è preoccupata del bene dell'uomo, essendo sacramento di Colui che nelle sue braccia aperte ama ogni uomo e ognidonna.

3.2 Il racconto

La Parola si dice attraverso la bocca, si risponde ad una domanda posta oralmente con un racconto orale, da custodire e da imparare a memoria: "Quando tuo figlio domani ti chiederà: Che significa ciò?, tu gli risponderai: Con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto, dalla condizione servile" (Es 13,14). L'importanza della tradizione orale è ormai sottolineata ampiamente nell'ambito esegetico, pastorale e pedagogico; la tradizione ebraica conserva nel nome dato allafesta di *Pesaḥ* il carattere orale della narrazione che fonda la festa: 'aggadah di *Pesaḥ*⁶. I

⁶ La relazione maestro-discepolo, secondo la prospettiva ebraica, sconfigge il male, che altro non è se non il dubbio circa l'esistenza e la presenza di Dio e, conseguentemente, sull'identità e il destino dello stesso Israele. Il dubbio, che èun moto interiore, si oggettiva nella persona di Amalek, secondo l'interpretazione che la gematria ebraica dà di questo nome. Amalek compare al cap. 17 del libro dell'Es.: per combatterlo e sconfiggerlo Mosè ordina a Giosuè: "Scegli pernoi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalek" (Es 17,9). L'interpretazione dei maestri si concentra

racconti biblici sono pertanto strutturati in forma di inni o di composizioni poetiche o di brevi narrazioni costituite da formule per facilitarne la memorizzazione. Il racconto è destinato alla memoria perché possa essere rivissuto: il ricordo non è, infatti, soltanto l'evocazione del passato, ma un suo rendersi presente attraverso il racconto stesso che di esso se ne fa e la festa di *Pesaḥ* ne è l'esempio più evidente.

Esposto alla memoria, il racconto evolve e ciò che conteneva in nuce, come sua possibilitàdi significazione latente, viene alla luce in altri contesti, in situazioni diverse rispetto quelle nelle quali è stato composto: esso è interpretato, riscritto, accresciuto. La Parola, in tal modo, si fa, si incarna in nuovi contesti, nei quali sprigiona la sua forza vitale.

La Parola permette alle espressioni storiche della fede, e, per ciò stesso, anche alla Chiesa di presentare il suo volto nell'"oggi". La lingua dei racconti cambia: "Non è nostro compito predire il giorno – ma quel giorno verrà – in cui degli uomini saranno chiamati nuovamente a pronunciare la parola di Dio, in modo tale che il mondo ne sarà cambiato e rinnovato. Sarà un linguaggio nuovo, forse completamente non-religioso, ma capace di liberare e redimere, come il linguaggio di Gesù" (D. BONHOEFFER, Resistenza e Resa, Cinisello Balsamo 1988, 370: Pensieri per il giorno del Battesimo di Dietrich Wilhem Rüdiger Bethge). Ma il linguaggio è strettamente legato ad un'identità che sa dirsi nei diversi tempi in una perenne attualità. Ancora papa Francesco in CV 34-35 raccomanda fortemente: "Essere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore. Quindi, un'istituzione antica come la Chiesa può rinnovarsi e tornare ad essere giovane in diverse fasi della sua lunghissima storia. In realtà, nei suoi momenti più tragici, sente la chiamata a tornare all'essenziale del primo amore. Ricordando questa verità, il Concilio Vaticano II affermava che «ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo». In essaè sempre possibile incontrare Cristo «il compagno e l'amico dei giovani» (Messaggio all'umanità: Ai giovani (8 dicembre 1965): AAS 58 (1966), 18). Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile. Chiediamo ancheche la liberi da un'altra tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri. No. È giovane quando è sé stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. È giovane quandoè capace di ritornare continuamente alla sua fonte". Il Papa proclama una perenne giovinezza della Chiesa che le è donata dalla sua fedeltà a Dio. In tal senso essa evita gli estremismi della rigidità estrema e del facile accondiscendere alle mode, riscoprendo il suo ruolo di maestra e madre. Come tale, essa dischiude umilmente ai giovani i tesori di verità del Vangelo che si sforza di comprendere sempre più (cfr CV 41). Si presenta, pertanto, come una Chiesa che

_

sull'espressione "per noi": essi ricavano da qui che Mosè ha posto sullo stesso suo livello il suo discepolo Giosuè. Ciò perché solo un rapporto di continuità e di coesione può debellare il male che è il dubbio: "Rabban Gamaliel dice: 'Procurati un maestro, evita ciò che è dubbio e non prelevare le decime con eccessiva approssimazione" (Abot 1, 16).

Riconoscendo Giosuè come suo pari, Mosè ha adempiuto il precetto secondo il quale un maestro deve aver caro l'onore del suo discepolo così come il discepolo tiene all'onore del suo maestro. L'onore, il kabod, è la consapevolezza del maestro che solo un discepolo potrà fecondare e perpetuare il suo insegnamento: questo sconfigge il dubbio, Amalek. Il dubbio mina l'integrità di Dio: nel brano appaiono, infatti, nella forma tronca il suo nome come anche la menzione del suo trono; allo stesso tempo, il dubbio disgrega Israele, se è vero che *Refidim*, luogo della battaglia, ha le stesse lettere della parola *peridim*, disgiunti, divisi. Scrive R. DELLA ROCCA, *La risposta ad Amalek*, *La Rassegna Mensile di Israel*, 1-2 (Terza Serie) Gennaio-Agosto 1993 :"La nostra possibilità di restituire a Dio la sua compiutezza, la vittoria su Amalek e su ogni disgregazione dipende dalla forza delle generazioni di maestri e allievi che si rispettano e di padri e figli che dialogano tra loro. Malachì, l'ultimo dei profeti di Israele, vede semplicemente in questo la realizzazione dei giorni messianici e la restaurazione della vera pace: E ricondurrò il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso ipadri (Mal 3,24)".

ascolta e che indica uncammino, senza condanne: una Chiesa che è davvero madre e maestra (cfr l.c.).

Conclusione

Perché le parole creino fatti, la conclusione propone alle famiglie un'esperienza che si spera divenga un *habitus*, cioè un atteggiamento costante, richiesto dalla natura stessa della famiglia cristiana:

- a) riservare un tempo personale e famigliare per la lettura della Bibbia;
- b) è bene che a sera, di rientro dalle attività quotidiane, la famiglia sosti ad ascoltare laParola nella lettura della Bibbia;
- c) la Bibbia sia posta ben in vista su di un leggio con accanto una candela e un incensierepiccolo dove far bruciare gli aromi;
- d) mettere, se si vuole, una musica di meditazione in sottofondo;
- e) leggere i passi biblici (si può scegliere: o iniziare da Genesi in maniera continuativa odal Vangelo dell'anno liturgico in corso);
- f) la lettura, specie all'inizio, sia limitata a poche righe; non si ricerchi da essa una qualcheconsolazione spirituale a tutti i costi; lo scopo è quello di gustare la lettura della Bibbia;
- g) conclusa la lettura si rimanga in silenzio (5 minuti): è Gesù che chiede come sia andatala giornata e cosa ci abbia fatto soffrire o gioire;
- h) si reciti il Padre nostro:
- i) ci si abbracci;
- j) si riprenda con nuovo slancio la quotidianità dove ora abita la Parola.

VITTORIO ROCCA *

La famiglia alla prova di fondamentali mutamenti. Accompagnare, discernere e integrare.

Premessa: una Chiesa chiamata a rinnovarsi

Il rinnovamento richiesto da *Amoris laetitia* (AL) tocca tutti gli aspetti della vita della Chiesa. È un rinnovamento profondo, che non mira a rivedere una singola struttura ecclesiale, ma lo stile con cui si fanno tutte le cose e si incontrano le persone. Quella che ha in mente Francesco, e che descrive nei suoi testi, è una Chiesa mai paga nel suo impegno evangelizzatore e sempre capace di uscire da se stessa per andare verso il mondo e le sue periferie, geografiche ed esistenziali. È una Chiesa che vive "in uscita", chiamata ad andare verso tutti gli uomini, soprattutto i più poveri, per portare loro il messaggio evangelico; una Chiesa che, per essere tale, è chiamata a ripensare se stessa e gli strumenti che le sono necessari per un compito che ne definisce l'identità.

Francesco esorta la Chiesa, che è di per sé e nativamente missionaria e aperta a tutti, a divenirlo realmente e sempre di più. Tante modalità di annuncio, infatti, sono poco efficaci, perché provengono da persone, quali noi siamo a volte, nelle quali l'impulso missionario si è col tempo affievolito. Riteniamo di vivere in una società di tradizione cristiana più che millenaria, e potremmo ritenere che, in fondo, il messaggio evangelico già sia stato lanciato, e chi lo voleva accogliere già lo abbia fatto. Ci potrebbe sembrare che tutti abbiano, di fatto, l'occasione di far parte della comunità cristiana, se solo volessero, e che il nostro compito sia soprattutto quello di guidarla nel miglior modo e accogliere chi voglia entrarvi.

La prospettiva del Papa però è differente: egli vede la Chiesa non semplicemente come una struttura che deve mantenersi aperta ai nuovi arrivi, ma come un nucleo vivo di persone continuamente rinnovate dallo Spirito di Dio e mandate a predicare, consolare, guarire. Non esiste una Chiesa statica; infatti, nel momento in cui si bloccasse perché soddisfatta dei risultati raggiunti o sfiduciata dall'esito deludente del proprio annuncio, non sarebbe più se stessa; non più la comunità abitata dal Risorto e impegnata con lui nel salvare tutti gli uomini, ma un'aggregazione umana simile a tante, che si sforza di gestire al meglio la posizione e i risultati che ha conseguito.

È facile capire che solo una riflessione critica sulla identità della Chiesa, sulla sua vita e sul modo di vivere la sua missione può aiutarla a provare disagio vero per stili di vita poco o addirittura anti evangelici.

^{*} Presbitero della Diocesi di Acireale. Docente di Teologia Morale presso lo Studio Teologico S. Paolo di Catania. Referente per la formazione permanente di clero. Decano della Basilica di San Sebastiano in Acireale.

AL è scaturita da un "nuova prospettiva" che Papa Francesco sta portando avanti con sapienza, con prudenza e anche con pazienza⁷.

Non parlerei di una svolta, poiché nulla è cambiato nelle norme oggettive, mentre si può parlare di cambio di prospettive che non cambia nulla nelle leggi esistenti, ma pone piuttosto le leggi in un orizzonte nuovo più ampio e lo applica con misericordia in modo da rispettare la concreta situazione di vita e il cammino concreto della singola persona, accompagnandola con consigli e aiuti nei passi successivi del suo percorso esistenziale. Non si tratta di una *novità*, ma di un *rinnovamento*.

La complessità della realtà vissuta oggi dalle coppie e dalle famiglie è profondamente diversa da quella del passato. La Chiesa, come si legge nella Costituzione conciliare GS, non può certamente ignorare questa situazione. Ecco dunque la necessità di un approccio nuovo. Lungo la storia della Chiesa sono numerosi gli episodi di accese discussioni in ambito morale protratte per decenni e spesso esauritesi senza soluzione. Le discussioni si svolgevano nelle Università o nelle scuole dei diversi ordini o congregazioni religiose. Mentre ora le proposte innovative sono venute dal Magistero (Sinodo dei Vescovi e Documenti del Papa). In ogni caso vale sempre il principio che quando esistono diverse opinioni morali la soluzione è affidata alla coscienza delle singole persone che dopo informazione e discernimento sono chiamate a decidere.

Il cambio di paradigma avviene nel documento papale, pubblicato dopo il lavoro dei due Sinodi sulla famiglia, attraverso alcuni principi interpretativi tra loro connessi e "una nuova ermeneutica" attraverso la quale la Chiesa è chiamata ad avvicinarsi alle famiglie.

Il primo principio essenziale di questa nuova ermeneutica è dato dal fatto che *la famiglia è un luogo privilegiato nel quale Dio si rivela*. Sarà necessario allontanarsi da una presentazione astratta e idealizzata del matrimonio, riconoscendo che se le famiglie sono un luogo privilegiato dell'azione di Dio, allora nessuna famiglia dovrebbe essere considerata priva della sua grazia. L'azione di Cristo, infatti, si rivela anche nei fragili tentativi di amore che permeano la vita ordinaria delle famiglie. E bisogna ammettere, come si legge nel documento, che non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. Di conseguenza bisogna ascoltare le preoccupazioni dei fedeli, mostrando compassione e vicinanza alla fragilità delle persone, senza proporre un ideale troppo astratto e lontano dalle possibilità delle famiglie reali.

Un secondo principio riguarda *la Chiesa che deve accompagnare le famiglie* equilibrando l'insegnamento e l'apprendimento, e dunque con uno stile sinodale, con maggiore attenzione alle voci dei laici, specialmente su questioni attinenti il matrimonio e la vita familiare. Ciò significherà, di conseguenza, rifiutare un modo autoritario o paternalistico di trattare con persone che si fissano sulla legge, che pretendono di avere tutte le risposte, o di avere risposte facili a problemi che invece sono complessi e che ritengono che basta conoscere le regole generali per avere subito chiarezza immediata o che gli insegnamenti tradizionali possano essere preventivamente applicati alle particolari sfide che devono affrontare oggi le coppie e le famiglie. Sarà invece necessario un ministero "nuovo" della Chiesa, un accompagnamento appunto segnato da un profondo rispetto per la coscienza dei fedeli. La Chiesa, come si legge in AL, non rinuncia a proporre l'ideale pieno del matrimonio, «il piano di Dio in tutta la sua grandezza» (n. 307). Allo stesso tempo, però, l'obiettivo principale è l'accompagnamento e non il perseguimento di un insieme astratto e isolato di verità.

Un terzo principio riguarda *l'importanza della coscienza morale dei fedeli*, che è essenziale nel discernimento. Il punto di partenza per il ruolo della coscienza in questa nuova ermeneutica è ancora una volta *Gaudium et Spes*, là dove identifica la coscienza come «il nucleo più segreto e il

18

⁷ Per approfondire il tema rimando al mio: *Dove sono gli uomini responsabili*? Coscienza e discernimento morale, Carthago, Catania 2019.

sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (n. 16). Questa concezione di coscienza richiede un profondo rispetto per il discernimento delle coppie sposate e delle famiglie: le loro decisioni di coscienza rappresentano la guida personale di Dio per le particolarità della loro vita familiare. E la voce della coscienza, come afferma l'esortazione papale, può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo, ma può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la oblatività che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo.

Ancora, ed è un altro principio, bisogna *riconoscere la grande varietà di situazioni concrete*, che richiedono un discernimento personale e pastorale responsabile, riconoscendo che il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi e dunque le conseguenze o gli effetti di una regola non devono necessariamente essere sempre gli stessi. Proprio in considerazione di ciò, il papa incoraggia i pastori numerose volte nel corso dell'esortazione a esercitare un attento discernimento. I pastori, adeguatamente formati e sufficientemente familiari con le circostanze particolari di coloro che sono coinvolti in questo processo di discernimento, devono tenere conto della complessità delle varie situazioni.

AL, più che essere un trattato sul matrimonio, è il racconto di come l'amore possa camminare, dove *la chiave di lettura è il dinamismo della vita cristiana*. Non sono le regole a dare senso a un matrimonio. Sebbene siano importanti e aiutino a mantenere la strada, non bastano. Il documento papale esorta ad avvicinarsi a quella perfezione che è la Carità di Dio (cf. il IV capitolo) e a fare discernimento sul cammino compiuto, e su quello mancante, verso questa perfezione. Il discernimento, la capacità di valutare la propria vita e ciò che ci sta intorno, è dunque centrale.

La coscienza personale è il punto focale di questo cammino che però non può essere mai compiuto da soli. Perché nella parola discernimento è inserito il dialogo, il rapporto io-tu e il rapporto io-noi. Il discernimento è sempre confronto, anche all'interno di una comunità. Dunque la centralità della coscienza personale e del discernimento implica che non esistono nel cammino verso la perfezione della Carità di Cristo, tappe e percorsi predefiniti per tutti. Dio chiede "il tutto" ad ogni uomo, ma ognuno ha un "tutto" diverso da dare. Ecco perché, nel capitolo VIII del documento, ci si riferisce anche a unioni dette imperfette: nuove unioni, rapporti spezzati, matrimoni interrotti. Anche a queste coppie è chiesto di mettersi in cammino di discernimento.

Il risultato non è il relativismo, o un'applicazione arbitraria della legge dottrinale, ma un'autentica ricezione dell'autorivelazione di Dio nelle concrete realtà della vita familiare e dell'opera dello Spirito Santo nelle coscienze dei fedeli. Questa valorizzazione della coscienza per Papa Francesco si radica nella contemplazione del Signore, del suo agire; a questo è chiamata ad ispirarsi l'autentica vita cristiana.

1. La famiglia alla prova di fondamentali mutamenti: cap. II

Sulla base di questa premessa, fermiamo la nostra attenzione su AL con un'avvertenza: la "letizia" non coincide certo con la giuliva gaiezza, sperimentata in qualche momento di evasione, né con la superficiale, spesso incosciente, allegria, meramente emozionale, bensì essa si radica e convive con le tribolazioni, cogliendo la rosa della fede e della ragione sulla croce del presente. La gioia dell'amore nella famiglia, che AL riflette ed annuncia, non elude né dimentica le ferite, le crisi, le difficoltà e i cambiamenti strutturali, non solo sociali ed economici, che le famiglie concrete vivono e sperimentano nell'oggi della storia.

Il secondo capitolo della AL è dedicato alle sfide che il nostro tempo pone alla famiglia. Non a caso il papa usa la parola sfida e non la parola minaccia («Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria» – AL, n. 57).

Egli parte da una affermazione di fede incrollabile: la famiglia è una istituzione divina, voluta direttamente dal Creatore, ed in quanto tale non può seriamente essere minacciata. Proprio perché è radicalmente scritto nell'essenza stessa dell'uomo, il bisogno di famiglia resta insopprimibile nel suo cuore e non può esserne sradicato: ci saranno sempre padri e madri, ci saranno sempre uomini e donne innamorati che raccoglieranno l'invito del Creatore a collaborare con Lui nella generazione della vita, per questo vanno decisamente ridimensionati certi toni apocalittici che non fanno che creare una "sindrome di Fort Apache", che è l'esatto contrario della Chiesa "in uscita" auspicata del resto anche dai suoi predecessori.

Tutta la logica del Papa è espressa in questo paragrafo: «Non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro» (AL, n. 35).

E ancora: «Molte volte abbiamo agito con atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente con poca capacità propositiva per indicar strade di felicità» (AL, n. 38).

Evidentemente però il nostro è un tempo problematico, essere padre e madre è davvero difficile, sia nel senso di una difficoltà pratica crescente, posta da una società sempre più individualista, sia per una domanda di senso che turba i cuori. Dobbiamo anche fare una seria autocritica, se infatti il senso del matrimonio è oggi eclissato nel cuore di tante coppie cristiane è in parte anche colpa nostra, intendo di noi pastori, che troppo spesso abbiamo presentato la dottrina cristiana sull'amore e sul matrimonio in un modo tale che ha di fatto alimentato ciò di cui oggi ci lamentiamo. Oscillando tra l'idealismo e il moralismo non abbiamo reso il matrimonio «più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario» (AL, n 36). Al contrario «Abbiamo bisogno di trovare le parole, le motivazioni e le testimonianze che ci aiutino a toccare le fibre più intime dei giovani, là dove sono più capaci di generosità, di impegno, di amore e anche di eroismo, per invitarli ad accettare con entusiasmo e coraggio la sfida del matrimonio» (AL, n. 40). Le problematiche della famiglia sono quindi, in ultima analisi, un caso specifico, per quanto vistoso, di un problema più vasto: la generale mancanza di umanità, l'eclisse del senso, che caratterizza il nostro tempo.

Qui si colloca un passaggio importante sulla coscienza dei fedeli a cui finora non è stato dato sufficientemente spazio e che la Chiesa ha il compito di formare, non sostituire. «Molte volte abbiamo agito con atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità. Molti non percepiscono che il messaggio della Chiesa sul matrimonio e la famiglia sia stato un chiaro riflesso della predicazione e degli atteggiamenti di Gesù, il quale nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera» (AL, n. 38).

Bisogna sostare su questo passaggio. La formazione delle coscienze e il porsi come riflesso della predicazione e degli atteggiamenti di Gesù non possono essere ritenute operazioni di carattere intellettuale. C'è da coltivare una sensibilità spirituale. Le persone non vengono convinte da argomenti e ragionamenti, ma raggiungono delle convinzioni attraverso un lavoro interiore in cui imparano a discernere quella Parola che è "buona notizia" per la loro vita. Significa, per la Chiesa, non porsi tanto quale "maestra di norme", ma quale "madre" di una crescita spirituale che richiede tempo, pazienza e cammini che sono personali e diversificati.

Di qui l'invito a "tenere i piedi per terra" e quindi a leggere la Parola di Dio nell'oggi della storia, senza distogliere lo sguardo dalle fragilità e dalle ferite vissute e sofferte nelle nostre famiglie. In questo senso dobbiamo interpretare il vissuto della famiglia di Nazareth, il cui dinamismo è percepibile fin dal suo costituirsi in maniera del tutto anomala, nel suo emigrare e nel suo rincorrere il futuro, nel fanciullo che fugge per dialogare coi dottori del tempio.

Segue una lunga analisi delle maggiori criticità di fronte a cui oggi si trova l'istituzione familiare, che non si discosta di molto da quello che la Santa Sede ha sempre detto, anche se ci sono una paio di "new entry", come l'attenzione dedicata al fenomeno delle migrazioni che «appaiono particolarmente drammatiche e devastanti per le famiglie» (AL, n. 46) e un discorso analogo si potrebbe fare guardando all'Europa, che attraverso i meccanismi della precarietà e della mobilità del lavoro sottopone le famiglie a stress simili.

Nella lunga analisi della situazione però colpisce lo sforzo continuo del Santo Padre di sottolineare il positivo, egli non si limita mai a una pura denuncia del male, ma al contrario valorizza i semi di bene già presenti, indica vie di soluzione, possibilità alternative... è evidentemente preoccupato più di suscitare processi virtuosi che di compattare la Chiesa dietro una trincea.

Così ad esempio c'è un giudizio carico di simpatia sul movimento femminista, sebbene si affermi chiaramente che alcune sue forme «non possiamo considerare adeguate» (AL, n. 54), ed al tempo stesso si sottolinea come decisivo il recupero della figura paterna (AL, n. 55).

Per quanto riguarda le questioni legate al gender e all'omosessualità questo sguardo di simpatia si declina innanzitutto nell'affermazione chiara della verità creaturale dell'uomo: «Una cosa è comprendere la fragilità umana o la complessità della vita, altra cosa è accettare ideologie che pretendono di dividere in due gli aspetti inseparabili della realtà (sesso e generazione). Non cadiamo nel peccato di sostituirci al Creatore. Siamo creature, non siamo onnipotenti. Il creato ci precede e dev'essere ricevuto come dono» (AL, n. 56). Non è infatti vera simpatia né benevolenza permettere a qualcuno di distruggere se stesso, rifiutando la propria realtà, e ancor meno lo sarebbe accettare che questo rifiuto della realtà creaturale si coniugasse come ideologia, arrivando fino a coinvolgere l'educazione dei bambini.

Le mille difficoltà che avverte chi cerca di costruire una famiglia sono quindi da interpretare non come minacce, ma come «un invito a liberare in noi le energie della speranza, traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della Carità» (AL, n. 57). Come questo si possa tradurre in azioni concrete sarà l'argomento dei capitoli successivi.

Il capitolo, che pure presenta numerosi aspetti di difficoltà sul tema della famiglia, si chiude con un segno di speranza su cui dobbiamo fermarci: «grazie a Dio per la presenza di molte famiglie che, ben lontane dal considerarsi perfette, vivono nell'amore, realizzano la propria vocazione e vanno avanti anche se cadono tante volte lungo il cammino» (AL, n. 57).

Questa è la forte esortazione di Papa Francesco alle famiglie: essere famiglie reali, piene di sogni e di sfide da affrontare.

2. Accompagnare, discernere e integrare: cap. VIII

Dinanzi alla vastità e alla complessità delle esigenze poste da AL, un aspetto decisamente positivo del documento è che Papa Francesco non ha bisogno di modificare la grande dottrina e non introduce nuovi orientamenti, dei quali occorrerebbe tener conto. Anzi, egli riconduce la dottrina sempre al suo nucleo e anche al suo linguaggio, che deriva dal Vangelo, sicché molte cose vengono riscoperte.

Anche l'indicazione che gli insegnamenti e le norme della Chiesa hanno bisogno di un adattamento nella prassi pastorale non è un'innovazione introdotta da Papa Francesco. I numerosi

riferimenti non solo ai suoi predecessori, ma, nella questione dell'adattamento, anche a san Tommaso d'Aquino, fanno vedere chiaramente che si tratta di importanti beni rinvenuti nel tesoro della tradizione della Chiesa.

I tre principi-criteri

Questa fedeltà alla Chiesa è ampiamente espressa nei tre principi presentati da Papa Francesco, soprattutto per affrontare le cosiddette situazioni "irregolari", che riprende dalla tradizione viva della Chiesa, esemplificata dai numerosi riferimenti al concilio Vaticano II, come anche dalle quattordici citazioni del teologo più importante della Chiesa, ovvero san Tommaso d'Aquino.

Il primo principio è **la legge della gradualità**: si tratta di un principio proposto in continuità con il magistero di Giovanni Paolo II quando afferma che ogni essere umano «avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell'intera vita personale e sociale» (*Familiaris consortio*, n. 9) dato che l'essere umano «conosce ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita» (*Ibid.*, n. 34).

Per questo in AL precisa che «non è una "gradualità della legge", ma una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge» (n. 295). Di conseguenza, alla fine indicherà, con un tocco di profondo realismo e di invito alla speranza cristiana, di «relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo» (n. 325).

Il secondo principio è **partire dalla coscienza**: Papa Francesco fa riferimento alla coscienza in ventinove occasioni e ricorda come il concilio Vaticano II l'abbia definita «il nucleo più segreto [...] dell'uomo (*Gaudium et spes*, 16)» (AL, n. 222). Di fatto, «a partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la coscienza delle persone deve essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata [...] in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo» (AL, n. 303).

La Chiesa assume un compito che potremmo chiamare "ecologico", nel senso di aiutare i cristiani a ripulire l'anima dalla polvere del male e renderla più capace di percepire nitidamente la voce dello Spirito nella coscienza, luogo della responsabilità della persona che ascolta, si confronta e assume responsabilmente le decisioni.

Giovanni Paolo II ha un significativo passaggio su questo punto nel libro *Varcare le soglie della speranza*, nel quale fa riferimento a S. Tommaso e John Henry Newman, due autori distanti secoli, ma uniti dalla stessa attenzione al primato della coscienza inviolabile: «È nota la posizione di san Tommaso: egli è così coerente in questa linea di rispetto della coscienza, da ritenere illecito l'atto di fede in Cristo posto da chi, per assurdo, fosse convinto in coscienza di far male a compierlo (cf *Summa Theologiae*, I–II, q. 19, a. 5). Se l'uomo avverte dalla propria coscienza un richiamo, quand'anche erroneo, che tuttavia gli appare incontrovertibile, deve sempre e comunque ascoltarlo. Ciò che non gli è lecito è indulgere colpevolmente all'errore, senza cercare di giungere alla verità. Se Newman pone la coscienza al di sopra dell'autorità, non proclama nulla di nuovo rispetto al permanente magistero della Chiesa. La coscienza, come insegna il Concilio, "è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria... Nella

fedeltà della coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità i problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale».

E continua: «... Quanto più dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità: Ma ciò non si può dire quando l'uomo si cura poco di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diviene quasi cieca in seguito all'abitudine di peccare»⁸.

Di qui la necessità espressa da Papa Francesco di fare spazio alla formazione della coscienza dei fedeli, accompagnandoli senza invaderli: «Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL, n. 37). Tutti devono crescere nella capacità di discernimento, i credenti e coloro che l'accompagnano nella fede: nel confronto dialogico è possibile evitare l'autoassoluzione da una parte e l'invadenza dall'altra.

Per essere più chiari, facciamo l'esempio del preservativo: esso è considerato come intrinsecamente cattivo, indipendentemente da ogni considerazione sulle circostanze del suo uso. Tuttavia Benedetto XVI nel suo libro-intervista *La luce del mondo* (2010) aveva detto: «In determinati casi, quando l'intenzione è quella di ridurre il rischio di contagio, l'uso del preservativo può essere un primo passo per aprire la strada a una sessualità più umana, vissuta diversamente. Ci possono essere casi individuali, come quando un uomo che si prostituisce usa il preservativo, in cui questo può essere un primo passo verso una moralizzazione, un inizio di responsabilità che permetta di prendere nuovamente coscienza che non tutto è permesso e che non si può fare tutto quello che si vuole».

La coscienza non ha solo il compito di aderire alla norma, sia essa presentata come una forma pratica o un ideale. Finché resto imbrigliato nella coppia soggettivo – oggettivo, tipica dell'età moderna, è difficile uscirne. Se, invece, si vede la norma come ciò che anticipa il Bene, cosa dovrà fare la coscienza? Passerà dalla norma al Bene, e anticiperà il Bene nella norma, perché la coscienza accede al Bene consentendo ad esso attraverso la norma. Il consenso non è tanto un "non capisco, ma mi adeguo", ma è opera d'intelligenza e volontà. È perciò partecipazione attiva. Solo così supero il dualismo di coscienza e norma. Questa è la dinamica virtuosa che l'Esortazione di papa Francesco invita a riattivare.

Il terzo principio è quello della **necessità del discernimento**, citato trentacinque volte, facendo chiaramente eco a Ignazio di Loyola e confermata da due citazioni precise di Tommaso d'Aquino (*Summa theologiae*, I-II, 94,4) che Papa Francesco cita al n. 304 di AL.

Riguarda il fatto che le norme e le regole generali, quando vengono applicate a situazioni concrete, specifiche, non sempre sono del tutto adeguate. Non sempre tutti possono comprendere il significato esatto, e a volte la situazione non può essere davvero racchiusa pienamente in una regola. Allora serve la saggezza umana per trarre il meglio da ogni situazione, rispettando la regola solo in parte o non rispettandola affatto, perché altrimenti non si otterrebbe nulla di sensato.

Il principio che viene proposto è il seguente: «Se si tiene conto dell'innumerevole varietà di situazioni concrete [...], è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi [...]. I presbiteri hanno il compito di "accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo [...]". Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta [questi fedeli] alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa

-

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Varcare la soglia della speranza, Mondadori, Milano 1994, 209.

e sui passi che possono favorirla e farla crescere [...]. Questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa» (AL, n. 300).

In questo contesto si trovano le parole più significative sulla possibilità di fare la comunione da parte dei divorziati risposati. Di fatto, «a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (AL, n. 305). Questo testo viene completato con una nota: «In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti», come il sacramento del «luogo della misericordia»: la Penitenza, come pure l'Eucaristia, tenendo presente che «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (nota n. 351, in riferimento a EG, nn. 44, 47).

C'è da notare che il percorso d'accompagnamento spirituale in *foro interno* viene fatto con riferimento non solo ad un sacerdote, ma anche a "laici che vivono dediti al Signore", come risulta dal seguente passaggio: «Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa» (AL, n. 312).

La via della misericordia

Questi i criteri proposti dal papa per dare risposta alle domande che si pongono oggi alla famiglia, tenendo fortemente presente che «comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano» (AL, n. 307), dato che «la famiglia è davvero una buona notizia» (AL, n. 1).

Il compito che ne deriva per la pastorale è di andare incontro individualmente alle persone, alla luce della misericordia e dell'amore di Dio, offrendo loro accompagnamento e comunione, a prescindere dalla situazione di vita nella quale si trovano e dal fatto che questa corrisponda o meno in ogni aspetto all'insegnamento della Chiesa.

Tale compito è tanto indispensabile quanto profondamente cattolico ed esigente. E non riguarda solo il matrimonio e la famiglia, ma tutte le situazioni della vita. A partire dalle riflessioni sinodali, Papa Francesco afferma: «Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria. In tutte le situazioni "la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. [...] I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana" (*Relatio synodi* 2014, 11)» (AL, n. 57).

L'esperienza del limite della fragilità umana e della debolezza della carne ci dicono che la contraddizione alla volontà del Signore è attestata e ripetuta da tutti: anche nella vicenda dell'amore l'esperienza del peccato è presente in diversi modi perché, come ha detto Gesù, basta guardare una donna con desiderio nel cuore per commettere adulterio (cf. Mt 5,28).

Nelle comunità dei credenti queste contraddizioni possono fornire la tentazione ad alcuni — che si sentono giusti, forti e sani — di emarginare chi ha peccato, pensando così di estirpare il male: è la perenne tentazione di strappare la zizzania, denunciata da Gesù nella celebre parabola. Ma,

sull'esempio lasciatole dal suo Signore, la Chiesa già a partire dal concilio di Gerusalemme, come ricorda Papa Francesco, ha cercato di acconsentire quasi sempre all'affermazione della misericordia.

La via della misericordia richiede di non escludere né di emarginare, ma di impegnarsi affinché il peccatore non muoia ma abbia la vita. La Chiesa non può far altro che imitare Gesù, il quale all'adultera che ha peccato dice: «Neanch'io ti condanno» (Gv 8,11). La condanna è sul peccato, la misericordia sul peccatore perché nessun peccato può definire chi lo ha commesso.

Questa esortazione – frutto prezioso dell'anno giubilare della misericordia - ci vuole aiutare a riscoprire che la misericordia annunciata da Gesù non è secondo la meritocrazia, non può essere meritata né condizionata, perché la giustizia di Dio a essa immanente non è mai punitiva ma giustificante.

La Chiesa è nel mondo anche presenza che accoglie i peccatori, non è l'assemblea di quanti si sentono giusti o dicono di vedere: e quando discerne qualcuno in situazione «cosiddetta irregolare», cioè non conforme alle esigenze del Vangelo, deve trattare questi peccatori manifesti (pubblicani) come li ha trattati Gesù, andando a cercarli, alloggiando da loro, accompagnandoli senza mai abbandonarli (cf. Mt 9,10-13).

Per vivere questo non occorre una normativa generale di tipo canonico applicabile in modo indifferenziato in tutte le situazioni e nelle diverse aree culturali, come ricorda il Papa, ma occorre piuttosto che la Chiesa, attraverso i suoi pastori eserciti il discernimento nelle diverse situazioni personali senza mai cadere nella casistica degli scrupolosi o dei giusti incalliti, interessati più a misurare il peccato che a leggere le sofferenze che sempre accompagnano le contraddizioni alla volontà di Dio.

SALVATORE GRASSO *

Il Tuo sguardo è buono.

Lo Spirito nelle famiglie cristiane.

1. Il Tuo sguardo è buono: capitolo III di AL

«Sotto il tuo sguardo provo un indicibile senso di fiducia, Dio mio, non perché il mio cuore sia puro! Ma perché il tuo sguardo è buono»⁹. Sono le parole della moglie di Jacques Maritain, filosofo che papa Paolo VI considerò suo ispiratore. Raïssa – convertita dall'ebraismo, mistica e sposa, poetessa e saggista – con le sue parole ci introduce a respirare la freschezza limpida e coinvolgente dello sguardo di Gesù su matrimonio e famiglia seguendo la ricostruzione teologica, magisteriale, antropologica ed esistenziale di papa Francesco nel terzo capitolo dell'Esortazione apostolica postsinodale Amoris laetitia intitolato: "Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia". «La ricchezza di prospettive offerta da Amoris laetitia merita una giusta e puntuale considerazione per ridare respiro alla pastorale familiare. Tutta l'esortazione apostolica di papa Francesco può essere percorsa come segnavia di credibili itinerari all'interno dei quali lasciar risuonare la forma costruttiva dell'agape cristiano»¹⁰.

«Chi rivolge lo sguardo a Gesù può vedere nella decisione di sposarsi la risposta a una chiamata all'amore. La vocazione di ogni battezzato alla carità pone il suo matrimonio, la sua famiglia in profonda sintonia con il pellegrinaggio compiuto da Dio accanto all'umanità. Un pellegrinaggio cominciato con la creazione, e che proseguirà fino al pieno compimento del creato nella vita eterna»¹¹.

La Gioia dell'Amore ci consente di volgere lo sguardo dalla coppia marito-moglie all'Amore Cristo-Chiesa contemplando l'opera del Dio Creatore che sin dalle origini, o meglio, proprio alle origini volle significare l'amore umano nella differenza sessuale che è l'unione originaria, la comunione che è prima del peccato originale, sessualità benedetta e originaria prima del degrado.

Prima di intraprendere l'analisi di «questo breve capitolo (che) raccoglie una sintesi dell'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e la famiglia»¹² ritengo interessante proporre una riflessione del teologo Sequeri sul significante coniugale dell'Agape:

«L'amore coniugale non è l'agape di Dio, è il suo sacramento. Non c'è competizione degli assoluti nell'economia della creazione, della salvezza, del compimento del mondo e della storia. Dio soltanto "è amore; Dio soltanto "è buono"; Dio soltanto "è". L'assoluto principio della giustizia di ogni

_

^{*} Presbitero della Diocesi di Acireale. Vicedirettore dell'Ufficio di Pastorale per la Famiglia. Vicario parrocchiale delle Comunità "Sacratissimo Cuore di Gesù" e "Cuore Immacolato di Maria in Acireale". Insegnante di Religione.

⁹ Cfr. R. Oumançoff-Maritain, *Diario*, Morcelliana, Brescia, 2000.

¹⁰ P. D. GUENZI, *Amoris laetitia, scatto in avanti per coniugare vita e pastorale* in Avvenire, 20 giugno 2021, Noi in Famiglia VI.

¹¹ G. Augustin, *Coltivare l'amore. Matrimonio e famiglia alla luce di Amoris laetitia*, Paoline, Cinisello Balsamo 2020, 25.

¹² AL 60.

affezione che apre il desiderio umano alla speranza della sua destinazione è lo Spirito di Dio: che fa il lavoro del "regno di Dio" (Rm 8). Senza ricerca del suo segreto e quotidiano appuntamento con l'agape di Dio, che vince persino la morte, anche l'amore coniugale sarebbe "niente". Dunque anche l'amore coniugale è chiamato a misurarsi con agape: non è semplicemente la sua enfasi romantica, non è semplicemente la sua regolazione morale. Nello stesso tempo, è un significante molto speciale per l'agape di Dio: essenziale all'economia divina nella storia del mondo, singolare, insostituibile, esclusivo. Dunque, il legame coniugale si assume il compito – bello e difficile – di ospitare agape proprio nel suo modo speciale di essere: esso diventa significante di agape, e pertanto manifestazione, testimonianza, rassicurazione, promessa dell'agape di Dio, nello svolgimento della sua storia effettiva» ¹³.

Il terzo capitolo si articola seguendo tale schema:

61-66	Gesù recupera e porta a compimento il progetto divino;
67-70	La famiglia nei documenti della Chiesa;
71-75	Il Sacramento del Matrimonio;
76-79	Semi del verbo e situazioni imperfette;
80-85	La trasmissione della vita e l'educazione dei figli;
86-88	La famiglia e la Chiesa.

Papa Francesco è certo che la famiglia necessiti di essere ri-evangelizzata facendo risuonare il kerygma.

È il primo annuncio, il nocciolo del Vangelo che indica nella croce l'unica realtà che possa ospitare ogni dolore, fallimento, situazione irregolare, per poi fiorire nella risurrezione.

Il Crocifisso risorto è l'Uomo, lo sposo nuovo dell'umanità, il vero amore della storia.

L'insegnamento della Chiesa su matrimonio e famiglia, afferma il Papa, «non può cessare di ispirarsi e di trasfigurarsi alla luce dell'annuncio di amore e di tenerezza, per non diventare mera difesa di un dottrina fredda e senza vita»¹⁴.

Amore e tenerezza – coordinate principali dell'*Amoris laetitia* – sono i farmaci di misericordia contro una marmorea freddezza che ci allontanerebbe dalla vita rischiando di "giocare" una partita totalmente in difesa, arroccandoci sui bastioni inamovibili delle nostre teorie.

Se privassimo l'imperfetto e "finito" amore umano della componente perfetta ed "infinita" dell'Amore estroverso del Padre e del Figlio nella loro reciproca donazione agli uomini, rischieremmo di estromettere Dio dalle storie d'amore degli uomini. La storia, le vicende quotidiane di ciascuno di noi sono il luogo teologico in cui si manifesta il Cristo vivente crocifisso-risorto! Tante sono le *Vie Crucis familiari* che incontriamo sul nostro cammino, e per questo è tempo di riscoprirci cirenei della Gioia. I termini del desiderio del Papa sono: "contemplazione" del Cristo nelle storie d'amore e "invocazione" dello Spirito Santo su tutte le famiglie del mondo¹⁵.

Gesù recupera e porta a compimento il progetto divino

La Redenzione compiuta da Cristo è nuova creazione, il riportare alle origini le creature nel "naturale" rapporto d'amore con Dio: alla nostra forma originale.

«Amoris laetitia identifica il contributo specifico di Gesù nella riaffermazione dell'unione indissolubile tra l'uomo e la donna. Tale indissolubilità è da intendere come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio e

-

¹³ P. SEQUERI, *Il significante coniugale di agape. L'amore salvato: la differenza, il tempo, la comunità.* (Inaugurazione "Anno Amoris laetitia", GP2 19.03.2021) in http://www.laityfamilylife.va/content/dam/laityfamilylife/amoris-laetitia/Testi/convegnoapertura19marzo/Sequeri_ITA.pdf (04/08/2021).
¹⁴ AL 59.

¹⁵ Cfr. AL 59.

non come "giogo" imposto (AL 62). La natura di questo dono si manifesta nel fatto che Gesù ha riportato il matrimonio alla sua forma originale (cf. Mc 10, 1-12) e ha redento la famiglia restaurandola a immagine della santissima Trinità (cf. Ef 5,21-32). La Trinità è, infatti, il mistero da cui scaturisce ogni vero amore» 16.

Matrimonio e famiglia sono stati redenti da Gesù con un "restauro" che ha come modello la Santissima Trinità di cui l'uomo e la donna sono ad "immagine e somiglianza". L'alleanza sponsale indissolubile tra uomo e donna è segno efficace, sacramentale dell'Amore di Cristo e della Chiesa: «Il Vangelo della famiglia attraversa la storia del mondo sin dalla creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen 1,26-27) fino al compimento del mistero dell'Alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell'Agnello (cfr Ap 19,9)»¹⁷.

Il Verbo di Dio si è incarnato ed è cresciuto in una famiglia umana. Dio abita in una casa, nasce in famiglia. Il Vangelo del Natale è il mistero della famiglia che introduce al segreto di Nazareth, alla partecipazione del Verbo fatto carne, alle gioie, speranze e dolori degli uomini, guadagnando il pane lavorando con le sue mani, inaugurando il suo ministero pubblico alle nozze di Cana. Egli ha condiviso momenti quotidiani di amicizia con Marta, Maria e Lazzaro, con la famiglia di Pietro; si è inoltre più volte commosso dinanzi al pianto di genitori per i loro figli restituendoli alla vita e manifestando il dono di misericordia all'adultera e alla samaritana.

La famiglia nei documenti della Chiesa

Il Papa intende sintetizzare l'insegnamento teologico della Chiesa su Matrimonio e famiglia, per poi addizionare l'attenzione alle situazioni imperfette. È interessante "contare" le citazioni adottate dal Papa dal numero 67 all'88 della sua esortazione apostolica promulgata nella Solennità di San Giuseppe dell'anno 2016:

Epistola Rustico narbonensi episcopo di Leone Magno (1)

Mistyci Corporis Christi di Pio XII del 1943 (1)

Costituzione Gaudium et Spes del Concilio Vaticano II del 1965 (2)

Humanae vitae di Paolo VI del 1968 (1)

Evangelii nuntiandi di Paolo VI (1)

Familiaris consortio di Giovanni Paolo II del 1981 (3)

Gratissimam sane di Giovanni Paolo II

Codice di Diritto Canonico del 1983 (6),

Donum vitae della Congregazione della Dottrina della fede del 1987 (1)

Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992 (5)

Sessualità umana: verità e significato del Pontificio Consiglio per la Famiglia del 1995 (1)

Deus caritas est di Benedetto XVI

Caritas in veritate di Benedetto XVI

Relatio Synodi del 2014 (9) e Relatio finalis del 2015 (10)

Omelie e catechesi e discorsi del Papa Francesco (3)

La famiglia è stata oggetto fondamentale d'analisi della costituzione pastorale Gaudium et spes nei numeri 47-52 dove affronta la tematica come uno dei problemi più urgenti della storia contemporanea. Il Concilio ha definito il Matrimonio come "comunità di vita e di amore" (GS 48).

Ai fini procreativi dipendenti dai tria bona agostiniani: proles, fidei, sacramenti; con l'assunzione dei termini classici di: doveri/proprietà/qualità/Fini che vede nel matrimonio quasi un "remedium concupiscentiae" il Concilio Vaticano II dichiara la preminenza della dimensione del dono. Il vero

¹⁶ E. MANICARDI, La Bibbia nell'Amoris laetitia. Un promettente cantiere ermeneutico, EDB, Bologna 2018, 33-34.

¹⁷ AL 63.

amore coniugale implica una mutua donazione di sé, include affettività e sessualità, si parla quindi di matrimonio in termini di affetti e sentimenti: la vera novità conciliare.

Il numero 48 della succitata Costituzione influenzerà il Codice di Diritto Canonico del 1983: il Matrimonio è così considerato un "Foedus", patto, alleanza, comunione di tutta la vita! "Consortium": coniugi sotto lo stesso giogo; nubendi, sotto la stessa nube!

Il sacramento del matrimonio

Il matrimonio quale sacramento della creazione voluto e istituito dal Creatore, in Cristo diventa sacramento della redenzione. È Gesù che viene incontro ai coniugi nel sacramento del matrimonio e "rimane" con loro! In virtù dell'Incarnazione, l'amore familiare è purificato, portato a pienezza, rafforzato dallo Spirito Santo.

«Tutti i sacramenti pongono il credente in una relazione speciale con Gesù Cristo, con il suo messaggio e con l'offerta della sua vita in croce. "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15,13). Nel battesimo il segno visibile è l'acqua; nell'eucaristia è l'offerta del pane e del vino. Nel sacramento del matrimonio le due persone stesse, la loro vita in comune, il loro amore e la loro fedeltà costituiscono il segno dell'amore di Dio. Perciò il matrimonio, nella concezione cattolica, va compreso nel più ampio contesto della chiamata ad abbracciare la fede in Cristo» ¹⁹.

Gesù "rimane" nella famiglia pervadendo con la sua presenza la vita coniugale, infondendo la forza di «seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri»²⁰. È il mistero della Croce che viene comunicato agli sposi nel matrimonio cristiano che diventa espressione esistenziale che rende presente l'amore dell'eros Crocifisso che li chiama ad amarsi come Lui stesso ha amato: è il "mistero nuziale"²¹.

Richiamando il numero 11 della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II, il Papa, ricorda che i coniugi sono "come-consacrati" per formare una chiesa domestica:

«In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica (cfr *Lumen gentium*, 11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino»²².

La Chiesa guardando alla famiglia riscopre il suo mistero sponsale: la Sposa continua a gridare allo Sposo "Vieni!". La famiglia nella sua dimensione di chiesa domestica fondata sul "sacerdozio comune dei battezzati" vede nel marito e nella moglie – entrambi "sacerdoti, re e profeti" in virtù del Battesimo – che si impegnano ad amarsi per la comunione di coppia e l'educazione dei figli, l'espressione più alta di carità coniugale. È pur vero che la famiglia cristiana non può, né deve rinchiudersi in una presunta autarchia spirituale nel ritenersi autosufficiente spiritualmente in quanto chiesa domestica!

Scrive don Carlo Rocchetta: «È particolarmente istruttivo verificare il ruolo rivestito dalla Casa Famiglia agli albori della comunità ecclesiale e meraviglia, da questo punto di vista, che i trattati sulla

¹⁸ AL 73.

¹⁹ G. AUGUSTIN, *Coltivare l'amore, cit.*, 28.

²⁰ AL 73.

²¹ LEONE MAGNO, *Epistula Rustico narbonensi episcopo*, inquis. IV: PL 54, 1205Q; cfr. INCMARO DI REIMS, *Epist. 22*, PL 126, 142.

²² AL 67.

Chiesa trascurino completamente il riferimento alla Chiesa domestica agli inizi della diffusione del cristianesimo. Essi riflettono la visione piramidale-gerarcologica di Chiesa che si è imposta dopo la svolta costantiniana; e infatti muovono unicamente dal ruolo degli apostoli e dalla successione apostolica, trascurando del tutto il fatto che la culla vitale della Chiesa nascente, in Gerusalemme e fuori Gerusalemme, sia rappresentata dalle riunioni che si svolgevano nelle case»²³.

Il Concilio però adotta una salutare prudenza adoperando la categoria di "chiesa domestica" in ben due testi: «In hac *velut* Ecclesia domestica» (LG 11) e *«tamquam* domesticum sanctuarium Ecclesiae se exhibeat» (AA 11). Una lettura frettolosa di LG 11 potrebbe indurre alcuni temerari a proclamare l'autonomia della famiglia come chiesa domestica: *velut* e *tamquam* ricordano ad ogni famiglia l'importanza ministeriale di divenire lievito di Vangelo per il mondo aborrendo qualsiasi pretesa autarchica nell'annunciare con la testimonianza della vita l'Eucaristia celebrata grazie al "sacerdozio ministeriale" dalla Chiesa Sposa di Cristo nella società, nel mondo del lavoro, per strada, a scuola, nella capillarità della vita laddove "la chiesa" sembra esser lontana o allontanata, ad ogni modo distante!

«I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nel loro ordine [nella loro funzione], il proprio dono in mezzo al popolo di Dio (*in suo vitae statu et ordine proprium suum in Populo Dei donum habent*)²⁴.

Il teologo Rocchetta commenta: «Il testo conciliare parla di *ordo*, non di "funzione", come si trova nella traduzione italiana corrente: "in suo vitae statu et ordine". Se i padri conciliari avessero voluto far riferimento alla "funzione" o al "compito" dei coniugi avrebbero utilizzato il termine latino *officium*, e non quello di *ordo* (...) Non si esagera, né si forza il senso del testo conciliare, dunque, se vi si scorge il ricupero dell'*ordo coniugatorum* e quindi la collocazione dinamica della coppia cristiana entro gli *ordines* su cui per secoli si è costituito la Chiesa»²⁵.

Sacerdozio comune dei fedeli, oserei dire, delle famiglie e Sacerdozio ministeriale dei preti, dovrebbero integrarsi in forma "comunionale" reinvestendo tempi, modi, risorse che dicano una reale "complicità missionaria" spesso messa a tacere da una certa logica della funzione che ingabbia nella richiesta di servizi: messe, benedizioni, sacramenti ... atti di ministero sacrosanti ed essenziali, ma coinvolgono davvero la vita?

La missione propria dei coniugi cristiani nell'edificazione della società, diritto e dovere degli stessi è "la trasmissione della vita e l'educazione dei figli", papa Francesco fa effettivo riferimento alla difficile enciclica "Humanae vitae" pubblicata da papa Paolo VI nel '68, anno della rivoluzione sessuale, in un contesto ecclesiale di non omogenea risposta – riassume papa Francesco – «Fin dall'inizio l'amore rifiuta ogni impulso di chiudersi in se stesso e si apre a una fecondità che lo prolunga oltre la sua propria esistenza. Dunque nessun atto genitale degli sposi può negare questo significato²⁶, benché per diverse ragioni non sempre possa di fatto generare una nuova vita»²⁷. Non vorrei addentrarmi nell'annosa questione morale sulla liceità della regolazione naturale delle nascite, dell'illiceità dei metodi contraccettivi e altre argomentazioni bioetiche che hanno rischiato troppo spesso di assorbire la teologia del matrimonio nelle maglie della morale piuttosto che in una sacramentalità dell'amore. Diritto canonico e morale per troppo tempo hanno avuto la meglio a

30

²³ C. ROCCHETTA, Senza sposi non c'è Chiesa, Porziuncola, Assisi 2018, 19.

²⁴ I G 11

²⁵ C. ROCCHETTA, Senza sposi, cit., 13-14.

²⁶ HV 488-489.

²⁷ AL 80.

scapito del rapporto famiglia-chiesa evidenziato dallo stesso Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangeli Nuntiandi*.

Indubbia la grande attenzione posta dal papa Giovanni Paolo II alla famiglia! Sin da giovane sacerdote in Polonia Karol Wojtyla ha esercitato il suo ministero quale accompagnatore di giovani coppie. Egli filosofo, si dedicò alla rivisitazione dell'etica dell'amore nelle sue opere teatrali quale *La bottega dell'orefice*, nelle poesie e nei suoi testi filosofici. Papa Francesco ricorda come il santo predecessore abbia definito la famiglia quale "via della Chiesa", dedicandosi alla "pastorale famigliare" e al ruolo sociale della famiglia e alla valorizzazione della carità coniugale in *Familiaris Consortio*.

Papa Francesco passa subito all'enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI ribadendo come il matrimonio diventa icona del rapporto di Dio col suo popolo e viceversa! Il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano. Ricorda inoltre come in *Caritas et veritate* l'amore sia il principio dell'esperienza del bene comune nella società.

"Il sacramento del matrimonio" è il titolo dei numeri dal 71 al 79. La famiglia è immagine di Dio, è comunione di persone, "immagine e somiglianza" della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni amore. La famiglia riceve l'Amore da Cristo attraverso la Chiesa.

Amoris laetitia non tace il rischio di ridurre il matrimonio a una «convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno. Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi»²⁸. Il matrimonio è quindi una vocazione, una via di santità, una chiamata all'amore. Gli sposi cristiani dovrebbero ricordare alla Chiesa l'amore che Gesù ha offerto sulla Croce: l'uno per l'altra, entrambi per i figli quale "segno imperfetto" dell'Amore Cristo-Chiesa. In quanto vocazione anche il matrimonio richiede un discernimento compiuto dagli stessi fidanzati, i ministri del matrimonio, che possono essere aiutati da altre coppie, religiosi e sacerdoti.

«C'è una parola cara a papa Francesco, la parola "discernimento". Non dobbiamo né montarci la testa, né fare chissà che ragionamenti per spiegare che cosa sia il discernimento. Fondamentalmente, il discernimento parte dallo smascherare i meccanismi. Se tu smascheri i meccanismi, riesci anche a recuperare quella libertà che ti fa dire di sì o di no. Questo significa essere liberi: essere messi nelle condizioni di poter decidere qualcosa. (...) Mi interessa benedire la vocazione familiare; dire che la vocazione familiare portata al suo minimo sindacale significa riscoprire qual è la materia che rende liberi. E la materia che mi rende libero è l'altro. Se l'altro è uno strumento di liberazione, è uno strumento di salvezza per me²⁹».

Occorre considerare che il numero 73 sia essenziale per la comprensione teologica ed esistenziale di *Amoris laetitia*: «Il dono reciproco costitutivo del matrimonio sacramentale è radicato nella grazia del battesimo che stabilisce l'alleanza fondamentale di ogni persona con Cristo nella Chiesa»³⁰. Il Battesimo è la radice del dono reciproco degli sposi. La promessa di fedeltà, di dono di sé, di apertura alla vita è l'impegno assunto dagli sposi nella fede. Il sacramento conferisce agli sposi gli aiuti necessari per la vita perché Cristo rimane con loro. Gesù è l'eros Crocifisso. È Cristo che insegna ai coniugi la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria Croce, di rialzarsi dopo le cadute, di essere cirenei l'uno per l'altro.

«Sono giunte le nozze dell'Agnello la sua sposa è pronta» (Ap 19,7). Viviamo sulla terra, nella storia "l'analogia imperfetta" del mistero grande Cristo-Chiesa, marito-moglie.

²⁸ AI. 72

²⁹ L. M. EPICOCO, Farsi santi con ciò che c'è. L'amore familiare tra vocazione, santità e creatività, ταυeditrice, Perugia 2021,32-33.

³⁰ AL 73.

Gli sposi chiamati all'*una caro* ovvero all'unione sessuale santificata dal sacramento, crescono nella grazia e nella comunione attraverso il dono totale di sé: è qui il mistero nuziale. Nel consenso in Chiesa, il giorno del Matrimonio i coniugi si accolgono e si donano finché morte non li separi.

La sessualità benedetta dal Creatore è fortificata dal sacramento in Cristo, in virtù dell'Incarnazione e della Pasqua. L'Amore è chiamato a lottare, correre, a vincere le tentazioni, a lasciarsi allenare dallo Spirito Santo.

È lo Spirito Santo a consacrare l'amore degli sposi. Nel dono dello Spirito gli sposi ricevono il "cuore nuovo" e sono resi capaci di amarsi e di amare come Cristo ama la Chiesa, raggiungendo la carità.

Consenso e amore nei corpi (matrimonio rato e consumato) sono gli strumenti disposti da Dio e dalla Chiesa ai ministri del sacramento, ovvero gli sposi, per realizzare l'*una caro*.

È il Battesimo ad abilitare l'amore naturale di una coppia. Poniamo un esempio classico della canonistica: Abdellah e Fatima coniugi islamici si convertono al cristianesimo chiedendo il Battesimo. Una volta ricevuto il Battesimo i due dovranno esprimere nuovamente il consenso attraverso il rito del Matrimonio? No. Gesù assunse l'ordine naturale "elevando" a sacramento. Il Catechismo della Chiesa Cattolica al numero 1601 afferma: «Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento»³¹.

Il Papa pone l'accento sulla tradizione ortodossa chiedendo ulteriore riflessione circa la benedizione degli sposi da parte del sacerdote ritenuto ministro proprio del sacramento: «In ogni caso, abbiamo bisogno di riflettere ulteriormente circa l'azione divina nel rito nuziale, che è posta in grande risalto nelle Chiese orientali, con l'attribuire particolare importanza alla benedizione dei contraenti come segno del dono dello Spirito»³².

Semi del Verbo e situazioni imperfette

Dal numero 76 al 79 affronta il delicatissimo tema: "Semi del verbo e situazioni imperfette". Logoi spermatikoi³³ oppure Semina Verbi, semi del verbo, sono espressioni adottate da san Giustino che intravide semi di verità nella filosofia che però ebbe modo di gustare in pienezza nella verità della Scrittura. Il Concilio Vaticano II riprese la bontà dei "semi del Verbo" nelle culture e religioni e in Amoris latitia papa Francesco adotta tale categoria per riferirsi alle "situazioni imperfette".

«Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati»³⁴.

"Semi non germogliati" ed "alberi inariditi" necessitano le cure del Vangelo, non possono esser trascurati. Il Vangelo non è per i perfetti; il medico non è per i sani; "deve" curare! "Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" è, è la redenzione di Cristo a

³¹ CCC 1601.

³² AL 75.

³³ Cfr. CH. Mu nier Introduzione a: Giustino, *Apologia per i cristiani, introduzione, testo critico e* note di ID., *Sources Chrétiennes*, n. 507, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2011, pp. 1-145, qui p. 78

³⁴ *Relatio Synodi* 2014, 23.

³⁵ GS 22.

compiere e santificare la creazione. Dobbiamo ammettere una certa bontà dei matrimoni naturali di ogni cultura e culto, ma dobbiamo anche ammettere alcune ombre.

Convivenze, matrimoni solo civili, divorziati e risposati sono un dato reale rilevante tra i battezzati; sono quei figli che necessitano di cura, di amore che non allontani, di gesti di tenerezza che aboliscano sentimenti di delusione, infondano amore, incoraggiamento, motivazione a mettersi a servizio della comunità nella cura dell'amore: è questo il compito di mamma Chiesa che non può perdere occasioni di accompagnamento.

Il Papa incoraggia al discernimento scevro da giudizi gravosi sulla vita della gente stando «attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione»³⁶.

La trasmissione della vita e l'educazione dei figli

I numeri dall'80 all'85 trattano "La trasmissione della vita e l'educazione dei figli".

Il matrimonio è anzitutto per la felicità della coppia, per la crescita nell'amore. Anche l'esercizio della sessualità è ordinato all'amore coniugale. Tale dinamica esistenziale è evidente nelle coppie che non riescono ad avere figli. La fecondità dell'amore coniugale non è vincolata dalla capacità procreativa, una coppia sterile può vivere un matrimonio santo e santificante: «Finché non lo scopriamo come una terra sacra, vivremo in maniera sacrilega questa relazione»³⁷.

Il figlio è Dono che sboccia al cuore del mutuo donarsi! "Procreare" è partecipare alla Creazione trasmettendo vita! Generare non è solo produrre DNA programmato, richiede la fecondità dell'amore e non solo dei corpi! «Generare fa parte di un insieme di termini quali "generosità", "genialità", "genitore" che condividono la stessa radice *genus* (genere), la quale rimanda a significati quali partorire, germogliare, fabbricare vita: in sostanza mettere al mondo. O, più estensivamente, dare vita, far essere – generare è mettersi in sintonia – con il movimento della vita che ci spinge a un ruolo attivo nei confronti della realtà»³⁸.

Il figlio viene ad aggiungersi nella coppia come altro fra i due, nell'*infra* come ebbe ad argomentare la filosofa Hannah Arendt:

«L'amore, a causa della sua passione, distrugge lo spazio intermedio, l'infra che ci mette in relazione con gli altri e che dagli altri ci separa. Finché dura il suo incanto, il solo *infra* che può inserirsi tra i due amanti è il bambino, il prodotto specifico dell'amore. Il figlio è questo *infra* con cui gli amanti ora sono in relazione e che hanno in comune, rappresenta il mondo in quanto anch'essi li separa; è un'indicazione che essi inseriranno un nuovo mondo nel mondo esistente. È *come se gli amanti attraverso il figlio ritornassero al mondo da cui il loro amore li aveva estromessi»*³⁹.

Nella logica dell'amore fecondo si incentrano adozione e affido che esprime «una particolare fecondità nell'esperienza coniugale. Con particolare gratitudine, la Chiesa "sostiene le famiglie che accolgono, educano e circondano del loro affetto i figli diversamente abili"»⁴⁰.

³⁶ AL 79.

³⁷ L. M. EPICOCO, Farsi santi, cit., 34.

³⁸ M. MAGATTI - C. GIACCARDI, Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi, Feltrinelli, Milano 2014. 42.

³⁹ H. ARENDT, Vita activa, Bompiani, Milano 2017, 178-179.

⁴⁰ AL 82.

La Chiesa sostiene la famiglia nell'iniziazione cristiana attraverso comunità accoglienti. È dovere gravissimo e diritto primario l'educazione integrale dei figli. I bambini devono riconoscere nei genitori i «veri ministri educativi»⁴¹.

La famiglia e la Chiesa

Nell'ultimo paragrafo ai numeri 86-88 il Papa tratteggia il rapporto sussistente tra "La famiglia e la Chiesa". La chiesa domestica è il primo luogo d'esperienza ecclesiale della comunione di persone, è il primo luogo in cui si riflette il mistero della Trinità. Il Catechismo della Chiesa Cattolica così si esprime: «è qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita»⁴². «La Chiesa è famiglia di famiglie (...) la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa»⁴³.

La custodia del dono sacramentale che Cristo dona per amore alla Chiesa sua Sposa nella concretezza dei singoli patti coniugali, deve essere custodito oltre che dalle singole coppie, dall'intera comunità cristiana. L'amore familiare è la forza della Chiesa che vede i suoi figli diventare padri e madri. Le fatiche, i desideri e le preoccupazioni della vita che devono essere affrontate dalle coppie diventano "la scuola esistenziale" in cui imparare la cura reciproca che diventa misericordia. Il sostegno nei momenti difficili com'anche la celebrazione di momenti di gioia e di festa rendono la famiglia il luogo teologico in cui si impara «la bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani»⁴⁴, ministero e vocazione che fa della famiglia un'insostituibile scuola di civiltà, «spazio teologale in cui si può sperimentare la presenza mistica del Signore risorto»⁴⁵.

4. Spiritualità coniugale e familiare: capitolo IX di AL

«La spiritualità si incarna nella comunione familiare»⁴⁶.

«Eucaristia: scambio vitale tra il corpo di Cristo e il nostro, sigillati in unità di intenti, di fede, di amore: "Questo mio corpo è per te, per tutti!"

Eucaristia: sorgente d'amore, privilegiato strumento per far circolare l'amore, per captare e trasmettere onde d'amore attraverso il nostro corpo, tempio vivo dello Spirito.

Eucaristia: immersione gioiosa nella vita, morte e risurrezione del Signore. Se i cristiani capissero questo mistero d'amore, si accosterebbero con maggiore frequenza e gioia al banchetto del Signore. Basterebbe un'Eucaristia per renderci santi se la vivessimo come se fosse la prima, l'ultima, l'unica. Narrare l'esperienza fantastica di una coppia che vive una straordinaria esperienza di intimità nella preghiera coniugale è una sana provocazione che spinge (...) a riflettere sul parallelismo "*Eucaristia - amore coniugale*". Diventare amore è diventare – come dice san Paolo – non una sola "cosa" (nel qual caso in greco troveremmo: "en"), ma una sola persona (in greco "eis"). E questa persona è il Cristo stesso.

⁴¹ AL 85.

⁴² CCC 1657.

⁴³ AL 84.

⁴⁴ AL 88

⁴⁵ Relatio finalis 2015, 87.

⁴⁶ AL 316.

Il credente diventa Cristo in chiesa, quando riceve l'Eucaristia. Lo diventa quando marito e moglie pregano assieme. Lo diventa quando vive l'amore coniugale avendo come sottofondo – per lo meno implicito – quei dieci momenti che, come scandiscono il rito della messa, così ritmano la relazione d'amore tra i due sposi. Essi prima di essere preoccupati di porre gesti d'amore, devono diventare Amore»⁴⁷.

"Spiritualità coniugale e familiare" è il nono ed ultimo capitolo dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, è bene ricordare schematicamente lo sviluppo dei nove capitoli:

- 1. Alla luce della PAROLA.
- 2. LA REALTÀ e le sfide della famiglia.
- 3. LO SGUARDO RIVOLTO A GESÙ: la vocazione della famiglia.
- 4. L'AMORE nel matrimonio.
- 5. L'amore che diventa FECONDO.
- 6. Alcune prospettive PASTORALI.
- 7. Rafforzare l'educazione dei FIGLI.
- 8. Accompagnare, discernere e integrare le FRAGILITÀ.
- 9. SPIRITUALITÀ coniugale e familiare.

Il matrimonio è uno "stato di vita" che interessa la coppia, gli eventuali figli, le relazioni del nucleo familiare con parenti e amici, nel vicinato e negli ambienti di lavoro. È vita nello Spirito Santo che partecipa la "Spiritualità della comunione soprannaturale" (AL 313-316): «Oggi possiamo dire anche che la Trinità è presente nel tempio della comunione matrimoniale»⁴⁸. Il Signore è presente nella vita reale e concreta tra gioie e dolori quotidiani laddove è difficile fingere indossando maschere: «La spiritualità dell'amore familiare è fatta di migliaia di gesti reali e concreti»⁴⁹. È bellissima la possibilità della famiglia di vivere gesti quotidiani d'amore: «La spiritualità matrimoniale è una spiritualità del vincolo abitato dall'amore divino»⁵⁰.

«La spiritualità si incarna nella comunione familiare»⁵¹,afferma il Papa, reputo affascinante e interessante una rilettura della spiritualità matrimoniale e familiare condotta dal teologo tanto caro allo stesso Papa Francesco, don Luigi Maria Epicoco nel suo testo "*Farsi santi con ciò che c'è*". Scrive Don Luigi:

«Spero che nessuno si senta offeso se mi sono permesso di paragonare il potenziale di santità della famiglia alla creatività legata al frigo di una casa. Chiunque è avvezzo a un ambiente familiare sa bene che "il frigo" è una sorta di luogo sacro. Lì dentro non c'è solo conservato il sostentamento di una famiglia, ma anche l'opportunità di tirare fuori qualcosa di mangiabile anche in assenza dei migliori ingredienti. Per non parlare poi dell'uso del frigo come bacheca, ricettacolo di calamite, biglietti, fotografie e disegni improbabili di figli artisti in erba. In questo senso anche il frigo partecipa della santità di una famiglia, e ne rappresenta forse un luogo simbolico»⁵².

La santità, spiritualità non è il contrario di corporalità: non può esistere una spiritualità disincarnata!

Il cristianesimo nasce da un Dio incarnato nell'utero di Maria per opera dello Spirito Santo: "non horruisti virginis uterum" cantiamo nel Te Deum! La vera spiritualità cristiana è incarnata e incarnante!

Uniti nella preghiera alla luce della Pasqua

⁴⁷ V. SALVOLDI, Mettimi come sigillo sul tuo cuore. Eucaristia e amore coniugale, Centro Eucaristico, Bergamo 2017, 7.

⁴⁸ AL 314.

⁴⁹ AL 315.

⁵⁰ AL 315.

⁵¹ AL 316.

⁵² L. M. EPICOCO, *Farsi santi con ciò che c'è. L'amore familiare tra vocazione, santità e creatività*, ταυeditrice, Perugia 2021, 10.

Lo Spirito Santo necessita della carne! Lo Spirito Santo: battezza il corpo del cristiano, transustanzia la materia del pane e del vino, consacra col crisma le mani del sacerdote, unisce nei corpi gli sposi nell'*una caro*, unge il corpo di un ammalato.

Scrive il Papa: «Le famiglie raggiungono a poco a poco, "con la grazia dello Spirito Santo, la loro santità attraverso la vita matrimoniale, anche partecipando al mistero della croce di Cristo, che trasforma le difficoltà e le sofferenze in offerta d'amore". D'altra parte, i momenti di gioia, il riposo o la festa, e anche la sessualità, si sperimentano come una partecipazione alla vita piena della sua Risurrezione» com'anche i buoni risultati, i compleanni, i sacramenti dei figli ... tutti accompagnati da parole semplici dette con accenti di familiare – non a caso indichiamo la nostra lingua d'origine come "lingua materna" – che sono mezzi privilegiati per esprimere la "preghiera in famiglia" che raggiunge il suo culmine nella partecipazione domenicale all'Eucaristia. «L'Eucaristia è il sacramento della Nuova Alleanza (...) Il nutrimento dell'Eucaristia è forza e stimolo per vivere ogni giorno l'alleanza matrimoniale come "Chiesa domestica"» 54.

La vera domanda è: «"Qual è la materia della santità nella famiglia?". Dobbiamo domandarci come farsi santi con ciò che c'è, e non con ciò che dovrebbe esserci»⁵⁵.

Il Papa dedica alla preghiera i succitati numeri 317-318: "Uniti in preghiera alla luce della Pasqua". Credo che ogni famiglia possa adottare questo paragrafo come un vero e proprio Programma di vita. Il termine "preghiera" suonerà inconsueto per tante famiglie, che magari per timore prudenziale o indeterminati "pudori" non si ritrova spesso a parlare di Gesù in casa, tantomeno è capace di istituzionalizzare momenti di preghiera comune, eppure, occorre che si ritorni al Signore – oserei semplificare – famiglia: vivi alla luce della Pasqua! La Pasqua fatta di Croce e Risurrezione illumina i dolori e le gioie delle famiglie. Abbracciando la Croce, Cristo ci aiuta a sopportare i momenti peggiori nei quali spesso ogni membro della famiglia sperimenta i sentimenti di "Gesù abbandonato".

«Nelle nostre dinamiche umane non agisce solo la grazia di Dio, agisce anche la disgrazia del male, e noi dobbiamo capire in quale dinamica ci troviamo: se nella dinamica della grazia o nella dinamica della disgrazia, se stiamo vivendo una vocazione con addosso un giudizio, o una vocazione con addosso la misericordia. Il primo grande esame di coscienza è capire in che dinamismo ci troviamo»⁵⁶.

Il rischio della rottura e della divisione può essere superato solo se si valorizza il momento della sofferenza come l'ora in cui Cristo stesso seppe aprire esistenzialmente il cuore all'obbedienza della volontà del Padre, realizzando il vero dono di sé. La famiglia può così partecipare al mistero della Croce, laddove Gesù si offrì totalmente per Amore! Sperimentare la "croce" per noi uomini significa riscoprirsi fragili, con tutto ciò che concretamente trafigge con la sofferenza la nostra esistenza: malattia, peccato, infedeltà alla parola data, solitudine e fallimento diventano le ferite che portiamo nella nudità della nostra vita. La "croce" ti mette a nudo, ti riscopri "ferito" e spesso non è facile accettare le ferite, alcuni trascorrono l'intera vita a nascondere a sé stessi e mascherare ferite: «C'è bisogno di pregare con la propria storia, di accettare sé stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo sentimento verso gli altri»⁵⁷.

«Finché noi non ci sentiamo amati nella nostra parte più sconveniente, non abbiamo sperimentato cosa sia l'amore»⁵⁸.

Ritornando alla suggestiva immagine del "santo" *frigorifero* proposto da Epicoco, spesso immaginiamo degli "ideali" familiari desiderando delle condizioni di vita che non corrispondono alle concrete realtà da vivere e affrontare giorno per giorno: «La nostra grande tentazione è quella di immaginare la cena senza aprire il frigo:

⁵⁴ AL 318.

⁵³ AL 317.

⁵⁵ L. M. EPICOCO, Farsi santi, cit., 12.

⁵⁶ L. M. EPICOCO, Farsi santi, cit., 32.

⁵⁷ AL 107.

⁵⁸ L. M. EPICOCO, Farsi santi, cit., 36.

senza fare i conti con ciò che c'è. (...) I santi non sono quelli che hanno tutti gli ingredienti, ma sono quelli che riescono ad essere creativi con quello che c'è»⁵⁹.

Papa Francesco suggerisce altresì di «trovare alcuni minuti ogni giorno per stare uniti davanti al Signore vivo, dirgli le cose che preoccupano, pregare per i bisogni famigliari, pregare per qualcuno che sta passando un momento difficile, chiedergli aiuto per amare, rendergli grazie per la vita e le cose buone, chiedere alla Vergine di proteggerci con il suo manto di madre. Con parole semplici, questo momento di preghiera può fare tantissimo bene alla famiglia. Le diverse espressioni della pietà popolare sono un tesoro di spiritualità per molte famiglie»⁶⁰. Sono le parole semplici della famiglia a fare preghiera: il cristiano osa pregare il Padre con la stessa familiarità dei figli!

Spiritualità dell'amore esclusivo e libero

Nelle famiglie cristiane quanti oggetti di pietà, quadri, statuette diventano segni della presenza del Signore, della Vergine Maria e dei santi a cui ogni famiglia è particolarmente devota, eppure bisogna insistere pastoralmente a riconoscere che: «Ogni coniuge è per l'altro segno e strumento della vicinanza del Signore, che non ci lascia soli»⁶¹. «Finché non lo scopriamo come una terra sacra, vivremo in maniera sacrilega questa relazione»⁶².

«Nel sacramento del matrimonio, il marito è la carne di Cristo per la moglie, e la moglie la carne di Cristo per il marito. Se concretamente tocco Cristo nella persona che amo, non devo andare a cercare nient'altro, ma devo riscoprire questa relazione come la più essenziale, la più significativa della mia vita»⁶³.

L'altro non è tuo, ma del Signore: «Nessuno può pretendere di possedere l'intimità più personale e segreta della persona amata e solo Lui può occupare il centro della sua vita»⁶⁴, occorre però crescere nella "Spiritualità dell'amore esclusivo e libero"! C'è sempre la tutela del segreto dell'altro, nel cui cuore – direbbe Giovanni Paolo II – permane una certa "solitudine originaria" che consente nella personalità più intima del cuore di ogni singolo uomo di entrare in relazione intima con Dio.

L'esclusività è prerogativa e specifica delle relazione vissuta nel matrimonio: «appartenere completamente a una sola persona. Gli assumono la sfida e l'anelito di invecchiare e consumarsi insieme e così riflettono la fedeltà di Dio»⁶⁵! È una sfida e una speranza, una decisione che impone cambiamenti di stile di vita: la sfida del "per sempre", che oggi tanto spaventa noi giovani chiamati a sperimentare la fragilità della precarietà, della fallibilità/mobilità che spesso si impone alla vita!

Ogni promessa ha la pretesa di anticipare nel presente il futuro: "Accada quel che accada, io ci sarò!".

Papa Francesco – rifacendosi al teologo protestante Dietrich Bonhoeffer⁶⁶ – indica al numero 320, tre tappe per una vera spiritualità coniugale:

- 1. disilludersi dell'altro,
- 2. spoliazione interiore,
- 3. trovare in Dio il segreto dell'amore.

La persona amata è per noi la liberazione dal nostro solipsismo, da qualsiasi egoismo e narcisismo che ci ingabbia nella capricciosa schiavitù dell'Io per condurci alla comunione in Dio. Dio stesso apre una strada per

⁵⁹ L. M. EPICOCO, Farsi santi, cit., 15.

⁶⁰ AL 318.

⁶¹ AL 319.

⁶² L. M. EPICOCO, Farsi santi, cit., 34.

⁶³ L. M. EPICOCO, Farsi santi, cit., 19.

⁶⁴ AL 320.

⁶⁵ AL 319.

⁶⁶ D. BONHOEFFER, La vita comune, Brescia 1973, 46.

la nostra libertà, il nome di questa via per lo sposo è il nome proprio della sua sposa, è come se dinanzi all'altare i due ministri del matrimonio scambiandosi il consenso di libera accettazione d'amore promesso per tutta la vita si siano detti l'un l'altro: «Il Signore ha aperto per me una via nel Mar Rosso, eccola questa via nel Mar Rosso, è lui la via del Mar Rosso per me, è lei la via nel Mar Rosso per me»⁶⁷ possibile terra asciutta per la liberazione che «non è ancora la Terra Promessa, perché la Terra Promessa è Cristo, di cui l'altro è la strada maestra»⁶⁸

Spiritualità della cura, della consolazione e dello stimolo

Citando il decreto conciliare *Apostolicam actuositatem*, il Papa introduce all'ultimo paragrafo dell'esortazione apostolica "Spiritualità della cura, della consolazione e dello stimolo":

«I coniugi cristiani sono *cooperatori della grazia* e testimoni della fede l'uno per l'altro, nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari»⁶⁹. «La famiglia "è sempre stata il più vicino 'ospedale'»⁷⁰ da campo dell'uomo, la famiglia «è un "pascolo" misericordioso»⁷¹, è il mare dove Gesù fa gettare le reti e ognuno diventa "pescatore di uomini" (Lc 5,10), anzitutto i coniugi che diventano tra loro «riflessi dell'amore divino che conforta con la parola, lo sguardo, l'aiuto, la carezza, l'abbraccio»⁷². Famiglia è una lettera scritta nei cuori con lo Spirito Santo⁷³ che la rende santuario del sacerdozio comune dei battezzati!

Fare famiglia è sognare con Dio! Costruire con Lui e giocarsi la storia con Lui affinché nessun figlio degli uomini si senta solo. La famiglia insegna a riconoscere Cristo nell'altro, sicché l'Altro mi riguarda ... per dirla con il filosofo Levinas *regarder* nella doppia accezione: guardare ed essere ri-guardati, nonché è oggetto della mia respons-abilità. Gesù era capace di *guardare*: ogni sguardo faceva fiorire tenerezza ed *ospitalità*! L'ospitalità è la vera apertura della famiglia: «quando la famiglia accoglie, e va incontro agli altri, specialmente ai poveri e agli abbandonati, è "simbolo, testimonianza, partecipazione della maternità della Chiesa"»⁷⁴. Occorre crescere sempre più in questo graduale sviluppo dell'amore socievole della famiglia, che incarna la spiritualità della famiglia nella sua missione *kerygmatica*, espressione riflessa della Trinità e dell'Amore Cristo-Chiesa.

«Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa»⁷⁵.

⁶⁷ L. M. EPICOCO, Farsi santi, cit., 23.

⁶⁸ Ibidem, 24.

⁶⁹ AA 11.

⁷⁰ AL 321.

⁷¹ AL 322

⁷² AL 321.

⁷³ cfr. 2Cor 3, 2-3

⁷⁴ AL 323.

⁷⁵ AL 325.

SALVATORE GRASSO *

Inno all'Amore quotidiano

1. Il nostro amore quotidiano

«Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico *a parlare dell'amore*. (...) La parola "amore", tuttavia, che è una delle più utilizzate, molte volte appare sfigurata»⁷⁶.

Questa affermazione dell'*Amoris laetitia* mostra l'incapacità di trasmettere un quadro esaustivo su matrimonio e famiglia dai brani biblici proposti nei capitoli iniziali: i racconti di Genesi e le testimonianze evangeliche dello scontro di Gesù nei confronti del ripudio/divorzio.

Papa Francesco nel quarto capitolo afferma la necessità di tornare alla buona notizia dell'Amore, compiendo una «applicazione dell'idea biblica dell'amore/agape alla coppia e alla famiglia (...) in particolare offrendo un commento al testo sulla carità formulato con eccezionale potenza dall'apostolo Paolo in alcuni versetti di 1 Cor 13»⁷⁷:

«La carità è paziente, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,4-7).

Il quarto capitolo intende integrare armoniosamente quattro sviluppi dell'amore, rispettivamente: "Il nostro amore quotidiano", "la carità coniugale", "l'amore appassionato" e "la trasformazione dell'amore" attraverso un'applicazione all'esistenza concreta delle famiglie delle espressioni contenute nell'inno alla Carità.

Scrive l'esegeta Ermenegildo Manicardi – il cui studio sull'ermeneutica biblico-teologica in *Amoris laetitia* sarà più volte riproposto nella nostra rilettura teologica del capitolo IV – «il ricupero di questo testo biblico (1 Cor 13, 4-7) è interessante proprio perché nel suo specifico contesto storico e letterario, *non è direttamente orientato alla situazione della famiglia*. La riflessione di papa Francesco, però, a partire dalle preoccupazioni

^{*} Presbitero della Diocesi di Acireale. Vicedirettore dell'Ufficio di Pastorale per la Famiglia. Vicario parrocchiale delle ⁷⁶ AL 316.

⁷⁷ E. MANICARDI, La Bibbia nell'Amoris laetitia. Un promettente cantiere ermeneutico, EDB, Bologna 2018, 23-24.

di san Paolo per la vita cristiana in generale, riesce a sondare diversi aspetti che all'interno della dinamica del matrimonio e della famiglia sono essenziali, ma che, in un'impostazione schematica a proposito del messaggio biblico sulla coppia, potrebbero rimanere in ombra. L'elenco dei punti caratteristici del vero amore, che vanno necessariamente ad incidere sull'esistenza concreta di ogni coppia e famiglia arriva a ben tredici»⁷⁸ corrispondenti ai titoletti formulati dalla esortazione: 1. Pazienza; 2. Atteggiamento di benevolenza; 3. Guarendo dall'invidia; 4. Senza vantarsi o gonfiarsi; 5. Amabilità; 6. Distacco generoso; 7. Senza violenza interiore; 8. Perdono; 9. Rallegrarsi con gli altri; 10. Tutto scusa; 11. Ha fiducia; 12. Spera; 13. Tutto sopporta.

Condividendo l'ardimentosa parafrasi "azzardata" da Manicardi per sintetizzare il senso generale della presenza di 1Cor 13 in *Amoris laetitia*: «Se anche avessi un matrimonio senza tradimenti, tensioni e scissioni, ma non avessi la carità, non sarei veramente nel vangelo»⁷⁹, mi propongo di abbozzare, quasi come un "pittore impressionista", alcuni punti salienti della ricchissima catechesi del Papa.

L'esercizio della pazienza nella forma della misericordia non può essere confuso con l'arrendevolezza passiva nei confronti di maltrattamenti di alcun tipo. La vera pazienza riconosce il diritto dell'altro a vivere su questa terra, insieme a me, così com'è, promuovendo un approccio vitale verso il prossimo/partner.

Amare è impegnarsi a "voler bene", uscendo dalla barriera di noi stessi che spesso ci concentra sul nostro benessere estraniandoci dalla gioia per i successi degli altri, scopriamo la felicità del donarsi. Chi ama sa farsi indietro "sgonfiandosi" per mettere al centro l'amato, cresce nell'umiltà e sa trovare il suo vero posto nel mondo senza voler apparire più grandi di ciò che si è.

«Amare significa anche rendersi amabili»⁸⁰, cioè degni di ricevere amore, nella concretezza di modi, gesti, carezze, parole e silenzi che incoraggino, consolino, stimolino. «Come recita la *Preghiera semplice* scritta da san Francesco d'Assisi: "Maestro, fa' che io non cerchi tanto a esser consolato, quanto a consolare; a essere compreso, quanto a comprendere; a essere amato, quanto ad amare"»⁸¹.

«Mai finire una giornata in famiglia senza fare la pace!»⁸². L'esperienza di essere perdonati da Dio che ci ha amati per primo, senza condizioni, senza il dominio di un'erronea logica *do ut des*, dovrebbe formare il nostro cuore al perdono e renderci grati, "allegri", capaci di non fare paragoni sfinenti e immettersi in competizioni indebite «anche con il proprio coniuge, al punto di rallegrarsi segretamente per i suoi fallimenti»⁸³. «La famiglia dev'essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui»⁸⁴.

«L'amore convive con l'imperfezione, la scusa e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata» ⁸⁵, «ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare» ⁸⁶, sa persino andare oltre lo scoraggiamento così da non disperare mai del futuro, sapendo accettare la delusione nel non veder realizzarsi alcuni desideri che sono affidati a Dio che può scrivere dritto sulle righe storte facendo trarre qualche bene dai mali subiti. È lo sguardo della fede che sa sopportare le contraddizioni della vita nell'attesa dell'avvento del Regno, infondendo la forza di lottare contro il male:

«L'amore non si lascia dominare dal rancore, dal disprezzo verso le persone, dal desiderio di ferire o di far pagare qualcosa. L'ideale cristiano, e in modo particolare nella famiglia, è amore malgrado tutto. A volte ammiro, per esempio, l'atteggiamento di persone che hanno dovuto separarsi dal coniuge per proteggersi dalla violenza fisica, e tuttavia, a causa della carità coniugale che sa andare oltre i sentimenti, sono stati capaci di agire per il suo bene,

⁷⁸ Ibidem, 41.

⁷⁹ Ibidem, 42.

⁸⁰ AI QQ

⁸¹ G. Augustin, *Coltivare l'amore. Matrimonio e famiglia alla luce di Amoris laetitia*, Paoline, Cinisello Balsamo 2020, 35.

⁸² AL 104.

⁸³ AL 109.

⁸⁴ AL 110.

⁸⁵ AL 113.

⁸⁶ AL 115.

benché attraverso altri, in momenti di malattia, di sofferenza o di difficoltà. Anche questo è amore malgrado tutto»⁸⁷.

«È il dono del perdono a rendere possibile la vita a ciascuno di noi, ossia il fatto che sia Dio sia il prossimo ci rivolgono uno sguardo ricco di perdono»⁸⁸. Pertanto diventa pregnante di "concretezza spirituale" il numero 107 dell'*Amoris laetitia* che compendia uno splendido programma di vita per ogni battezzato:

«Oggi sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l'esperienza liberante di comprendere e perdonare noi stessi. Tante volte i nostri sbagli, o lo sguardo critico delle persone che amiamo, ci hanno fatto perdere l'affetto verso noi stessi. Questo ci induce alla fine a guardarci dagli altri, a fuggire dall'affetto, a riempirci di paure nelle relazioni interpersonali. Dunque, poter incolpare gli altri si trasforma in un falso sollievo. C'è bisogno di pregare con la propria storia, di accettare sé stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri»⁸⁹.

Crescere nella carità coniugale

«La coppia umana deve affrontare non solo la sfida dell'amore da mantenere quotidianamente, ma anche quella di crescere nella carità. A questo scopo, dopo aver commentato a lungo l'inno paolino alla carità, papa Francesco ricorre a pochi ma assortiti testi scritturistici, presi da diverse parti della Bibbia.

La tonalità di fondo nella sezione "Crescere nella carità coniugale" (AL 120-141) viene data con la pagina del profeta Malachia, che mostra la repulsione di Dio per il ripudio»⁹⁰.

La tenerezza dell'amicizia e la passione erotica che si trasformano nell'esclusività dell'amore, rifiutano il pensare a qualcosa di passeggero per aprirsi al definitivo e totalizzante "per sempre" senza cedere alla «cultura del provvisorio»⁹¹, la scelta matrimoniale fa superare l'individualismo adolescenziale tipico della «società dei consumi si impoverisce il senso estetico e così si spegne la gioia»⁹².

«Il matrimonio è un segno prezioso, perché "quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si 'rispecchia' in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza". Questo comporta conseguenze molto concrete e quotidiane, perché gli sposi, "in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei"»93.

Il matrimonio è immagine sacramentale della fedeltà di Dio e papa Francesco mette in guardia dalla tentazione di vedere nel dono reciproco come un qualcosa di "eccessivo" e "improponibile" per gli uomini e le donne del nostro tempo: «Tuttavia, non è bene confondere piani differenti: *non si deve gettare* sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica "un *processo dinamico*, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio"»⁹⁴.

Anche quando il piacere si affievolisce⁹⁵, la gioia dell'Amore consiste nel condividere il bene, nella ricerca di felicità che lascino contemplare nell'altro anticipi di cielo: «Molte ferite e crisi hanno la loro origine nel momento in cui smettiamo di contemplarci (...) "Mio marito non mi guarda, sembra che per lui io sia invisibile". "Per favore, guardami quando ti parlo". "Mia moglie non mi guarda più, ora ha occhi solo per i

⁸⁷ AL 119.

⁸⁸ G. AUGUSTIN, Coltivare l'amore, cit., 37.

⁸⁹ AL 107.

⁹⁰ E. Manicardi, *La Bibbia, cit.*, 43.

⁹¹ AL 124.

⁹² AL 127.

⁹³ AL 121.

⁹⁴ AL 122.

⁹⁵ Cfr. AL 126.

figli". "A casa mia non interesso a nessuno e neppure mi vedono, come se non esistessi". L'amore apre gli occhi e permette di vedere, al di là di tutto, quanto vale un essere umano»⁹⁶. «La gioia di tale amore contemplativo va coltivata. Dal momento che siamo fatti per amare, sappiamo che non esiste gioia maggiore che condividere un bene: "Regala e accetta regali, e divertiti" (Sir 14, 16)»⁹⁷.

Il trascorrere del tempo insieme e le vicende della vita familiare dovrebbero contribuire a sviluppare un clima di carità coniugale, di complicità di coppia sempre più forte, con gesti e parole che esprimano la crescita dell'amore. Il Papa ribadisce il necessario utilizzo nelle famiglie di «tre parole: permesso, grazie, scusa. Tre parole chiave» 98.

Amoris laetitia al numero 136 affronta la tematica del «lungo e impegnativo tirocinio»⁹⁹ del dialogo. «Il dialogo tra i due coniugi e nell'insieme della famiglia viene quindi indicato come stile di vita fondamentale. Si impara a conoscere e a praticare il dialogo con il trascorrere degli anni di matrimonio. Un processo di apprendimento che richiede molta pazienza, attenzione e un cuore aperto e disponibile.

Nel matrimonio ha un grande ruolo l'universo delle emozioni. Gli esseri umani sono soggetti a numerose passioni, che certamente si fanno sentire anche all'interno della vita coniugale. (...) Non che si possa autocostringere a conservare le più belle emozioni per tutta la vita, ma, se non altro, ci si può fare un dovere di amarsi e vivere l'uno accanto all'altra per l'intera esistenza»¹⁰⁰.

Amore appassionato

«"Tutti i mistici hanno affermato che l'amore soprannaturale e l'amore celeste trovano i simboli di cui vanno alla ricerca nell'amore matrimoniale, più che nell'amicizia, più che nel sentimento filiale o nella dedizione a una causa. E il motivo risiede giustamente nella sua totalità"¹⁰¹. Perché allora non soffermarci a parlare dei *sentimenti* e della *sessualità* nel matrimonio?»¹⁰².

Gesù, vero Dio e vero uomo, visse in pienezza le emozioni umane manifestando una profonda e commossa umanità. Ciascun cristiano è chiamato a incominciare a provare desiderio o rifiuto a partire dal suo "sentire" consapevole della tentazione del male e dal "cripto egoismo" che si nasconde nel cuore degli uomini: «La maturità giunge in una famiglia quando la vita emotiva dei suoi membri si trasforma in una sensibilità che non domina né oscura le grandi opzioni e i valori ma che asseconda la loro libertà, sorge da essa, la arricchisce, la abbellisce e la rende più armoniosa per il bene di tutti»¹⁰³.

Papa Francesco afferma: «Noi crediamo che Dio ma la gioia dell'essere umano, che Egli ha creato tutto "perché possiamo goderne" (1Tm 6,17)»¹⁰⁴. «Tutto questo ci porta a parlare della vita sessuale dei coniugi. Dio stesso ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature»¹⁰⁵. La sessualità – armonizzando alcune citazioni delle Catechesi sull'amore umano (passate alla storia come Teologia del Corpo) di san Giovanni Paolo II – è un «linguaggio interpersonale dove l'altro è preso sul serio, con il suo sacro e inviolabile valore (...) l'erotismo appare come manifestazione specificamente umana della sessualità»¹⁰⁶, « "(...) l'uomopersona diventa dono". L'erotismo più sano, sebbene sia unito a una ricerca di piacere, presuppone lo stupore, e perciò può umanizzare gli impulsi»¹⁰⁷. «In questa epoca diventa alto il rischio che la sessualità sia dominata dallo spirito velenoso dell'*usa e getta*. Il corpo dell'altro è spesso manipolato come una cosa da tenere finché offre soddisfazione e da disprezzare quando perde attrattiva»¹⁰⁸.

```
<sup>96</sup> AL 128.
```

⁹⁷ AL 126.

⁹⁸ AL 133.

⁹⁹ AL 136

¹⁰⁰ G. AUGUSTIN, Coltivare l'amore, cit., 46-47.

¹⁰¹ A. SERTILLANGES, L'amour chrétien, Paris 1920, 174.

¹⁰² AL 142.

¹⁰³ AL 147.

¹⁰⁴ AL 149.

¹⁰⁵ AL 150.

¹⁰⁶ AL 151.

¹⁰⁷ AL 151.

¹⁰⁸ AL 153.

Il Papa ribadendo *Humanae vitae* ricorda come la sessualità persino nel matrimonio possa diventare fonte di sofferenza e manipolazione: «un atto coniugale imposto al coniuge senza nessun riguardo alle sue condizioni ed ai suoi giusti desideri non è un vero atto di amore e nega pertanto un'esigenza del retto ordine morale nei rapporti tra gli sposi»¹⁰⁹. È necessario vivere una salutare reciproca "sottomissione" nell'appartenersi liberamente per scelta: «Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono»¹¹⁰.

La donazione della vita coniugale è però complementare alla donazione per Cristo e i fratelli degli stati di vita di consacrazione della verginità: «Più che parlare della superiorità della verginità sotto ogni profilo, sembra appropriato mostrare che i diversi stati di vita sono complementari, in modo tale che uno può essere più perfetto per qualche aspetto e l'altro può esserlo da un altro punto di vista. Alessandro di Hales, per esempio, affermava che in un senso il matrimonio può considerarsi superiore agli altri sacramenti: perché simboleggia qualcosa di così grande come "l'unione di Cristo con la Chiesa o l'unione della natura divina con quella umana"» 111. Gli sposi si esprimono quale "segno cristologico" e "storico" dell'amore di Cristo e della Chiesa.

I vergini si esprimono quale "segno escatologico" di Cristo risorto e della vita eterna.

La terra desidera il cielo e nello Spirito di Cristo cerca di realizzarne concretamente l'amore, imperfetto sì, ma partecipazione dell'Amore Trinità.

La trasformazione dell'amore

«Scegliersi a più riprese»¹¹², mentre il corpo cambia, invecchia, le emozioni mutano, mentre la storia cambia i contorni alle persone e alle situazioni, è il segreto della celebrazione dell'amore giorno dopo giorno, passo dopo passo. Scegliere nuovamente l'interezza della persona che non è solo corpo, non è solo ciò che mi piace, ma è quel chiaroscuro di luci ed ombre, limitato come me, che mi appella: "desidero essere il desiderio del tuo desiderio!". L'amore si trasforma, ma promessa no! Può ri-significarsi acquisendo ricchezze presenti che danno luce al passato che ha proiettato al futuro – finché morte non ci separi – la promessa del "mio esserci, nonostante tutto" per te!

«Il legame coniugale si assume il compito – bello e difficile – di ospitare agape proprio nel suo modo speciale di essere: esso diventa significante di agape, e pertanto manifestazione, testimonianza, rassicurazione, promessa dell'agape di Dio, nello svolgimento della sua storia effettiva. (...) Il nostro amore autentico è sempre un amore salvato: la prossimità evangelica, mediante la dedizione della testimonianza e la circolazione della fraternità, colma i vuoti, nel transito al compimento del regno di Dio. Il passaggio è sempre da persona a persona: la fedeltà è l'onore della promessa e il coraggio dell'attesa, costi quello che costi»¹¹³.

¹⁰⁹ HV 13.

¹¹⁰ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. Deus caritas est, 221.

¹¹¹ AL 159.

¹¹² AL 163.

¹¹³ P. SEQUERI, *Il significante coniugale di agape. L'amore salvato: la differenza, il tempo, la comunità.* (Inaugurazione "Anno Amoris laetitia", GP2 19.03.2021) in http://www.laityfamilylife.va/content/dam/laityfamilylife/amoris-laetitia/Testi/convegnoapertura19marzo/Sequeri ITA.pdf (04/08/2021).

FABRIZIO GENTILUOMO *

Padri e madri consapevoli

Sono davvero grato, perché mi viene data la possibilità di parlare a voi, ormai prossimi *operatori di pastorale familiare*. Questa scuola diocesana sta facendo un percorso, che cerca di comprendere sempre di più l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. A me è stato chiesto di parlare dei capitoli V e VII di AL. Leggendo questi capitoli che hanno per titolo: *L'amore che diventa fecondo*, e *Rafforzare l'educazione dei figli*, ho cercato di mettermi in discussione e di astrarre alcuni argomenti che mi sembrano nascosti tra le righe dello scritto magisteriale, temi inerenti la morale sessuale e la bioetica

Ho voluto intitolare questo intervento *padri e madri consapevoli*, proprio perché alla luce di quello che diremo, ritengo opportuno che per donarsi l'amore e donare la vita anzitutto bisogna essere consapevoli che prima di essere padri e madri, siamo uomini e donna alla ricerco di senso.

1. La bellezza della differenza complementare

L'amore dà sempre vita. Per questo, l'amore coniugale «non si esaurisce all'interno della coppia [...]. I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre. (AL 165)

Il numero 165 di AL, ci porta a riflettere proprio sul tema chiave del nostro incontro. Per trattarlo nel migliori dei modi, non possiamo escludere quanto ci offre il dato scritturistico, in particolare lo facciamo, prendendo in esame i due testi della creazione presenti in Genesi.

1.1. Gen 2 e Gen 1,27

Nei primi capitoli della Genesi ci sono due racconti della creazione: il più antico si trova in Gen 2, 18-24 ed è attribuito alla tradizione "jahvista", il secondo si trova in Gen 1, 26-28 e viene comunemente attribuito alla tradizione "sacerdotale". Il primo racconto mette al centro soprattutto l'aspetto psicologico del rapporto tra l'uomo e la donna, il secondo sottolinea il fatto che l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio e che alla coppia umana viene affidato il compito procreativo. Partiamo da Gen 2;

Genesi 2, 18-24 (tradizione "jahvista")

La prima affermazione di Dio in questo racconto è che l'uomo non è fatto per la solitudine. si dice infatti: "Non è bene che l'uomo sia solo".

^{*} Diacono della Diocesi di Acireale. Frequenta la Licenza in Teologia Morale allo Studio teologico San Paolo di Catania e nel contempo il Master in Bioetica e sessuologia presso la Scuola Superiore di specializzazione in Bioetica e Sessuologia (SSSBS) di Messina presso l'istituto teologico San Tommaso affiliato all'Università Pontificia Salesiana (UPS).

La solitudine ha due risvolti uno positivo e uno negativo, se vissuta bene rivela l'uomo a se stesso e lo restituisce alla sua *relazione* con il creatore; se vissuta male invece rischia di fare impazzire l'uomo, perché egli è fatto per amare ed essere amato (i termini inglesi sono molto più pregnanti: solitude e loliness).

Egli (l'uomo) ha bisogno di un "tu" con cui relazionarsi nell'amore, un "tu" che sia "combaciante" con lui, "un aiuto che gli stia davanti", si interfacci con lui e gli sia complementare.

Dio fa sfilare davanti ad Adamo gli animali, ai quali egli impone il nome, come segno della sua signoria su di essi, (il cosiddetto *Dominium* dell'uomo sulla natura, ma che deve essere inteso sempre come un *Servitium* reso a Dio), l'uomo però non trova negli animali il "tu" combaciante con lui. Per quanto gli animali, specie quelli domestici, possano fare compagnia all'uomo, essi non saranno mai in grado di relazionarsi a lui nella modalità della persona "combaciante".

Ci viene da chiederci: Perché Dio non crea subito la donna? Potremmo rispondere a questa domanda, sostenendo la tesi che, Dio vuole che l'uomo arrivi a scoprire da solo il valore di questa creatura, che è di gran lunga superiore agli animali.

Non basta che Dio desideri il bene dell'uomo, è importante che anche l'uomo prenda coscienza di quello che è il suo vero bene.

Dopo avere sperimentato la delusione di non trovare nell'animale il "tu" col quale relazionarsi, l'uomo può apprezzare il *dono* della donna, che Dio gli vuole mettere accanto o, per meglio dire, *di fronte*.

Il torpore nel quale Adamo cade è un sonno speciale: fa capire che egli rimane passivo rispetto all'azione di Dio, il quale comunque si serve di una sua parte per creare la donna. In ogni caso non è lui a creare la donna secondo i suoi desideri. La donna, che solo Dio può creare, è altro da lui, per cui non sarà mai sua proprietà. Il riferimento alla "costola" indica che la donna è fatta della stessa materia dell'uomo, per cui non è inferiore a lui. C'è qui un forte messaggio di parità fra i due sessi, che risulta ancora più notevole se si tiene conto del contesto fortemente maschilista in cui questo racconto è stato scritto

Dopo aver plasmato la donna, Dio stesso la conduce all'uomo per evidenziare ancora che si tratta di un dono, e non di una conquista da parte di Adamo. A questo punto Adamo esce dalla solitudine e prende la parola: è la prima volta che questo accade! Le prime parole che l'uomo pronuncia nella Bibbia sono dedicate alla donna. Potremmo dire che questa è la prima dichiarazione d'amore della storia. Nelle sue parole l'uomo riconosce la comune radice di appartenenza fra lui e la donna: dice che ella si chiamerà "ishà" perché è nata da "ish".

Il brano si chiude con l'affermazione che poi verrà ripresa da Gesù nel Vangelo e da S. Paolo nella lettera agli Efesini: "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Mt 19,5; Mc 10,7-8; Ef 6).

Nasce una relazione così forte nella coppia umana da spingere l'uomo a lasciare la sua casa paterna per essere "una sola carne" con la persona che Dio gli ha posto di fronte. Quest'espressione non indica solo la relazione sessuale, ma anche la comunione, la reciprocità degli affetti e l'unità nella distinzione.

Genesi 1, 26-28 (tradizione sacerdotale)

Il Signore, nel decidere di creare l'uomo, dice: "Facciamo". Utilizza così il plurale, che si può interpretare come una sorta di auto-consultazione, ossia di un Dio che dialoga con se stesso, come fa una persona prima di prendere una decisione importante. L'uomo non è frutto del caso o dell'improvvisazione, ma di una lunga riflessione di Dio.

Più che un solo uomo possiamo dire che Dio crea "l'umanità": "Adam", infatti, non è un nome proprio, ma un termine collettivo. Quest'uomo viene creato "a immagine e somiglianza" di Dio: "immagine" ("tselem") dice che l'uomo è come una copia di Dio, la "somiglianza" ("demut") sottolinea invece la differenza che c'è tra l'uomo e Dio.

All'uomo, Dio affida il compito di dominare la terra, ossia di diventare protagonista della vicenda terrena, proprio perché egli è il suo rappresentante nel mondo creato ed è l'unica creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

Si afferma poi che il Signore crea l'umanità nella bipolarità maschio – femmina: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò". Alla coppia umana Dio affida il dono della fecondità procreativa: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra". La fecondità è un modo di partecipare alla stessa opera creatrice di Dio, con la differenza che solo Dio crea, mentre l'uomo e la donna pro-creano. Dalla struttura del testo appare comunque che la differenza complementare tra maschio e femmina è giustificata dal suo orientamento alla procreazione.

Possiamo concludere questa introduzione, fondata sulla Sacra Scrittura, che pone le basi al nostro discorso dicendo che: se il primo racconto, mette in luce il significato unitivo della coppia umana ("una sola carne"), il secondo sottolinea di più il significato procreativo. Queste due dimensioni non sono separabili, ma vanno armonizzate attraverso un esercizio responsabile della sessualità.

1.2. La differenza complementare e le sue peculiarità

La madre, che protegge il bambino con la sua tenerezza e la sua compassione, lo aiuta a far emergere la fiducia, a sperimentare che il mondo è un luogo buono che lo accoglie, e questo permette di sviluppare un'autostima che favorisce la capacità di intimità e l'empatia. La figura paterna, d'altra parte, aiuta a percepire i limiti della realtà e si caratterizza maggiormente per l'orientamento, per l'uscita verso il mondo più ampio e ricco di sfide, per l'invito allo sforzo e alla lotta. Un padre con una chiara e felice identità maschile, che a sua volta unisca nel suo tratto verso la moglie l'affetto e l'accoglienza, è tanto necessario quanto le cure materne. Vi sono ruoli e compiti flessibili, che si adattano alle circostanze concrete di ogni famiglia, ma la presenza chiara e ben definita delle due figure, femminile e maschile, crea l'ambiente più adatto alla maturazione del bambino (AL 175)

Papa Francesco al n.175 di AL, getta le basi per poter parlare della bellezza della *differenza complementare* che sussiste tra l'uomo e la donna, tra il padre e la madre, ognuno con le rispettive mansioni e peculiarità relazionali.

L'etica sessuale trova un criterio importante nel dinamismo della relazione interpersonale, che appartiene in modo costitutivo all'essenza del linguaggio sessuale. La capacità dell'io di vivere le espressioni sessuali come linguaggio di tutto il suo essere personale passa necessariamente attraverso la sua apertura al "tu", in una logica di reciprocità. In forza di questa logica ognuno dei due si "consegna" all'altro in modo *totale* ed *esclusivo*. In pratica sono due totalità unificate di corpo e spirito che si donano reciprocamente l'uno all'altro, arricchendosi così entrambi.

Una particolare espressione di questa reciprocità di donazione si trova nella ricca differenza complementare tra il maschile e il femminile, che appartiene pure all'essenza del linguaggio sessuale. L'identità sessuale maschile o femminile è una dimensione che attraversa tutto l'essere personale e lo aiuta a scoprire la sua incapacità di realizzarsi da solo e, di conseguenza, la sua complementarietà con l'altro sesso. Tutti gli esseri umani sono strutturati nelle dimensioni della reciprocità e della complementarietà fra i due sessi. Questa strutturazione esprime da un lato il bisogno che abbiamo gli uni degli altri, dall'altro la ricchezza delle differenze fra le due identità sessuali. Grazie a questa diversità il mondo si riflette in maniera differente nell'uomo e nella donna.

Non è facile dire in che cosa consista questa diversità, anche perché essa risente di alcuni inevitabili influssi culturali. Sarebbe però inesatto spiegarla solo in termini acquisiti culturalmente, perché nell'essere maschile e in quello femminile sono rilevabili alcuni tratti innati, che costituiscono la natura identitaria della persona.

Cercando di illustrare per sommi capi le caratteristiche specifiche dei due sessi possiamo dire che l'uomo possiede una razionalità più astratta e logica, mentre la donna è dotata di un'intelligenza intuitiva e creativa. Di conseguenza l'uomo è il teorico, che analizza, progetta e costruisce, mentre la donna è colei che adorna e crea l'atmosfera. Il pensiero maschile si muove per lo più sulla base di schemi motori e aggressivi, quello femminile si regge soprattutto sull'affettività. Nell'opera educativa la donna è capace di suscitare il senso della fedeltà, della delicatezza, della perseveranza; l'uomo invece inculca il senso del capire, dell'organizzare, del dominare le situazioni. L'essere femminile si caratterizza in generale per una più spiccata interiorità spirituale, che si manifesta soprattutto in termini di sollecitudine, privilegiando il dialogo e il prendersi cura dell'altro. L'essere maschile invece si presenta nei caratteri del realismo concreto, della forza fisica, della difesa e della protezione.

È ovvio che queste differenze possono avere delle accentuazioni particolari nei singoli soggetti, ma dicono con chiarezza che la diversità complementare fra il maschile e il femminile non è solo anatomica, in quanto investe la globalità della persona. Queste differenze però non giustificano in alcun modo il predominio del sesso maschile su quello femminile. Purtroppo la storia ha conosciuto una intollerabile sopraffazione degli uomini sulle donne, che si è espressa spesso anche in termini di violenza. Questa triste realtà è presentata dalla Sacra Scrittura come una conseguenza del peccato (cfr. Gen 3, 16), mentre nel progetto originario del Creatore viene prospettata a chiare lettere la pari dignità fra i due sessi.

Allontanarsi dal progetto di Dio ha significato anche proporre una sorta di morale a doppio binario, che in campo sessuale ha qualificato come peccati gravissimi determinate trasgressioni delle donne, mentre ha valutato in senso bonario queste stesse colpe, quando sono state commesse dagli uomini. Ovviamente tutto questo è inaccettabile ed è stato apertamente sconfessato da Gesù, quando ha proclamato che il peccato di adulterio e quello di ripudio sono uguali sia per l'uomo che per la donna (cfr. Mc 10, 11-12).

La ricca differenza complementare fra il maschile e il femminile è un valore etico da salvaguardare, così come è da difendere la pari dignità fra i due sessi. Tutto questo però non può tradursi in un egualitarismo che appiattisce e impoverisce. Da questo punto di vista sono da rigettare tutte le forme ideologiche che negano le differenze complementari fra i due sessi, propagandando l'idea che maschi o femmine non si nasce, ma si diventa. Si veda a questo riguardo la cosiddetta ideologia del Gender.

1.3. La bellezza del donarsi per donare

la differenza complementare fra il maschile e il femminile sta alla base della strutturale relazionale che caratterizza la sessualità umana. Questa relazionalità fa vivere alla persona l'esperienza dell'**oblatività**, ossia del dono di sé all'altro, da cui può sgorgare il dono del figlio: nel segno del reciproco donarsi tra l'uomo e la donna si può cogliere il segno del figlio, considerato essenzialmente come un dono. Dire oblatività significa affermare che la sessualità va concepita come linguaggio di **amore**, intendendo questo termine, oggi abusato nel linguaggio corrente, come il dono di sé all'altro e l'accoglienza dell'altro in tutta la ricchezza del suo essere. Il che significa che egoismo ed orgoglio si oppongono all'amore, in quanto l'egoismo è l'incapacità di donarsi, l'orgoglio consiste nel non riuscire ad accogliere l'altro, in forza della propria pretesa autosufficienza.

La sessualità intesa come linguaggio di amore porta a concludere che l'uomo e la donna si riconoscono reciprocamente come persone diverse che, proprio per questo, tendono alla comunione, avendo bisogno l'uno dell'altro. La sessualità è per se stessa attrazione verso l'altro e spinta alla comunione con lui.

Linguaggio di amore

I concetti che abbiamo espresso in ordine alla centralità della persona e alla relazione interpersonale ci fanno dire che la sessualità è un impulso interiore, una forza prepotente che spinge il soggetto umano ad uscire da se stesso per realizzarsi nell'incontro con l'altro. Come l'uomo ha bisogno della parola per comunicare il suo pensiero, così ha bisogno dei gesti della corporeità per comunicare i suoi sentimenti profondi e il suo desiderio di vivere autenticamente la relazione umana. L'unione sessuale è, da questo punto di vista, "dono delle anime che avviene nel dono dei corpi" (A. Valsecchi). Ancora una volta, perciò, affermiamo che la sessualità è linguaggio d'amore, che si esprime nell'atto del reciproco donarsi.

Ma il linguaggio umano è sempre ambivalente e ambiguo, nel senso che può incappare in errori. Di conseguenza anche la sessualità umana è un linguaggio che può esprimere l'amore, ma anche la volontà di dominio e di possesso. In questo caso essa regredisce a livello infantile, perché viene vissuta in modo meramente genitale o addirittura pre-genitale. La sessualità diventa così strumento di chiusura narcisistica nel proprio "io" e di "cosificazione" dell'altro, ridotto a puro strumento di piacere. In alcuni casi essa è reciproca gratificazione fondata sul mero piacere fisico, senza la capacità di realizzare un vero incontro interpersonale.

La presa di coscienza di questa possibile ambiguità del linguaggio sessuale rende necessario il fatto che esso debba essere costantemente "umanizzato", ossia inserito nella strutturale predisposizione dell'io all'incontro complementare con l'altro. La sessualità è chiamata ad essere dialogo fecondo, che abbraccia l'intera vita dei due soggetti ed esprime l'incontro di amore fra due libertà consapevoli. Questo è talmente vero che in una sessualità autenticamente matura ciò che conta non è tanto l'atto sessuale in se stesso, quanto il fatto di viverlo con la persona che si ama e con nessun'altra.

2. Cosa intendiamo per Fecondità allargata

In questo secondo punto vogliamo affrontare la seconda parte del capitolo V di AL, volendo soffermarci in particolare su qualche prospettiva Bioetica, come la questione spinosa della procreazione assistita e la questione dell'adozione. Cercheremo per quanto possibile di fare, per così dire, una escalation dei temi che abbiamo appena enunciato per comprendere il valore altissimo della dignità del matrimonio.

2.1. Differenza tra fecondità e infertilità

il Papa utilizza due termini importanti: *fecondità allargata*, cosa intende con questi due vocaboli? Al numero 178 di AL, il pontefice la spiega così:

«Molte coppie di sposi non possono avere figli. Sappiamo quanta sofferenza questo comporti. D'altra parte, sappiamo pure che "il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione [...]. E perciò anche se la prole, molto spesso tanto vivamente desiderata, non c'è, il matrimonio perdura come comunità comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua dissolubilità [qui il Papa cita GS 50 ndr.]. Inoltre la maternità non è una realtà esclusivamente biologica, ma si esprime in diversi modi».

Il Santo Padre, ci vuole dire che la fecondità non è qualcosa che attiene soltanto alla sfera biologica ma va ben oltre. Detto questo siamo chiamati a fare una distinzione a mio parere fondamentale tra *fecondità* e *infertilità*.

Sappiamo benissimo che, l'unione sessuale si pone come espressione di comunione e come fonte da cui può scaturire il dono di una nuova vita umana. Questo perché?

Perché mentre i due sposi si donano l'uno all'altra, possono anche trasmettere la vita ad un figlio. Non ci sono due modi di fare l'amore, uno per unirsi e l'altro per avere figli, ma esiste un unico

atto, mediante il quale la coppia esprime contemporaneamente la propria unità e la capacità di far "traboccare" il proprio amore nel dono del figlio. I coniugi, mentre si donano reciprocamente, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, il quale è riflesso vivente del loro amore.

Con ciò non vogliamo dire che da ogni atto coniugale scaturisca un nuovo figlio. Gli sposi sono invitati ad avvalersi della propria sapienza per procreare con *senso di responsabilità*.

Naturalmente la procreazione non esaurisce tutta la ricchezza della relazione tra fecondità e sessualità. Va chiarito, infatti, che la fecondità non si restringe alla sola fertilità, dal momento che può manifestarsi in molteplici altri modi: affido, adozione, volontariato, apostolato (tutto questo il Papa lo specifica ai numeri 179 e 180 di AL). Ciò significa che mentre purtroppo ci possono essere coppie non fertili, cioè biologicamente sterili, non dovrebbero mai esistere coppie infeconde. Fecondità che si esplica, o meglio che *lascia la sua impronta* (come dice il Papa al n.181 di AL) nella *società* dov'è inserita. Non possiamo intendere né la sessualità, né la vita matrimoniale secondo una concezione privatistica, quasi come a difendersi dalla società. A proposito di ciò Papa Francesco così scrive al n.182 di AL:

«Nessuna famiglia può essere se si concepisce come troppo differente o "separata". Per evitare questo rischio, ricordiamo che la famiglia di Gesù, piena di grazia e di saggezza, non era vista come una famiglia "strana", come una casa estranea e distante dal popolo».

2.2. Intermezzo sulla fecondazione assistita

Per rendere il discorso più completo, è giusto fare un brevissimo intermezzo, una brevissima chiosa sulla *fecondazione assistita*: con Procreazione assistita (P.A.) intendiamo tutte quelle *tecnologie biomediche* che hanno il compito di assistere la coppia nella procreazione, cioè tecnologie che avrebbero il compito di *aiutare* la coppia senza *sostituirsi* ad essa. Oggi P.A. è usata in modo indistinto per tutte le tecnologie riproduttive, ma *assistita* si riferirebbe alle tecniche che si configurano come *aiuto*, quindi alle tecniche *intracorporee*, dove la coppia può rimanere *protagonista* dell'atto procreativo.

La P.A. può essere omologa o eterologa. Con la prima intendiamo una procreazione che avviene *tra coniugi*, con la seconda intendiamo tutte quelle forme di procreazione che richiedono il *coinvolgimento di terze persone*. Con la *Procreazione eterologa* avviene la scissione tra genitorialità biologica e genitorialità genetica, che va a contraddire quanto abbiamo cercato di dire prima, cioè che l'atto sessuale è linguaggio d'amore tra coniugi.

La legge che norma la P.A. è la 40/2004, che pensate solo un anno dopo la sua promulgazione (con il referendum del 2005), viene messa in questione proprio sul punto che riguarda la P.A. eterologa. Pensate che il 74,1% non andò a votare. Un chiaro segno della volontà dei cittadini.

La Corte Costituzionale, il 9 aprile del 2014 ha dato praticamente il via alla P.A. eterologa. Noi, in quanto futuri operatori di pastorale familiare, siamo chiamati a chiederci: Cosa sostiene l'insegnamento della Chiesa?

I documenti a cui possiamo fare riferimento sono: la *Donum vitae* del 1987 e la *Dignitas personae* del 2008 (aggiornamento della prima) della Congregazione per la Dottrina della Fede. Questi due istruzioni costituiscono la maggiore riflessione della Chiesa circa l'etica di inizio vita. i due documenti richiamano tre principi fondamentali entro i quali è ammessa la P.A. e sono:

- 1. Deve avvenire all'interno di una *coppia stabile*, quindi chiude le porte alla eterologa.
- 2. Deve avvenire con un comune rapporto sessuale.
- 3. Non deve comportare rischi rilevanti a danno dell'embrione e del feto

Perché la Chiesa salvaguarda questi tre principi? Perché come ci dice la *Dignitas personae* (DP 12) sono lecite tutte le tecniche che rispettano:

- 1. Il diritto alla vita e all'integrità fisica di ogni essere umano
- **2.**L'*unità del matrimonio*, che comporta il reciproco rispetto del diritto dei coniugi a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro.

3. I *valori specificamente umani della sessualità* che esigono che la procreazione di una persona umana debba essere perseguita come il frutto dell'atto coniugale specifico dell'amore tra gli sposi.

Quando parliamo di approvazione della procreazione assistita, non possono non sorgere ulteriori **problemi morali** oltre a quelli elencati ad esempio:

- 1. L'insuccesso (tasso pari al 75%).
- 2. L'enorme spreco di embrioni (alto tasso di abortività).
- 3. Rischi circa la salute della donna (Sindrome da iperstimolazione ovarica).
- **4.** La frantumazione antropologica e affettiva del legame *sessualità-procreazione*.
- 5. Presenza di terze persone, nel caso della maternità surrogata e delle nonne madri.
- 6. Una più grande proporzione di malformazioni o di malattie congenite.
- 7. Effetti economici degradanti (compravendita di gameti/utero).

Comprendiamo bene come, alcuni dati, con l'avanzamento delle ricerche e delle scoperte scientifiche diminuiranno notevolmente, ma ciò non esclude la problematicità morale della P.A. eterologa che prevede la presenza di terze persone all'interno dell'ambito coniugale.

Il nostro ruolo è quello di formare sempre più *padri e madri consapevoli* del loro ruolo genitoriale, e quando questo viene a mancare per cause biologiche, far comprendere la bellezza della propria fecondità (che deriva dall'unità dei coniugi e si esplica anche nel rapporto sessuale, come detto sopra), che si può esplicare nell'adozione, nell'affido, ma avendo sempre la consapevolezza che il Figlio è sempre e comunque un dono.

3. Educazione e ruolo dei genitori

Dopo aver parlato dell'importanza della Differenza complementare e quindi la consapevolezza di chi si è, e aver trattato l'importanza di donare la vita ad un figlio, siamo giunti all'ultimo punto della nostra riflessione. E vogliamo addentrarci nel VII capitolo dell'AL. Quest'ultimo ha per titolo (come abbiamo detto all'inizio) *Rafforzare l'educazione dei figli*.

3.1. L'educazione oggi

Il Papa apre questo capitolo (AL 259) dicendo che *i Genitori incidono sempre sullo sviluppo morale dei figli, in bene e in male*. Quello che il Papa ci vuole dire con questa frase lapidaria è che i genitori non si possono esimere da questo compito così gravoso.

Potremmo dire proprio perché con un atto responsabile donano la vita, con altrettanta responsabilità, prendono in carica la vita del figlio in tutte le sue sfaccettature (spirituale e corporea). È molto bello l'etimologia della parola educare, che deriva dal latino *educere* che significa *tirar fuori*. I genitori devono saper avvalersi di tutti quegli strumenti che giovano per tirar fuori il meglio dal proprio figlio, ma anche tirar fuori e far conoscere in modo onesto anche i propri limiti (la *correzione* ha un'alta funzione pedagogica cfr. AL 269), in modo tale che il ragazzo/a possa avere un ventaglio chiaro di chi è. Insomma possa avere consapevolezza dei propri pregi e dei propri difetti. È chiaro che l'arte dell'educazione non si ferma qui, soprattutto oggi dove bisogna reinventarsi un modello nuovo di educazione. Un ruolo che non potranno mai delegare completamente alle istituzioni, eccetto casi limite.

Il Papa al n.260 ci dice che:

«La famiglia non può rinunciare ad essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida, anche se deve reinventare i suoi metodi e trovare nuove risorse, ha bisogno di prospettare a che cosa voglia esporre i propri figli. A tale scopo non deve evitare di domandarsi chi sono quelli che

occupano di dare loro divertimento e intrattenimento, quelli che entrano nelle loro abitazioni attraverso gli schermi, quelli a cui li affidano per guidarli nel loro tempo libero».

Ciò non significa che i genitori debbano assumere un atteggiamento morboso, ma il Santo Padre ribadisce che l'interessarsi della vita del proprio figlio, in modo equilibrato, favorisce anche il dialogo all'interno della Famiglia. I genitori devono essere capaci di lasciare che il proprio figlio, sbagli (spesso questo non lo si accetta), perché attraverso il proprio sbaglio comprenda verso dove indirizzare la propria vita. Potremmo dire azzardando un po' che lo sbaglio, l'errore possiede anche una funzione pedagogica.

Ciò che deve muovere l'intuizione educativa (chiamiamola così) è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia. (AL 261)

Ecco a mio modo di vedere il vero centro dell'educazione dei figli, spostare il baricentro non tanto su dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento (questo può anche importare), ma dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita. (AL 261)

Il Papa spinge i genitori a fare un salto di qualità, quello di cercare di capire dove si trova il ragazzo dal punto di vista psichico, intellettivo e spirituale. Sensibilizza i genitori ad essere interessati, non in modo ossessivo, ma equilibrato alla vita del figlio a 360°.

3.2. Educazione sessuale e fede

In questo ultimo punto vogliamo parlare di ciò che scrive il Papa ai numeri che vanno dal 280 al 290. Essi trattano di una possibile *educazione sessuale* e della necessità di *trasmettere la fede*.

Al n. 280 di AL così scrive il Santo Padre:

«Il Concilio Vaticano II prospettava la necessità di una positiva e prudente educazione sessuale che raggiungesse i bambini e gli adolescenti man mano che cresce la loro età e tenuto conto del progresso della psicologia e della pedagogia e della didattica (GE 1)».

In un contesto come quello nostro, è difficile proporre una educazione sessuale senza impoverirla. Basti pensare al fatto che oggi la sessualità viene banalizzata e ridotta a mero esercizio della genitalità. L'educazione sessuale deve arrivare al momento giusto, tenendo conto della maturità *in itinere* del ragazzo, ma soprattutto deve avere l'obiettivo di suscitare nel giovane interesse per la propria corporeità, e quest'ultimo *deve poter rendersi conto che sono bombardati da messaggi che non cercano il loro bene e la loro maturità* (basti vedere la Pornografia o l'imperanza del *sexting*).

In AL 282 il Papa mira a valorizzare il senso del sano pudore, cosa possiamo dire del pudore?

Se la sessualità è intesa come manifestazione profonda della persona, colta nella sua totalità unificata (unità di corpo e Spirito), allora ne deriva che inevitabilmente essa dovrebbe condurre ad apprezzare il valore del pudore. Esso non va catalogato come paura del sesso o vergogna, bensì come custode del mistero della persona.

Il pudore è perciò sinonimo di riverenza verso la ricchezza della persona, la quale, pur svelandosi all'esterno nei gesti dell'amore, desidera pur sempre "velare" una parte di sé. C'è infatti in ogni essere umano una sorta di "area riservata", che costituisce di fatto la vera "privacy" personale e rappresenta la custodia della propria intimità: un "sancta sanctorum" inaccessibile a tutti, tranne che a Dio e a se stessi.

Inteso in questi termini, il pudore esprime la ricerca costante di *equilibrio* tra l'intimità personale e la sua manifestazione esterna. Attraverso il pudore l'io invita il tu a non guardare unicamente nella propria esteriore corporeità, ma in tutta la ricchezza del suo essere personale. *In altri termini il "soggetto" non vuole mai essere ridotto a mero "oggetto"*. In quest'ottica si capisce che l'offerta di se stessi agli altri come mera corporeità o, peggio, l'esibizione sfacciata del proprio corpo mostrato pubblicamente per pura suggestione erotica, rappresenta una forma grave di svilimento della persona.

A ben vedere il pudore si pone al servizio del vero amore e lo conserva a lungo, perché lo preserva dalla tentazione di strumentalizzare la propria o l'altrui persona a fini di mero piacere. Il pudore esprime il rifiuto di ridurre il rapporto di coppia a semplice espressione genitale e fa vedere che in ogni relazione sessuale si pone in gioco la propria persona.

Il pudore, infine, è *presidio dello stupore*, perché è capace di caricare continuamente di novità il rapporto affettivo e di sfuggire al pericolo della monotonia ripetitiva.

Tutto ciò facilità anche la trasmissione della fede. Aver consapevolezza del valore della propria corporeità, facilita, ad entrare nell'ottica che il nostro corpo è Tempio dello Spirito Santo. Anche qui bisogna tener conto delle varie tappe della vita.

Conclusioni

Certo che un tema così vasto non si può esaurire in poche pagine, ma l'auspicio è quello che rileggendo i capitoli V e VII di *Amoris laetitia* da noi affrontati, possiate approfondire questi temi trattati¹¹⁴.

Alla luce di quanto detto e avendo parlato della bellezza del donarsi per donare la vita ai propri figli, voglio proporvi una poesia che ci permette di comprendere, quant'è delicato l'impegno di educare i figli. Lo scritto è di Khalil Gibran che ha per titolo *I vostri figli*:

«I vostri figli non sono figli vostri.

Sono i figli e le figlie del desiderio che la vita ha di sé stessa.

Essi non provengono da voi, ma attraverso di voi.

E sebbene stiano con voi, non vi appartengono.

Potete dar loro tutto il vostro amore, ma non i vostri pensieri.

Perché essi hanno i propri pensieri.

Potete offrire dimora ai loro corpi, ma non alle loro anime.

Perché le loro anime abitano nella casa del domani, che voi non potete visitare, neppure nei vostri sogni.

Potete sforzarvi di essere simili a loro, ma non cercare di renderli simili a voi. Perché la vita non torna indietro e non si ferma a ieri.

Voi siete gli archi dai quali i vostri figli, come frecce viventi, sono scoccati. L'arciere vede il bersaglio sul percorso dell'Infinito, e con la Sua forza vi piega affinché le Sue frecce vadano veloci e lontane.

Lasciatevi piegare con gioia dalla mano dell'Arciere.

Poiché così come ama la freccia che scocca, così Egli ama anche l'arco che sta saldo».

Credo la domanda che ci portiamo da questo incontro è: Sono consapevole che devo amare? Il cristiano non può non amare e peggio ancora non può non avere consapevolezza che Dio lo ama infinitamente, proprio perché Dio è amore (cfr. 1Gv 4,16). Tutto ciò ovviamente richiede un cammino progressivo, aiutati da gente esperta che ci faccia comprendere la bellezza di essere uomini e donne, padri e madri consapevoli che tutto è dono.

Auguro a tutti voi, un fecondo servizio a favore delle famiglie che incontrerete sul vostro cammino.

¹¹⁴ Per approfondire i vari temi trattati consiglio:

G. PIANA, In novità di vita, morale della persona e della vita, vol. II, Cittadella, Assisi 2014, 13-208.

S. LEONE, Etica della vita affettiva, EDB, Bologna 2006.

G. RUSSO (Cur.) Nuova enciclopedia di bioetica e sessuologia, Elledici, Torino 2018.

ANTONIO PENNISI*

Alcune prospettive pastorali

Premessa

La pastorale è l'incontro tra il Vangelo e le sfide della storia, tra gli insegnamenti dottrinali della Chiesa e i bisogni delle persone. Poiché la storia cambia (viviamo in un mondo in continua evoluzione), deve cambiare la forma, la modalità, la maniera di fare annuncio. Occorre cogliere i segni e le sfide dell'epoca contemporanea. Di conseguenza è necessario individuare nuove vie pastorali.

È lo stesso Papa, all'inizio del capitolo al n. 199, ad affermare che il cammino sinodale ha messo in evidenza la necessità di una nuova progettazione pastorale. Il sinodo esorta ad individuare nuove vie attraverso cui si comunichi in maniera più efficace ed incisiva il vangelo della famiglia. Infatti, non è possibile riproporre lo stesso modello pastorale familiare perché il paradigma antropologico è cambiato e diverse sono le sfide pastorali che bisogna raccogliere.

1. Soggetti della pastorale familiare

Poichè la pastorale è l'agire della Chiesa, soggetto di quest'azione è il popolo di Dio, costituito da *christifideles* ordinati, religiosi e laici. Questo popolo è chiamato ad annunciare il vangelo della famiglia, nella diversità dei ministeri e dei carismi, in un'azione comune. Per questo Francesco riconosce alle comunità locali, che condividono la vita delle persone nel proprio territorio, il compito di elaborare proposte più pratiche, idonee e creative che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali (n. 200). Al n. 201 il Papa continua dicendo che «il principale contributo alla pastorale familiare viene offerto dalla parrocchia, che è una famiglia di famiglie, dove si armonizzano i contributi delle piccole comunità, dei movimenti e delle associazioni ecclesiali». L'annuncio non deve fermarsi alla sola teoria senza alcun aggancio con le problematiche reali della gente e non deve semplicemente proporre una normativa, ma valori che aiutano le persone a far fronte ai bisogni legati al contesto odierno, ma «deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità» (n. 201).

Per questo tra i principali soggetti della pastorale familiare, per la grazia del sacramento nuziale, sono le famiglie cristiane (n. 200). La loro testimonianza deve fare sperimentare la gioia dell'amore «che riempie il cuore e la vita intera, perché in Cristo siamo "liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto

^{*} Presbitero della Diocesi di Acireale. Direttore dell'Ufficio di Pastorale per la Famiglia Docente di Teologia Pastorale presso lo Studio Teologico S. Paolo di Catania. Parroco della Comunità "Gesù Lavoratore" di Giarre.

interiore, dall'isolamento» (EG 1). La pastorale familiare (e quella in generale) «non consiste in una generica preoccupazione per la famiglia nei grandi progetti pastorali», ma deve essere un agire ecclesiale in cui la famiglia non è oggetto ma soggetto attivo. Perciò «affinché le famiglie possano essere sempre più soggetti attivi della pastorale familiare, si richiede "uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia" che la orienti in questa direzione» (n. 200). Dunque le famiglie, chiese domestiche, devono essere adeguatamente evangelizzate per trasformarsi in comunità evangelizzatrici, capaci di dare vita a una pastorale organica che trasformi la comunità cristiana e la orienti a diventare prime comunità educanti (cfr Direttorio di pastorale familiare 138-142).

L'animazione della pastorale familiare è chiaramente affidata dalla Chiesa agli operatori pastorali che, però, hanno la necessità di "una formazione più adeguata". In modo particolare ai ministri ordinati «manca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie». Occorre una poderosa mobilitazione e uno straordinario rinnovamento di menti, di cuori e di prassi nei ministri ordinati, abituati da secoli a pensarsi come gli unici responsabili della Chiesa. Poiché la Chiesa è un popolo chiamato alla comunione con Dio e gli uomini, è necessario ripensare la comune responsabilità dei pastori e degli sposi nell'edificazione della Chiesa e in una piena attuazione della sua missione nel mondo. Pastori e sposi, nella diversità delle vocazioni, ma in una reale sinergia di intenti, di cooperazione e di responsabilità, devono svolgere in reciprocità il loro specifico lavoro a servizio dell'unico corpo, di cui entrambi fanno parte, la Chiesa¹¹⁵. Gli aspiranti al sacerdozio devono essere formati più ampiamente in modo interdisciplinare sul fidanzamento e il matrimonio, aiutandoli ad acquisire un equilibrio psicoaffettivo tale da svolgere serenamente il loro futuro ministero. È interessante notare come la pastorale delle famiglie possa contribuire nella stessa formazione dei ministri. I vincoli familiari, la presenza di laici e famiglie, la presenza femminile aiutano a fortificare in modo concreto e reale la dimensione umana del seminarista e favoriscono «l'apprezzamento per la varietà e la complementarietà delle diverse vocazioni nella Chiesa» (n. 203).

Papa Francesco, riprendendo le risposte alle consultazione del sinodo, esprime «la necessità della formazione di operatori laici di pastorale familiare con l'aiuto di psicopedagogisti, medici di famiglia, medici di comunità, assistenti sociali, avvocati per i minori e le famiglie, con l'apertura a ricevere gli apporti della psicologia, della sociologia, della sessuologia e anche del counseling». Questi tipi di operatori sono un prezioso aiuto «a incarnare le proposte pastorali nelle situazioni reali e nelle preoccupazioni concrete delle famiglia» (n. 204).

2. Analisi del contesto

2.1 Individualismo

I mutamenti culturali e sociali sono tali da trasformare radicalmente la visione classica dell'antropologia.

¹¹⁵ Cfr C. ROCCHETTA, Senza sposi non c'è Chiesa. nuove vie di pastorale per/con la famiglia, Assisi 2018, 10-11.

L'uomo contemporaneo è caratterizzato da una mentalità individualistica, che mina la scelta del dono di sé a tutti i livelli. In particolare mette in crisi l'autenticità di un rapporto di coppia vissuto non per se stessi, ma nella prospettiva di un dono sincero di sé all'altro e, nella forza di questa donazione, nel servizio agli altri nella Chiesa e nella società.

Questo individualismo non chiede la distruzione della famiglia, ma il suo allargamento sino a renderla come eterea. Tutto è famiglia, basta che ci sia l'amore, si dice. In verità l'individualismo spinge verso la creazione di legami famigliari sempre meno impegnativi, con sempre minore responsabilità, con un tasso di durata sempre minore. Non si tratta di scegliere tra famiglia e non famiglia e neppure tra una forma e l'altra di famiglia, ma di avere un basso tasso di famigliarità. La famiglia ha valore finché è piacevole, mi soddisfa, dura¹¹⁶.

2.2 La Fragilità e l'immaturità

La fragilità è la dimensione costitutiva dell'umanità. Il problema non è la fragilità in sé, ma ciò che se ne fa, la risposta che ad essa si può dare. L'evidenza della fragilità, molto spesso non suscita compassione o solidarietà, non diviene creatrice di legami come ponte che istituisce ponti tra diversi, ma, anziché mobilitare una società creando rapporti, relazione di reciprocità e di tenerezza, provoca indifferenza, rigetto, violenza verbale e anche fisica. Afferma L. Manicardi che: «la fragilità umana riguarda le relazioni, la salute, il lavoro: se l'uomo non si riduce alle sue fragilità, tuttavia il suo essere ne è letteralmente impastato. La fragilità dice la nostra esposizione, la nostra apertura, che è al contempo apertura alla vita e all'amore, che è al contempo apertura alla vita e all'amore come al rischio e al pericolo»¹¹⁷. L'uomo odierno risponde alla propria e altrui fragilità fuggendo da sé. Così facendo da un lato non valorizza le energie spirituali e morali in lui latenti, dall'altro, il non essere presente a se stesso e alle sue responsabilità, gli crea la catastrofe dell'esistenza. Infatti mentre crede di vivere, in realtà sta preparando (attraverso i suoi gesti, i suoi comportamenti, le sue parole o omissioni) la sua rovina, la rovina della sua famiglia, delle sue relazioni. Una simile vita si verifica quando ciò che viene vissuto esteriormente non viene rivissuto esteriormente, quando ci si adagia sulla piattezza della cronaca e ci si sottrae al lavoro di profondità dell'interpretazione, quando ci si getta nelle braccia del demone della facilità e ci si rifiuta alla fatica di ciò che è difficile. Più che mai è forte la tentazione dell'immediato, del facile, del tutto e subito, del qui ed ora, togliendo spazio alla riflessione, al ponderare, al dialogo con se stessi.

2.3 L'uomo senza legami nella modernità liquida

L'uomo senza legami è l'individuo plasmato dalla "modernità liquida". Per l'uomo contemporaneo la relazione è una realtà ambivalente: deve essere leggera e flessibile per potersi rompere facilmente e dare la possibilità all'individuo di ricostituirsi, ritessersi, mantenendo intatta tutta la potenzialità relazionale di ognuno. Osserva Bauman: «in una cultura consumistica come la nostra, che predilige prodotti pronti per l'uso, soluzioni rapide, soddisfazione immediata, risultati senza troppa fatica,

¹¹⁶ Cfr V. PAGLIA, *Introduzione*, in FRANCESCO, *La Famiglia genera il mondo. La catechesi del* mercoledì (17 dicembre 2014-16 settembre 2015), Cinisello Balsamo 2015, 7-8

¹¹⁷ L. MANICARDI, Fragilità, Magnano (Bi) 2020, 27.

ricette infallibili, assicurazione contro tutti i rischi e garanzie del tipo "soddisfatto o rimborsato", quella di imparare ad amare è la promessa (falsa, ingannevole, ma che si spera ardentemente essere vera) di rendere l'esperienza dell'amore simile ad altre merci, che attira e seduce sbandierando tutte queste qualità e promettendo soddisfazioni immediate e risultati senza sforzi» (p. 11). Il tempo attuale invece celebra l'istante e la soddisfazione, ottenuta prima ancora di desiderare. La voglia, prende così il posto del desiderio: «Come per lo shopping: oggi chi va per negozi non soddisfare un desiderio [...] ma semplicemente togliersi una voglia. Quando è pilotata dalla voglia, la relazione tra due persone segue il modello dello *shopping* e non chiede altro che le capacità di un consumatore medio, moderatamente esperto. Al pari di altri prodotti di consumo, è fatta per essere consumata sul posto (non richiede addestramento ulteriore o una preparazione prolungata) ed essere usata una sola volta. Innanzitutto, la sua essenza è quella di potersene disfare senza problemi. Se ritenute scadenti o non di piena soddisfazione le merci possono essere sostituite con altri prodotti che si spera più soddisfacenti [...] ma anche se mantengono le promesse, nessuno si aspetta da esse che durino a lungo; dopo tutto, automobili, computer o telefoni cellulari in perfetto stato e ancora funzionanti vengono gettati via senza troppo rammarico nel momento stesso in cui le loro versioni nuove e aggiornate giungono nei negozi e divengono l'ultimo grido. Perché mai le relazioni dovrebbero fare eccezione alla regola?»¹¹⁸.

Bauman inoltre afferma che «La vita del consumatore predilige la leggerezza e la velocità, nonché la novità e la varietà che si spera leggerezza e velocità stimolino e facilitino [...] Di norma, l'utilizzabilità di un prodotto dura ben più a lungo dell'attrattiva che esercita agli occhi del consumatore. Ma se usato troppo a lungo, il prodotto acquistato ostacola la ricerca di varietà e a ogni successivo utilizzo la vernice della novità si deteriora e si scrosta»¹¹⁹. Il matrimonio, in questa nuova visione, è dunque la negazione di un uso ottimale delle proprie risorse sessuali in quanto costituisce un patto di esclusiva e di durevolezza della relazione. In questo clima, emergono nuove abitudini e nuovi modi di coniugare l'esclusività della relazione e la massima soddisfazione nella variazione del partner (vedi lo scambismo).

3. L'esigenza di una conversione pastorale

Papa Francesco afferma: «Per questo si richiede a tutta la Chiesa una conversione missionaria: è necessario non fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone»¹²⁰. Da dove iniziare questa conversione pastorale? E in che cosa consiste? Possiamo comprendere il significato di questa espressione da una intervista che lo stesso Papa ha rilasciato in aereo tornando da Lesbo il 16 aprile 2016. I giornalisti hanno domandato se la Chiesa avesse espresso una "nuova" posizione dottrinale sui divorziati risposati in Amoris laetitia. Il Papa ha risposto un po' stizzito che la vera questione non è questa: «quando convocai il primo sinodo, la grande preoccupazione della maggioranza dei media era: "potranno fare la comunione i divorziati?". E siccome io non sono santo, questo mi ha dato un po' di fastidio e anche un po' di tristezza. Perché io penso: ma quel mezzo che dice questo, questo, questo non si accorge che quello non è il problema importante? Non si accorge che la famiglia, in tutto il mondo è in crisi? E la famiglia è la base della società! Non si accorge che i giovani non vogliono sposarsi? Non si accorge che il calo delle natalità

¹¹⁸ Z. BAUMAN, Amore liquido, Oxford 2003, 19-20

¹¹⁹ Id., 69.

¹²⁰ AL 202.

in Europa fa piangere? Non si accorge che la mancanza di lavoro e che le possibilità di lavoro fanno sì che il papà e la mamma prendano due lavori e i bambini crescano da soli e non imparino a crescere in dialogo con il papà e la mamma? Questi sono i grandi problemi!»¹²¹.

Francesco mette in evidenza un problema teologico-pastorale: la questione del senso delle scelte nella vita coniugale e familiare. Con l'Humanae vitae e con il magistero di Giovanni Paolo II ci si è concentrati sulle norme della morale familiare e sulla dottrina della Chiesa. Se in passato si è molto accentuato l'interrogativo etico ("cosa fare"), oggi la domanda morale e pastorale emergente è "perché fare?". La questione del senso (significato) del matrimonio viene prima di ogni normativa morale (fedeltà, indissolubilità, regolazione delle nascite, procreazione assistita). L'ossessione per la norma riduce il vangelo ad un farisaico "si può o non si può" che ne contraddice il senso. Occorre dunque fare un'autocritica. A questo punto si comprende bene la conversione che il Papa ci indica con coraggio: «dobbiamo essere umili e realisti, per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo, per cui ci spetta una salutare reazione di autocritica. D'altra parte, spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione. Né abbiamo fatto un buon accompagnamento dei nuovi sposi nei loro primi anni, con proposte adatte ai loro orari, ai loro linguaggi, alle loro preoccupazioni più concrete. Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario»¹²².

Amoris Laetitia cogli e afferma davvero una cosa fondamentale: il perché fare prima e non solo in ordine di tempo, rispetto al cosa fare. Afferma Antoine de Saint-Exupery, nel Piccolo Principe, che: «Se vuoi costruire una nave, non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi; non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro. Ma invece prima risveglia negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato. Appena si sarà risvegliata in loro questa sete si metteranno subito al lavoro per costruire la nave»¹²³.

4. I criteri pastorali

4.1 La realtà supera l'idea

Senza voler diminuire o svalutare gli aspetti dottrinali del matrimonio, l'AL vuole ricondurli alla loro genuina funzione: aiutare a comprendere la realtà familiare e quindi avvicinarsi ad essa per trasformarla secondo la volontà di Dio. A tal riguardo appare chiaro il principio illustrato in EG ai numeri 231-233, dove si afferma che la realtà è più importante dell'idea. Il principio ha valore metodologico: «l'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento»¹²⁴. Non si può presentare il matrimonio pensando solo a ribadire la dottrina della

¹²¹ Intervista a Papa Francesco in https://youtu.be/s4B7ltncBec, 29/08/2021.

¹²² AL 36. Si leggano anche i numeri 35 e 37.

¹²³ A. DE SAINT-EXUPERY, *Il Piccolo Principe*, Roma 2015.

¹²⁴ EG 232

Chiesa e le norme della morale familiare come se fosse un peso da sopportare per tutta la vita, ma bisogna proporre la realtà matrimoniale come un cammino dinamico di crescita e realizzazione. Il matrimonio è la celebrazione della gioia dell'amore e questa esperienza positiva và creduta, consolidata, approfondita. È qui che crescere (parola chiave di AL) ha la sua sede principale: in nessun altro luogo si manifesta così chiaramente, come nell'amore, che si tratta di un processo dinamico nel quale l'amore può crescere, ma può anche raffreddarsi. Qui si capisce come sia possibile scoprire il valore e la ricchezza del matrimonio e ci si rende dolorosamente conto quanto male facciano le ferite d'amore, come siano laceranti le esperienze di fallimento delle relazioni. La Chiesa, pertanto è chiamata ad essere il luogo dove si possa sperimentare la Misericordia di Dio. La Chiesa si presenta, dunque, come una Comunità: storica ed esistenziale; che non cerca di imporre norme con la forza dell'autorità¹²⁵; umile e realistica¹²⁶; chiamata a formare le coscienze, senza pretendere di sostituirle¹²⁷; che non può avere un atteggiamento difensivo (sprecando le energie pastorali, moltiplicando gli attacchi al mondo decadente) e poca capacità propositiva per indicare strade di felicità¹²⁸.

4.2 Il criterio misericordia

Nel discorso ecclesiale sul matrimonio e sulla famiglia c'è spesso la tendenza, forse inconscia, a condurre su due binari il discorso su queste due realtà della vita. Da una parte ci sono il matrimonio e le famiglie che sono "a posto", che corrispondono alla regola, alla norma, dove tutto "va bene", è "in ordine" e poi ci sono le situazioni irregolari che rappresentano un problema. Già il termine "irregolare" suggerisce che si possa effettuare una tale distinzione con tanta nitidezza. Chi dunque viene a trovarsi dalla parte degli "irregolari", deve convivere con il fatto che "i regolari" si trovino dall'altra parte. Il discorso della Chiesa qui può ferire, può dare la sensazione di essere esclusi.

Papa Francesco ci insegna a ripartire dal criterio della misericordia per innervare il vangelo nella vita matrimoniale e familiare. La misericordia, concetto fondamentale del vangelo, è ciò di cui si ha bisogno per vivere. La misericordia è la chiave di comprensione della vita sponsale. Tutti noi, a prescindere dal matrimonio e dalla situazione familiare in cui ci troviamo, siamo in un continuo cammino verso Gesù per imparare ad essere misericordiosi, amando con il suo cuore e guardando con il suo sguardo tutte le situazioni familiari: quelle felici e quelle in difficoltà; quelle di successo e quelle in crisi o di fallimento; quella delle coppie sposate e quelle di coloro che scelgono o sono costretti da vincoli e condizionamenti a convivere; quelle delle coppie giovani, quella dei genitori alle prese con l'educazione dei figli, quella dei coniugi anziani chiamati a scoprire come invecchiare insieme continuando ad amarsi, fino a quella delle famiglie colpite dal dolore e dal lutto. L'incontro con il Misericordioso deve innescare in noi un processo continuo di azione che porti a prendersi cura della vita delle famiglie, accompagnandole in un processo di integrazione e inclusione che incoraggia la comunione e rafforzi i legami interpersonali¹²⁹. L'amore misericordioso di Dio nella Chiesa «è incoraggiamento e promozione al bene, spesso solo incipiente e fragile. Esso rende attenti ai primi

_

¹²⁵ Cfr AL 35.

¹²⁶ Cfr AL 36.

¹²⁷ Cfr AL 37.

¹²⁸ Cfr AL 38.

¹²⁹ EG n. 67. Cfr G. CANOBBIO, *La misericordia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2018, pp. 97-100. G. Cerreti, a tal proposito afferma: «l'amore misericordioso, infatti, ci aiuta a leggere più in fondo e con maggiore verità il mondo contemporaneo, non limitandoci a rilevare e condannare gli aspetti negativi in esso presenti, ma anche e soprattutto a scorgere e ad apprezzare gli aspetti o germi positivi, di maturazione e promozione umana, che lo fermentano. Come è proprio dello sguardo di amore verso la realtà e in particolar modo verso la realtà delle persone»: G. FERRETTI, Il *criterio misericordia. Sfide per la teologia e la prassi della Chiesa*, Queriniana, Brescia 2017, 96

incerti passi nella giusta direzione e rispetta con pazienza i tempi necessari alla crescita delle persone e delle stesse culture, senza forzature o imposizioni ma per convinzione e liberamente»¹³⁰.

La logica della misericordia di Dio deve illuminare il volto della comunità ecclesiale perché sia sempre più capace di accompagnare la famiglia a crescere verso quello che già è: il luogo dove si impara l'amore che non ha misure e che deve continuare a essere totale in tutte le fasi della vita, in forma proporzionata a ciascuna di esse. E ancora, il luogo dove questo amore è chiamato a trascendersi e portare frutti, aprendosi alla generazione della vita e alla fecondità della formazione di persone mature, in grado di assumersi impegni nella società e di costruire a loro volta relazioni profonde¹³¹.

4.3 Il criterio dell'integrazione

La logica dell'integrazione è la chiave dell'accompagnamento pastorale delle famiglie. Così afferma sia la relazione finale del Sinodo dei vescovi del 2015 al n. 84 e sia il Papa nell'AL al n. 299. L'integrazione nasce dall'appartenenza all'unico Corpo di Cristo, la Chiesa, e da essa tutti i nuclei familiari possono avere una gioiosa e feconda esperienza. Inoltre, in quanto battezzati, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti e quindi le realtà domestiche sono chiamate a: «vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo»¹³². Attraverso una prassi sapientemente diversificata, la Chiesa vuole accompagnare tutte le famiglie facendosi prossima ad «ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino». I Padri sinodali ribadiscono che nell'ottica della fede non ci sono esclusi: tutti sono amati da Dio e stanno a cuore all'agire pastorale della Chiesa¹³³. Quest'azione pastorale «fa proprie, in un'affettuosa condivisione, le gioie e le speranze, i dolori e le angosce di ogni famiglia. Stare vicino alla famiglia come compagna di cammino significa, per la Chiesa, assumere un atteggiamento sapientemente differenziato: a volte, è necessario rimanere accanto ed ascoltare in silenzio; altre volte, si deve precedere per indicare la via da percorrere; altre volte ancora, è opportuno seguire, sostenere e incoraggiare. «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf. Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana (EG, 169)»¹³⁴. La Chiesa è inclusiva e non settaria e Francesco invita le famiglie ad essere parte di una società più ampia¹³⁵ e a rifiutare ogni forma di esclusione¹³⁶. È dunque una Chiesa che accoglie tutti. La Chiesa è un ospedale da campo, è come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta¹³⁷. È la Chiesa della parabola del Pastore di cento pecore, non solo di novantanove¹³⁸. Bisogna mettersi in guardia dinanzi

¹³⁰ Ibid., 97.

¹³¹Cfr G. Costa, *Il discernimento, cura delle famiglie nella Amoris Laetitia*, in https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/il-discernimento-cura-delle-famiglie-nella-amoris-laetitia/ (5 maggio 2021).

¹³² XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, Relazione finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo* (25 ottobre 2015), in https://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20151026_relazione-finale-xivassemblea_it. html (4 maggio 2021), 84.

¹³³ Ibid., 34.

¹³⁴ Ibid., 77.

¹³⁵ Cfr ÁL 182

¹³⁶ Cfr Ibid., 186.

¹³⁷ Cfr Ibid., 291

¹³⁸ Cfr Ibid., 309.

alle tentazioni di abbracciare un'ecclesiologia escludente: «due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione». Il Papa continua a ribadire con forza: «Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita". Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino»¹³⁹.

4.4 Una Chiesa sinodale

Il modello di Chiesa che l'AL mostra è collegiale e sinodale. Papa Francesco, oltre a citare per diciassette volte la EG e per diciannove volte la Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II GAUDIUM ET SPES, fa riferimento a dieci diversi documenti da altrettante conferenze episcopali di varie parti del mondo. Ma ciò che è davvero nuovo nell'ecclesiologia di Papa Francesco è l'ampio uso dei documenti prodotti dal Sinodo dei vescovi nelle due sessioni del 2014 e del 2015. Da questi due testi trae citazioni ben 136 volte. Questi documenti derivano da un processo sinodale, inaugurato da Francesco, con due distinte sessioni a distanza di dodici mesi l'una dall'altra, entrambe caratterizzate da una reale libertà di dibattito. L'ecclesiologia di questo Papa non è limitata alla collegialità episcopale, ma cerca di estendere la nozione di sinodalità al di là dell'assemblea formale dei vescovi nello specifico sinodo. Questo implica un modo di intendere il ruolo del vescovo di Roma radicalmente nuovo, come suggerisce nelle parole di apertura dell'esortazione: «desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano»¹⁴⁰. Questo implica anche un nuovo paradigma pastorale per la Chiesa che è invitata a chiedersi come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo della famiglia, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale? Camminando insieme, e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa può imparare, da ciò che va sperimentando, quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione. Il "camminare insieme", infatti, è ciò che più attua e manifesta la natura della Chiesa come Popolo di Dio pellegrino e missionario.

5. Alcune prospettive pastorali

Il Papa presenta alcune sfide pastorali che le comunità parrocchiali sono chiamate a raccogliere: guidare i fidanzati nel cammino di preparazione al matrimonio; accompagnare gli sposi nei primi anni della vita matrimoniale; l'accompagnamento in alcune situazioni complesse e nelle crisi, sapendo che «ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore»¹⁴¹; e aiutare le famiglie nelle situazioni in cui la morte pianta il suo pungiglione.

¹³⁹ Ibid., 297.

¹⁴⁰ Ibid., 3

¹⁴¹ Ibid., 231.

5.1 Guidare i fidanzati al matrimonio come sacramento (AL 215-216)

Il Papa e i padri sinodali chiedono alle comunità locali un maggior coinvolgimento nel cammino di preparazione dei fidanzati radicando il percorso formativo nel cammino dell'iniziazione cristiana. Mettono in evidenza la necessità di programmi specifici per la preparazione prossima al matrimonio che siano una vera esperienza di partecipazione alla vita ecclesiale e approfondiscano i diversi aspetti della vita familiare. Non si tratta di dare loro tutto il Catechismo, né di saturarli con troppi argomenti. Nella nostra diocesi di Acireale, tenendo presente quanto afferma AL, abbiamo strutturato l'itinerario di preparazione in modo tale da accompagnare i fidanzati perché dal sentimento, che provano reciprocamente, siano aiutati a maturare l'amore vero come responsabilità (amare il vero bene dell'altro, diventare capaci di donarsi reciprocamente e generare, nella stabilità della vita familiare, la vita, il figlio dono dal dono)¹⁴². Perché possano essere raggiunti gli obiettivi dell'identità, reciprocità e progettualità del matrimonio, così come auspica il documento della CEI Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia¹⁴³, occorre che i fidanzati siano aiutati a riflettere sull'amore perché come afferma Papa Francesco: «non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare. In effetti, la grazia del sacramento del matrimonio è destinata prima di tutto a perfezionare l'amore dei coniugi»¹⁴⁴. Ogni percorso deve essere accompagnato da un'equipe costituita da un sacerdote, da una coppia di sposi e da alcuni esperti e professionisti (avvocato, psicologo, pedagogista, medico). Dove ci sono i consultori di ispirazione cristiana bisogna collaborare con essi. Bisogna iscriversi al cammino in preparazione al Sacramento del Matrimonio un anno prima. L'itinerario è costituito da dodici incontri e sono divisi in due parti. La prima parte è animata da un sacerdote e da una coppia di sposi che aiutano i nubendi a riflettere sul vero amore, fondamento della loro futura vita coniugale. La seconda parte è guidata dagli esperti e professionisti con la presenza del sacerdote e della coppia di sposi. Gli incontri frequenti permettono alle coppie di fidanzati di potersi confrontare, con costanza e continuità, sulle proposte suggerite dall'itinerario. In base alle necessità, il percorso può essere riproposto più volte l'anno sia a livello parrocchiale che a livello vicariale¹⁴⁵.

Il Papa inoltre, esorta le parrocchie ad essere creative nel trovare i modi (attraverso le famiglie missionarie, le famiglie stesse dei fidanzati e varie risorse pastorali) per offrire una preparazione remota che faccia maturare il loro amore con un accompagnamento ricco di vicinanza e testimonianza. In tal senso sono spesso molto utili i gruppi di fidanzati a cui proporre: conferenze facoltative su una varietà di temi che interessano realmente ai giovani; alcuni indispensabili momenti personalizzati; il contributo della pastorale popolare (vedi la festa di San Valentino). Nel loro cammino di preparazione i fidanzati dovrebbero essere stimolati e aiutati a poter esprimere ciò che ognuno si aspetta da un eventuale matrimonio, il proprio modo di intendere quello che è l'amore e l'impegno coniugale e ciò che si desidera dall'altro, il tipo di vita in comune che si vorrebbe progettare. Si osserva che molti nubendi arrivano alle nozze senza conoscersi veramente.

Inoltre il Papa esorta le comunità ad aiutare i fidanzati a preparare la celebrazione delle nozze: scegliendo un festeggiamento semplice e sobrio, per mettere l'amore al di sopra di tutto e arrivando al matrimonio dopo aver pregato insieme.

5.2 Accompagnare nei primi anni del matrimonio (AL 217-230)

¹⁴² Ibid. 88: «Il fine unitivo del matrimonio è un costante richiamo al crescere e all'approfondirsi di quest'amore».

¹⁴³ CEI, Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, Bologna 2012, 27-29.

¹⁴⁴ AL 89.

¹⁴⁵ Rimandiamo al Vademecum *Educare all'amore sponsale* che, a breve, sarà pubblicato sul sito della Diocesi di Acireale.

Francesco sostiene che la pastorale familiare deve aiutare a far scoprire il matrimonio non come qualcosa di concluso, ma come un progetto da realizzare insieme con pazienza, comprensione, tolleranza, generosità. Per esprimere questo pensiero usa l'immagine dell'artigiano affermando che nel matrimonio l'uno è opera dell'altra e viceversa: «La missione forse più grande di un uomo e una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità. Per questo l'amore è artigianale» 146.

Ribadendo la grande importanza della Comunità parrocchiale, il Papa la invita a offrire aiuto e sostegno attraverso la presenza di coppie mature che (oltre ad arricchirsi reciprocamente del dono dell'amore santificato del sacramento, alimentandosi con la spiritualità propria della famiglia, con la preghiera quotidiana e con la partecipazione all'Eucarestia domenicale) possano affiancare quelle più giovani perché li aiutino a: coltivare la spiritualità familiare; valorizzare l'anniversario di matrimonio; aiutare le giovani coppie a darsi il tempo per coltivare la loro relazione; aiutare i giovani sposi a crearsi delle proprie abitudini, rituali quotidiani condivisi; aiutare le giovani coppie a creare spazi di preghiera familiare. Tutta l'azione pastorale parrocchiale deve essere animata dalla consapevolezza dell'insostituibilità del contesto educativo della famiglia. «Anche se i genitori hanno bisogno della scuola per assicurare un'istruzione di base ai propri figli, non possono mai delegare completamente la loro formazione morale»¹⁴⁷: in questo compito così arduo non possono essere lasciate sole le famiglie. Ad esso è da aggiungere la responsabilità e il particolare impegno della trasmissione della fede. Nel Battesimo dei loro figli hanno ricevuto una consegna: «un percorso di trasmissione della fede, che è reso difficile dallo stile di vita attuale, dagli orari di lavoro, dalla complessità del mondo di oggi, in cui molti, per sopravvivere, sostengono ritmi frenetici. Ciò nonostante, la famiglia deve continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo [...] La trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l'esperienza reale di avere fiducia in Dio, di cercarlo, di averne bisogno»¹⁴⁸.

Tutta la pastorale familiare dovrà lasciarsi modellare dall'ascolto della Parola di Dio che fa sperimentare la bellezza della fede condivisa. Ciò può avvenire promuovendo: ritiri brevi per sposi; riunioni su problematiche della famiglia; sfruttare le occasioni esistenti (battesimo figlio; benedizioni; visita di un'immagine della Vergine).

5.3 Rischiarare crisi, angosce e difficoltà (AL 231-252)

5.3.1 La sfida delle crisi (232-238)

Il Papa afferma che non si vive insieme per essere sempre meno felici, ma per imparare ad essere felici in modo nuovo¹⁴⁹. Per questo non bisogna rassegnarsi ad una curva discendente. Ed è quindi necessario che i coniugi esperti e formati devono essere disposti ad accompagnare altri in questa scoperta, in modo che le crisi non li spaventino. Le coppie in difficoltà devono essere aiutate a capire che ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare. Per affrontare una crisi bisogna essere presenti a se stessi. Bisogna aiutare a scoprire le cause più nascoste nel cuore dei coniugi.

Esistono diversi tipi di crisi: crisi comuni (arrivo di un figlio; adolescenza dei figli; nido vuoto; vecchiaia dei genitori); crisi personali (difficoltà economiche, lavoro, affettive, sociali).

Per saper fronteggiare le crisi di coppia occorre saper mettere sul campo la faticosa arte della riconciliazione: «La faticosa arte della riconciliazione, che necessita del sostegno della grazia, ha

¹⁴⁷ Ibid., 263

¹⁴⁶ AL 221.

¹⁴⁸ Ibid., 287

¹⁴⁹ Cfr AL 232

bisogno della generosa collaborazione di parenti ed amici, e talvolta anche di un aiuto esterno e professionale»¹⁵⁰.

Oggi basta pochissimo per rompere una relazione. Infatti scrive Francesco: «È diventato frequente che, quando uno sente di non ricevere quello che desidera, o che non si realizza quello che sognava, ciò sembra essere sufficiente per mettere fine a un matrimonio»¹⁵¹. Pertanto è particolarmente urgente un ministero dedicato a coloro la cui relazione matrimoniale si è infranta¹⁵².

5.3.2 Vecchie Ferite (239-240)

Il Papa afferma che la propria infanzia e la propria adolescenza vissute male sono terreno fertile per crisi personali che finiscono per danneggiare il matrimonio: «il fatto è che a volte le persone hanno bisogno di realizzare a quarant'anni una maturazione arretrata che avrebbero dovuto raggiungere alla fine dell'adolescenza. A volte si ama con un amore egocentrico proprio del bambino, fissato in una fase in cui la realtà si distorce e si vive il capriccio che tutto debba girare intorno al proprio io»¹⁵³.

Talvolta le ferite sono causate dal rapporto con i propri genitori o familiari: « Una relazione mal vissuta con i propri genitori e fratelli, che non è mai stata sanata, riappare, e danneggia la vita coniugale»¹⁵⁴. Occorre realizzare un cammino di cura della propria storia riconoscendo la necessità di guarire, di accettare aiuto e cercare nuove motivazioni. Bisogna anche interrogarsi sulle cose che uno potrebbe personalmente maturare.

5.3.3 Accompagnare dopo le rotture e i divorzi (241-246)

Ci sono casi in cui bisogna riconoscere che la separazione è inevitabile quando: «la considerazione della propria dignità e del bene dei figli impone di porre un limite fermo alle pretese eccessive dell'altro, a una grande ingiustizia, alla violenza o a una mancanza di rispetto diventata cronica» ¹⁵⁵. Tuttavia la separazione dev'essere considerata come estremo rimedio.

Ogni diocesi deve attuare una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso centri di ascolto specializzati.

Le persone divorziate ma non sposate «che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà»¹⁵⁶.

¹⁵¹ Ibid., 237.

¹⁵⁰ AL 236.

¹⁵² Cfr Ibid., 238.

¹⁵³ Cfr Ibid., 239.

¹⁵⁴ Cfr Ibid., 240.

¹⁵⁵ Ibid., 241.

¹⁵⁶ Ibid., 242.

Per i divorziati che vivono una nuova unione è importante far sentire che sono parte della Chiesa: « "non sono scomunicati" e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale»¹⁵⁷.

Il Papa, su richiesta dei Padri sinodali, dichiara di aver reso agili e gratuite le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità

Il vescovo è giudice tra i fedeli a lui affidati. Per svolgere questo compito deve provvedere alla preparazione di un personale composto di chierici e laici che si consacri in modo prioritario a questo servizio ecclesiale. Nello stesso tempo deve mettere «a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d'informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale»¹⁵⁸.

Le comunità parrocchiali deve prendersi cura dei genitori separati e aiutarli a non prendere come ostaggio i figli. Inoltre non devono lasciare soli i genitori divorziati che vivono una nuova unione.

5.3.4 Alcune situazioni complesse (247-252)

I matrimoni misti con cristiani: «presentano, pur nella loro particolare fisionomia, numerosi elementi che è bene valorizzare e sviluppare, sia per il loro intrinseco valore, sia per l'apporto che possono dare al movimento ecumenico". A tal fine "va ricercata [...] una cordiale collaborazione tra il ministro cattolico e quello non cattolico, fin dal tempo della preparazione al matrimonio e delle nozze"»¹⁵⁹.

I Matrimoni misti con disparità di culto sono un luogo privilegiato di dialogo interreligioso anche se «comportano alcune speciali difficoltà sia riguardo alla identità cristiana della famiglia, sia all'educazione religiosa dei figli» e quindi «sollecita l'urgenza di provvedere ad una cura pastorale differenziata secondo i diversi contesti sociali e culturali» Bisogna fare in modo che la libertà religiosa sia rispettata nei confronti di tutti.

Riguardo l'accesso al battesimo di persone che si trovano in una condizione matrimoniale complessa i vescovi sono chiamati ad un discernimento pastorale commisurato al loro bene spirituale.

Le Famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale vanno accompagnate: «affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita»¹⁶¹.

Ogni famiglia monoparentale: «deve trovare sostegno e conforto presso le altre famiglie che formano la comunità cristiana, così come presso gli organismi pastorali parrocchiali»¹⁶².

5.4 Quando la morte pianta il suo pungiglione (AL 253-258)

A volte la famiglia è interpellata dalla morte di una persona cara. È una opportunità pastorale preziosa, nonché una azione evangelizzatrice, accompagnarla con la luce della fede.

158 Ibid., 244.

¹⁵⁷ Ibid., 243.

¹⁵⁹ Ibid., 247.

¹⁶⁰ Ibid., 248.

¹⁶¹ Ibid., 250.

¹⁶² Ibid., 252.

Coloro che non possono contare sulla presenza di familiari a cui dedicarsi e dai quali ricevere affetto e vicinanza devono essere sostenuti dalla comunità cristiana

Infine il Papa ribadisce l'importanza della preghiera per i morti: «Pregare per loro "può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore"»¹⁶³.

Conclusioni

In questo sesto capitolo dedicato alle prospettive pastorali, il Papa riconosce la famiglia come soggetto dell'intera prassi pastorale e non soltanto come oggetto. La famiglia è chiamata a comunicare al mondo "il Vangelo della famiglia" come risposta al profondo bisogno di famigliarità iscritto nel cuore della persona umana e dell'intera società. La Chiesa, partendo da una profonda conversione pastorale, deve mostrare la bellezza del sacramento del matrimonio e aiutare gli uomini e le donne di oggi a recuperare le grandi motivazioni per decidersi di costruire la famiglia come luogo dove si sperimenta l'amore e la misericordia di Dio. Tenendo conto del complesso contesto antropologico e culturale (dove l'uomo si sperimenta come individualista, fragile, immaturo e senza legami), alle Chiese locali è affidato il compito creativo di progettare un'azione pastorale che metta al centro il tema della famiglia secondo le prospettive pastorali indicate dal Papa. Questo progetto ha delle idee guida che operano e guidano il processo: il criterio della realtà che supera l'idea; il criterio della misericordia; la logica dell'integrazione e il criterio della sinodalità ecclesiale. Questo progetto pastorale ha come obbiettivo a lungo termine la familiarizzazione della Chiesa perché l'Ecclesia possa essere trasformata nella famiglia dei figli di Dio animati dalla gioia dell'amore, ma deve svolgersi secondo alcune prospettive che danno la direzione all'agire pastorale della Chiesa nell'intenzione del Papa e dei Padri sinodali. Questa progettazione pastorale deve essere creativa, efficace, e soprattutto deve scaturire dall'amore misericordioso di Dio che non lascia mai sola l'umanità in balìa di se stessa, ma come uno Sposo si prende cura della bellezza, dei bisogni, della fragilità della sua sposa in un cammino dinamico sulla via Caritatis.

65

¹⁶³ Ibid., 257.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AA CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici Apostolicam Actuositatem (18 novembre 1965), in EV 1/912-1041. ΑL FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* (19 marzo 2016). **CCC** Catechismo della Chiesa Cattolica, 1a ed., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992. cit. già citato. Cfr. confronta. DV CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica Dei Verbum (18 novembre 1965), in EV 1/872-911a. Ibidem opera citata in nota immediatamente prima. ID. stesso autore citato in nota immediatamente prima. Lett. enc. Lettera enciclica HVPAOLO VI, Lettera enciclica Humanae vitae (25 luglio 1968). GS CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et Spes (7 dicembre 1965), in EV, 1/1319-1644. LG CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica Lumen Gentium (21 novembre 1964), in EV 1/284-456.

P.A

Procreazione assistita

BIBLIOGRAFIA

FONTE PRIMARIA

FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, (19 marzo 2016).

FONTI SECONDARIE

ARENDT H., Vita activa, Bompiani, Milano 2017, 178-179.

AUGUSTIN G., Coltivare l'amore. Matrimonio e famiglia alla luce di Amoris laetitia, Paoline, Cinisello Balsamo 2020.

BAUMAN Z., Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi [Liquid Love. On the Frailty of Human Bonds, Cambridge-Oxford, 2003], trad. it., Bari-Roma, Laterza, 2003.

BONHOEFFER D., La vita comune, Queriniana, Brescia 1973.

CANOBBIO, G. La misericordia, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2018.

CEI, Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, Bologna 2012.

DE SAINT-EXUPERY A., Il Piccolo Principe, Roma 2015.

DELLA ROCCA R., La risposta ad Amalek, La Rassegna Mensile di Israel, 1-2 (Terza Serie) Gennaio-Agosto 1993.

FERRETTI G., Il criterio misericordia. Sfide per la teologia e la prassi della Chiesa, Queriniana, Brescia 2017.

GIOVANNI PAOLO II, Varcare la soglia della speranza, Mondadori, Milano 1994.

GUENZI P. D., Amoris laetitia, scatto in avanti per coniugare vita e pastorale in Avvenire, 20 giugno 2021, Noi in Famiglia VI.

L. M. EPICOCO, Farsi santi con ciò che c'è. L'amore familiare tra vocazione, santità e creatività, ταυeditrice, Perugia 2021.

LEONE MAGNO, *Epistula Rustico narbonensi episcopo*, inquis. IV: PL 54, 1205Q; cfr. INCMARO DI REIMS, *Epist*. 22, PL 126.

LEONE S., Etica della vita affettiva, EDB, Bologna 2006.

MAGATTI M.- GIACCARDI C., Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi, Feltrinelli, Milano 2014.

MANICARDI E., La Bibbia nell'Amoris laetitia. Un promettente cantiere ermeneutico, EDB, Bologna 2018.

MANICARDI L., Fragilità, Magnano (Bi) 2020.

MUNIER C., Introduzione a: GIUSTINO, *Apologia per i cristiani, introduzione, testo critico e* note di ID., *Sources Chrétiennes*, n. 507, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2011, pp. 1-145, qui p. 78.

OUMANÇOFF-MARITAIN R., Diario, Morcelliana, Brescia, 2000.

PAGLIA V., *Introduzione*, in FRANCESCO, *La Famiglia genera il mondo*. *La catechesi del* mercoledì (17 dicembre 2014-16 settembre 2015), Cinisello Balsamo 2015.

PIANA G., In novità di vita, morale della persona e della vita, vol. II, Cittadella, Assisi 2014, 13-208.

ROCCA V., Dove sono gli uomini responsabili? Coscienza e discernimento morale, Carthago, Catania 2019.

ROCCHETTA C., Senza sposi non c'è Chiesa. nuove vie di pastorale per/con la famiglia, Porziuncola, Assisi 2018.

RUSSO G. (Cur.) Nuova enciclopedia di bioetica e sessuologia, Elledici, Torino 2018.

SALVOLDI V., *Mettimi come sigillo sul tuo cuore. Eucaristia e amore coniugale,* Centro Eucaristico, Bergamo 2017, 7.

SERTILLANGES A., L'amour chrétien, Paris 1920.

WEBGRAFIA

COSTA G., *Il discernimento, cura delle famiglie nella Amoris Laetitia*, in https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/il-discernimento-cura-delle-famiglie-nella-amoris-laetitia/ (5 maggio 2021).

SEQUERI P., *Il significante coniugale di agape. L'amore salvato: la differenza, il tempo, la comunità.* (Inaugurazione "Anno Amoris laetitia", GP2 19.03.2021) in http://www.laityfamily life.va/content/dam/laityfamilylife/amorislaetitia/Testi/convegnoapertura19marzo/Seq ueri_ITA.pdf (04/08/2021).

Vademecum *Educare all'amore sponsale* che, a breve, sarà pubblicato sul sito della Diocesi di Acireale.

XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, Relazione finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo* (25 ottobre 2015), in https://www.vatican.va/roman_curia/synod/docu ments/rc synod doc 20151026 relazione-finale-xivassemblea it. html (4 maggio 2021).

INDICE

SOMMARIOpag. 1
RASPANTI A., Camminiamo nell'Amore pag. 2
RASPA C., L'ascolto della Sacra Scrittura nella famiglia,pag. 3
ROCCA V., La famiglia alla prova di fondamentali mutamenti. Accompagnare, discernere e integrarepag. 17
GRASSO S., Il Tuo sguardo è buono. Lo Spirito nelle famiglie cristiane pag. 26
GRASSO S., Inno all'Amore quotidiano
GENTILUOMO F., Padri e madri consapevoli
Pennisi A., Alcune prospettive pastorali
SIGLE E ABBREVIAZIONIpag. 66
BIBLIOGRAFIA pag. 67
INDICEpag. 70